



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in Scienze dell'Antichità

Tesi di Laurea

# La Pirateria nel Levante della Prima Età del Ferro:

Cultura materiale e Paesaggio Costiero

**Relatore**

Ch. Prof.ssa Alessandra Gilibert

**Correlatore**

Ch. Prof. Lucio Milano

Ch. Prof. Stefano Floris

**Laureando**

Mirta Schievano

974181

**Anno Accademico**

2020 / 2021

## Indice:

1. Introduzione	1
1.1 Obiettivi	2
1.2 Metodologia	3
1.3 Struttura	6
2. Storia della Ricerca	8
2.1 Gli studi sulla pirateria in generale	8
2.2 Gli studi sulla pirateria nel Mediterraneo Orientale tra il 1200 e il 900 a.C.	14
2.2.1 Il Mediterraneo orientale nell'epoca delle grandi trasformazioni	27
3. Verso una definizione di pirata	38
3.1 Evidenze contro la presenza di pirateria	41
3.2 Chi era quindi considerabile un pirata?	49
3.3 Problematiche:	52
3.4 Signature:	55
4. Catalogo dei Siti:	69
4.1 La situazione a Creta:	69
4.2 Kato Kastellas:	77
4.3 Rogdia Kastrokefala:	80
4.4 Sellai Kastri:	89
4.5 Palaikastro Kastri:	91
4.6 Monastiraki Katalimata:	102
4.7 Cosa è possibile dedurre dall'analisi di possibili covi?	112
5. Conclusioni: verso una definizione di rifugio pirata	115
7. Indice delle Immagini:	119
7. Bibliografia:	121

# 1. Introduzione:

## 1.1 Obiettivi:

Il presente studio nasce con l'intento di individuare eventuali siti di occupazione pirata nel Levante della prima età del ferro e, in genere, nel Mediterraneo nell'epoca delle grandi trasformazioni.

Essendo un argomento controverso, poiché gli studiosi<sup>1</sup> presentano opinioni contrastanti, è stato fin dalle primissime fasi necessario individuare una lista di obiettivi volti a constatare se fosse o meno possibile determinarne la presenza e, eventualmente, secondo quali criteri.

Gli obiettivi individuati sono, generalmente, tre:

- Determinare la presenza o meno di pirateria nel Mediterraneo nell'era delle grandi trasformazioni;
- Determinare chi potesse essere considerato un pirata e secondo quali azioni;
- Individuare possibili siti di occupazione pirata;

Il primo obiettivo risultava fin da subito interconnesso al secondo poiché, per determinare la presenza di pirateria, era necessario soffermarsi a considerare chi potesse effettivamente essere considerato un pirata e secondo quali criteri.

Vista la presenza appurata a livello storico e archeologico di fenomeni legati alla presenza di fenomeni di *robberia* di navi e porti, risultava quindi necessario stabilire se tali azioni si potessero considerare o meno atti di pirateria<sup>2</sup>; per fare ciò, tuttavia, era necessario andare ad analizzare il concetto stesso di tecniche di guerra tra la tarda età del bronzo e la prima età del ferro, discussione alla base di molte obiezioni alla presenza di pirateria.<sup>3</sup>

Il terzo obiettivo andava affrontato prima individuando siti che, per posizione geografica e datazione, potevano rientrare nella categoria; per fare questo andavano considerati fattori quali: la posizione geografica e la continuità o meno di vita tra la tarda età del bronzo e l'inizio dell'età del ferro.

Procedendo era necessario individuare delle indicazioni (d'ora in avanti chiamate "*signature*") della presenza di pirateria; tali signature, in parte già precedentemente individuate in studi precedenti<sup>4</sup> e in parte individuate nel presente studio, andavano

---

<sup>1</sup> Ad esempio, Louise Hitchcock e Bernard Knapp.

<sup>2</sup> Emanuel, 2018.

<sup>3</sup> Knapp, 2020.

<sup>4</sup> Hitchcock, Maier, 2016.

successivamente applicate ai siti precedentemente studiati per stabilire se si trattasse o meno di siti pirati, d'ora in poi chiamati covi.

## 1.2 Metodologia:

La metodologia applicata alla ricerca per il seguente lavoro è stata improntata in due filoni il cui obiettivo era definire il concetto di pirateria nell'età delle grandi trasformazioni e, allo stesso tempo, creare un catalogo di siti di ipotizzabile occupazione pirata.

Il primo filone di ricerca è stato articolato a partire dai lavori di Louise Hitchcock<sup>5</sup>, che articola possibili indicatori che permetterebbero di individuare sia la presenza di pirateria che elementi ascrivibili ad una possibile cultura pirata nel Mediterraneo durante l'età delle grandi trasformazioni.

Successivamente tali teorie sono state confrontate con eventuali teorie che presentano opposte posizioni alla presenza o meno di pirateria che hanno permesso di individuare i punti di forza<sup>6</sup> e i punti di debolezza<sup>7</sup> nel teorizzare la presenza di pirateria nel Mediterraneo.

Una volta individuate le problematiche principali si è proceduto nel tentare di risolverle: ad esempio, uno dei problemi principali ruotava attorno alla definizione stessa di pirata.

Il problema è stato trattato partendo da una definizione generale, per poi procedere all'analisi della figura del pirata attraverso vari momenti storici, in particolare durante l'età dell'oro della pirateria (corrispondente alla prima metà del XVIII secolo d.C).

Una volta ottenuta questa definizione, è stata analizzata la storia della tarda età del bronzo e l'inizio dell'età del ferro con particolare attenzione riservata ai casi di brigantaggio e di “*sea raiding*”.<sup>8</sup>

Il cuore del problema risultava nella controversia riguardante l'identificare azioni di *robberia* con la pirateria e il differenziare atti di pirateria dai normali atti di guerra (*warfare*) in un periodo storico nel quale tale differenza non risultava così immediata.<sup>9</sup>

---

<sup>5</sup> Hitchcock, Maier, 2014; 2016; 2018.

<sup>6</sup> Hitchcock, Maier, 2016.

<sup>7</sup> Knapp, 2020.

<sup>8</sup> Emanuel, 2017.

<sup>9</sup> Emanuel, 2018.

L'analisi è stato possibile farla attraverso lo studio dei lavori di Emanuel<sup>10</sup> e il confronto delle sue ipotesi con quelle ad essi contrarie<sup>11</sup> e, così facendo, facilitare la scissione degli atti di pirateria da quelli di *warfare*.

È così stato possibile individuare gli atti di pirateria evidenziando tre tipologie di possibili "modus operandi".

Tali modus operandi sono poi stati confrontati con episodi di pirateria narrati dalle fonti storiche<sup>12</sup> per permettere l'ampliamento della definizione e, così facendo, aiutare a stillare una lista di signature della possibile presenza di pirateria.

Tali signature sono state ottenute parzialmente da lavori preesistenti, parzialmente analizzando e identificando covi pirata risalenti all'età dell'oro, come Port Royal in Giamaica.<sup>13</sup>

L'altro filone di ricerca si è concentrato sull'identificazione dei possibili siti pirata.

L'elenco generale dei siti è stato ricavato dai lavori della Hitchcock<sup>14</sup>, di Nowicki<sup>15</sup>, di Jung<sup>16</sup> e di Bell<sup>17</sup>, confrontati e catalogati in base a diversi fattori.

L'elenco dei siti comprendeva, generalmente, siti attivi tra la fine della tarda età del bronzo e l'inizio della tarda età del ferro e che si affacciavano sul Mediterraneo in zone come Creta, Cipro, la Grecia Continentale e il Levante.

L'obbiettivo era quello di metterli tutti a confronto, analizzando il materiale rinvenuto, eventuali strati di distruzione e la cronologia per rinvenire similitudini e anomalie<sup>18</sup>.

Il modo più semplice per ottenere questo era farlo attraverso una tabella.

La tabella creata comprendeva 22 colonne per 107 righe e sono stati analizzati 42 siti.

I dati riportati nelle colonne comprendevano:

- L'area geografica: le aree geografiche prese in considerazione sono state Creta, Cipro, la Costa Anatolica, la Costa Levantina, la Grecia Continentale e le Isole e la Siria;
- La collocazione all'interno dell'area geografica: generalmente per definire la collocazione dei siti sono stati usati punti cardinali ma, occasionalmente è stato

---

<sup>10</sup> Emanuel, 2015; 2016; 2017; 2018; 2020.

<sup>11</sup> Avidov, 1997; Broodbank, 2013; Dickinson, 2006; Knapp, 2020.

<sup>12</sup> Beckman et al., 2012; Emanuel, 2007.

<sup>13</sup> Hamilton, 2008.

<sup>14</sup> Hitchcock, Maeir, 2018.

<sup>15</sup> Nowicki, 2000; 2001; 2002a; 2002b; 2004; 2008a; 2008b; 2011a; 2011b; 2011c; 2011d.

<sup>16</sup> Jung, 2008;

<sup>17</sup> Bell, 2006.

<sup>18</sup> McKernan-Dawson, 2020.

potuto dare una collocazione più puntuale, ad esempio ai siti collocati nelle baie cretesi;

- Il sito;
- La cronologia assoluta;
- La cronologia relativa: nel caso di più proposte per la cronologia è stata presa per vera quella definita nell'ultima pubblicazione;
- Se si trattasse di un insediamento o di una necropoli;
- Da chi è stato scavato e quando;
- La cronologia dello scavatore (se diversa da quella relativa);
- Settore;
- Area;
- Edificio;
- Lo strato;
- La stanza, nel caso di rinvenimenti di particolare valore presenti in un'area specifica di un edificio;
- L'analisi dei rinvenimenti inizia con una colonna dedicata ai rinvenimenti ceramici;
- Una dedicata ai rinvenimenti metallurgici, tra cui le spade Naue II<sup>19</sup>;
- Rinvenimenti in altri materiali, tra cui pietra;
- Se fossero presenti o meno uno o più strati di distruzione;
- La prima causa attribuita alla distruzione e una ulteriore colonna, con un'altra ipotesi, generalmente queste caselle sono state occupate da risposte quali terremoto o invasione;
- Note: questa casella serviva per fornire ulteriori dati oltre a quelli presenti, come segni di presenza di popolazioni straniere o abbandono improvviso del sito;
- Due colonne dedicate alle fonti bibliografiche principali;

I dati inseriti sono stati limitati temporalmente, quindi sono state inserite solo dati riguardanti un periodo temporale tra il 1300 e il 900 a.C. con lo scopo di ricercare eventuali anomalie che si potessero attribuire ad abbandoni, distruzioni e invasioni, anche, e specialmente, se temporanee e quindi seguite da una ulteriore occupazione del sito.

---

<sup>19</sup> Jung, 2009.

La difficoltà, in questa parte del lavoro, è stata dovuta dalla scarsa quantità di fonti a disposizione.

Nel caso in cui i siti presentassero una fase di occupazione successiva ad una di distruzione o fosse necessaria un'analisi più approfondita dei rinvenimenti per ogni area o periodo di occupazione, l'analisi di un sito poteva comprendere più righe.

Molti dei siti presi in esame, infatti, pur essendo stati ampiamente scavati e studiati negli strati appartenenti all'età del bronzo (o, generalmente, al periodo pre-collasso) presentavano studi meno approfonditi negli strati riferiti al periodo post-palaziale o, in generale, alla prima età del ferro.<sup>20</sup>

A tali dati sono poi state associate le possibili signature di presenza di pirateria e, in particolare, la ricerca di eventuali siti che mostrassero segni di rioccupazione temporanea del sito.

Questo ha permesso di dividere i siti nelle seguenti categorie:

- Siti che presentavano continuità di vita e nessun segno di invasione;
- Siti abbandonati senza evidenze di distruzione;
- Siti abbandonati e rioccupati per un breve periodo;
- Siti abbandonati in seguito ad episodi violenti che, a loro volta potevano essere sia di origine naturale o no;
- Siti di nuova fondazione;

Una volta ottenuta questa divisione è stata approfondita la questione legata ai siti abbandonati o di nuova fondazione e, in seguito, rioccupati per brevi periodi e sono stati approfonditi per vedere se fossero presenti signature di una eventuale presenza di pirateria.

Nell'ambito dell'individuazione di siti di possibile occupazione pirata era inoltre opportuno determinare la differenza tra siti pirati (d'ora in avanti chiamati "covi") e i rifugi.

Tale differenza, è stata fatta sulla base di collocazione geografica e, parzialmente, sulla base di rinvenimenti.

Fondamentale è stato il confronto con siti di nuova fondazione e con la chiara funzione di rifugio, come Karfi<sup>21</sup> (Fig. 1) situato nell'entroterra cretese.

---

<sup>20</sup> Un esempio di questo è sicuramente Sellia Kastri, di cui si parlerà più approfonditamente nel capitolo 4.

<sup>21</sup> Nowicki, 2011d.

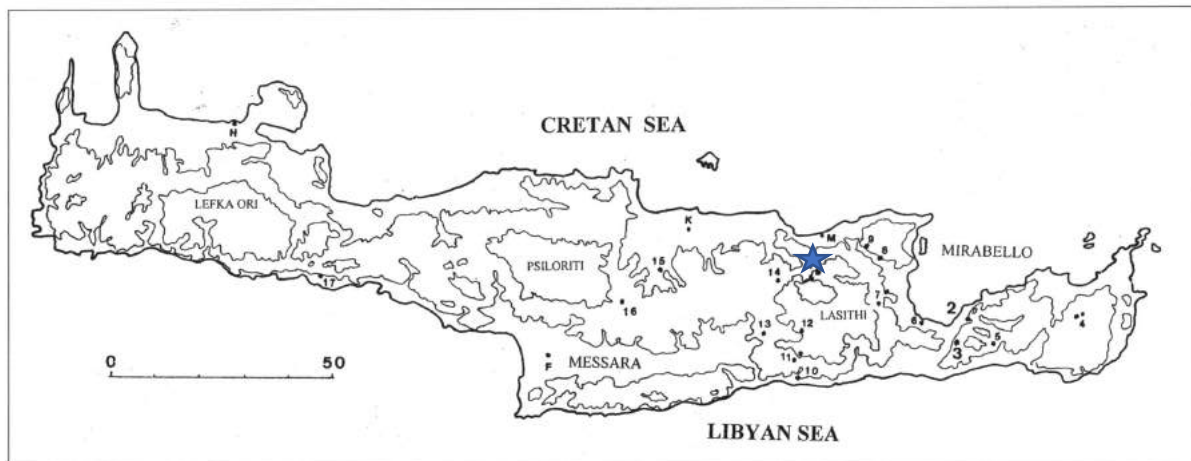


Figura 1

### 1.3 Struttura:

Dopo una breve introduzione riguardante la pirateria e una breve storia della stessa viene affrontato l'approccio allo studio di quest'ultima, sia in epoca storica che nel Mediterraneo nell'età di transizione, in cui viene nuovamente approfondito il tema della storia degli studi.

Il capitolo riguardante la storia degli studi della pirateria, oltre che fornire informazioni sui periodi più studiati, fornisce dati importanti a riguardo della metodologia archeologica applicata allo studio della pirateria in tutte le epoche mentre il paragrafo riguardante quella nel Mediterraneo delle grandi trasformazioni da un piccolo excursus su quanto è stato finora studiato a riguardo, prestando particolare attenzione alle problematiche e alle teorie contrarie.

A questo segue un breve approfondimento sulla situazione nel Mediterraneo nell'epoca delle grandi trasformazioni e vengono perciò trattati fenomeni quali la presenza dei Popoli del Mare, le moderne teorie riguardanti il collasso, la questione cronologica e, anche in questo caso, una breve storia degli studi.

Successivamente viene data attenzione alla stesura della definizione di pirateria nell'età delle grandi trasformazioni: la definizione è trattata prima analizzando le tesi contrarie e, successivamente, definendo chi potesse quindi essere definito un "pirata".

L'analisi dei postulati contrari diventa essa stessa mezzo per provare la presenza della pirateria e, così facendo, aiutare nella definizione di pirata stessa.

Successivamente vengono espone le problematiche dovute allo studio, in parte già trattate nel paragrafo riguardante la storia degli studi della pirateria, e vengono poi proposte una serie di signature che potrebbero essere indicative della presenza di piraterie.



Tali signature sono divise in tre categorie che permettono una ulteriore divisione in tipologie di siti.

I siti possibilmente identificabili come covi vengono poi trattati in un capitolo a parte che, dopo una breve introduzione sulla storia della Creta del periodo, vengono analizzati singolarmente.

## 2. Storia della Ricerca:

### 2.1. Storia degli studi della pirateria:

“La pirateria, l’appropriazione illecita di navi, cargo, marinai e passeggeri per profitto è stata un dramma nel commercio e nel viaggio marittimo sin dalle primissime volte in cui l’uomo si è avventurato per mare.”<sup>22</sup>

Essa è presente da millenni e continua tutt’ora in determinate zone dell’India e sulle coste del Sud America.<sup>23</sup>

Il periodo più florido e conosciuto è sicuramente l’età dell’oro che copre un periodo compreso tra il 1650 e il 1750 sulle coste caraibiche che ha ispirato le prime storie di pirati come “l’Isola del Tesoro” di Robert Louis Stevenson.<sup>24</sup>

Gran parte degli studi sulla pirateria sono volti a definire chi è da ritenere un pirata.<sup>25</sup> Se si prende in considerazione la pirateria dell’età dell’oro si trattava di uno stile di vita<sup>26</sup>; chi diventava pirata sceglieva consapevolmente di prendere la via del mare e, così facendo, entrare a far parte di un gruppo sociale con regole e tradizioni definite; è infatti possibile individuare degli elementi di identità collettiva, ad esempio, la Jolly Rogers.<sup>27</sup>

Vi sono, poi, diverse categorie di pirati (Fig. 2), comprendenti corsari, bucanieri e filibustieri.<sup>28</sup>

---

<sup>22</sup> Skowronek, Ewen, 2007, pag. xv.

<sup>23</sup> Lehr, 2019; Little, 2010; Konstam, 2008.

<sup>24</sup> Skowronek, Ewen, 2007.

<sup>25</sup> Dawdy, Bonni, 2012.

<sup>26</sup> Hitchcock, Maeir, 2016.

<sup>27</sup> Hitchcock, Maeir, 2014.

<sup>28</sup> Dawdi, Bonni, 2012.

<b>Pirate</b>	Sea bandits, or sailors who seize property and/or people by force
<b>Privateer</b>	Pirates who operate with a legal license from a state government to attack enemy ships and ports during wartime, keeping a contractual share of seized goods
<b>Smuggler</b>	Trader who deals in contraband (illegal) goods, or who trades with the enemy, or who trades to evade taxes, customs, or international blockades
<b>Freebooter</b> (from Dutch)	A soldier who works for "booty" or plunder (i.e., a profit-sharing mercenary)
<b>Filibuster</b>	Term evolved from freebooter, but in English meant adventurers (primarily American) who attempted to stage coups and take over foreign states, particularly in Latin America
<b>Buccaneer</b> (from French)	Originally castaway colonists (usually French or English) on Hispaniola who survived by hunting or raising livestock, and then smoking it ( <i>boucanier</i> ), to sell meat and hides to passing ships
<b>Corsair</b> (from French)	Originally a type of fast sailing ship, extended to apply to mercenary coast guard or customs agents along the Barbary Coast of North Africa

Figura 2

Fondamentale nello studio della pirateria dell'età dell'oro risulta lo studio della differenza tra pirata e corsaro, il che porta ad analisi riguardanti cosa possa essere considerato legale e cosa non lo è, questo da rilievo alle difficoltà legate al distinguere due tipologie altrimenti molto simili.<sup>29</sup>

A livello storico, la storia della pirateria è molto studiata, esistono resoconti del 1700 scritti proprio durante l'età dell'oro e che analizzavano la figura del pirata: scritti di Mark Wilde Ramsing, Wayne Lusardi e Chris Hamilton riguardanti i pirati Barbanera e Samuel Bellamy, oltre ad altri.<sup>30</sup>

Il libro di Johnson "A general history of pyrates", pubblicato nel 1724, portò alla nascita dell'archetipo del pirata, presente, ora in tutti i media.<sup>31</sup>

L'interesse moderno per la pirateria come fenomeno storico inizia alla fine del XIX secolo d.C. con la pubblicazione di "La Piraterie dans l'antiquit" del 1880, continuata poi da Ormerod con la pubblicazione di "Piracy in the ancient world" nel 1924.

A livello archeologico, invece, la pirateria è molto meno studiata, essa presenta diverse complicanze ma, generalmente, si divide tra lo studio dei siti di terra e quello dei relitti.<sup>32</sup>

<sup>29</sup> Mabee, 2009.

<sup>30</sup> Dawdy, Bonni, 2012; McKernan-Dawson, 2020; Skowronek, Ewen, 2007.

<sup>31</sup> McKernan-Dawson, 2020.

<sup>32</sup> Skowronek, Ewen, 2007.

I problemi dovuti allo studio della pirateria in ambito archeologico stanno sia nella difficoltà nell'identificare i siti in quanto tali sia nella scarsa considerazione data alla disciplina.<sup>33</sup>

Molti dei problemi sono legati allo studio della pirateria in quanto “*thema non grata*” come viene definito da McKernan-Dawson che nel suo articolo “Moving in Silence and Violence” analizza come la pirateria sia diventata una materia poco studiata (e poco gradita) in ambito archeologico.

La pirateria in archeologia è infatti definita “*invisible culture*”, quindi non visibile nel record archeologico, come evidenziato negli studi archeologici sulla pirateria negli anni 90 e, per questo, poco considerata nei lavori degli storici.<sup>34</sup>

Per risolvere tali problematiche, McKernan-Dawson propone una metodologia archeologica mirata alla ricerca di anomalie identificabili come la presenza di pirati piuttosto che la ricerca di una cultura materiale, usando quindi “i riflessi della pirateria nelle località da essa toccate”.<sup>35</sup>

La definizione di pirata viene coniata nel mondo greco nel IV secolo a.C.<sup>36</sup>, escludendo temporaneamente la questione relativa alla pirateria a cavallo tra l'età del bronzo e l'età del ferro), il concetto di pirata di per sé emerge già a partire dall'800 a.C. con l'emergere dei primi poemi omerici.<sup>37</sup>

De Souza afferma che, fin dagli albori, pirateria e commercio risultano strettamente legati.<sup>38</sup> Secondo quanto detto da Dawdy e Bonni in “Toward a Definition of Piracy” fenomeni di pirateria nascono quando vi sono grandi potenze che esercitano uno stretto controllo e presentano una diffusa egemonia nel commercio.<sup>39</sup>

Le fonti greche del V secolo a.C. narrano anche di come Atene abbia giocato un ruolo attivo nel contrastare la pirateria nel 478 a.C..<sup>40</sup>

È Tucide uno dei primi storici a parlare di pirateria, nelle *Historie* fa' riferimento all'epoca di Minosse e come esso abbia eliminato la presenza di pirateria nel Mediterraneo dell'epoca e procedendo poi a narrare altri casi, tra cui quello di Atene,

---

<sup>33</sup> McKernan-Dawson, 2020; Skowronek, Ewen, 2007.

<sup>34</sup> McKernan-Dawson, 2020; Skowronek, Ewen, 2007.

<sup>35</sup> McKernan-Dawson, 2020, pag. 11.

<sup>36</sup> De Souza, 2002; Ormerod, 1997.

<sup>37</sup> Little, 2010.

<sup>38</sup> De Souza, 2002.

<sup>39</sup> Dawdy, Bonni, 2013.

<sup>40</sup> Ormerod, 1997.

premette che, durante la sua epoca, non erano così diffusi come lo erano nelle epoche precedenti e sottolinea come la fine della pirateria abbia giocato un ruolo fondamentale nel processo di egemonia nel Mediterraneo.<sup>41</sup>

Il resoconto di Tucidide riguardante la guerra nel Peloponneso, poi, risulta fondamentale nella sua distinzione tra azioni di guerra marittime e azioni di robbieria (“*leisteia*”) il che risulta un punto fondamentale nella definizione di pirata.<sup>42</sup>

La differenza di cui scritto precedentemente, però, risulta comunque opinabile e soggettiva, ne è l’esempio l’accusa mossa a Filippo il Macedone, accusato di aver mandato pirati a compiere *raid* sulle coste dei suoi rivali e che, in generale, azioni di pirateria erano comuni nel contesto di guerra.<sup>43</sup>

Nel mondo greco, quindi, sembra essere stato considerato un pirata chiunque attaccasse navi o porti.<sup>44</sup>

Si può quindi affermare che chiunque fosse uno “straniero” e un nemico che praticava attacchi e *robberie* via mare, veniva definito pirata dalla vittima.<sup>45</sup>

Un ulteriore periodo caratterizzato dalla forte presenza di pirateria è il periodo ellenistico, subito dopo la morte di Alessandro Magno; durante tale periodo la pirateria era strettamente legata al commercio perché i pirati, tentando di vendere “il bottino”, vestivano quindi il ruolo di mercanti e, spesso, di schiavisti.<sup>46</sup>

La pirateria sarà fortemente contrastata anche da Roma.<sup>47</sup>

Strabone nel I secolo a.C. a citare per primo i pirati cilici che appaiono nelle fonti di tutti gli storici contemporanei.<sup>48</sup>

I pirati cilici sono menzionati in moltissime fonti romane proprio perché sono stati una grande minaccia e solo la loro sconfitta ha permesso che il Mediterraneo assumesse il titolo di *Mare Nostrum*.<sup>49</sup>

Se si parla di storia della pirateria, è importante citare “*Piracy – The Complete History*” di Konstam manuale che analizza la presenza di pirateria percorrendo le varie epoche.

---

<sup>41</sup> De Souza, 2002; Konstam, 2008; Little, 2010; Ormerod, 1997.

<sup>42</sup> Ormerod, 1997.

<sup>43</sup> De Souza, 2002.

<sup>44</sup> Ormerod, 1997.

<sup>45</sup> De Souza, 1997; Konstam, 2008; Little, 2010; Ormerod, 1997.

<sup>46</sup> De Souza, 2002.

<sup>47</sup> De Souza, 2002; Ormerod, 1997.

<sup>48</sup> McKernan-Dawson, 2020; Ormerod, 1997.

<sup>49</sup> McKernan-Dawson, 2020, pag. 3.

Dopo un'introduzione riguardante la pirateria nel mondo antico (maggiormente approfondita in "Piracy in the Ancient World"<sup>50</sup> e in "Piracy in the Graeco-Roman World", maggiormente focalizzato sul rapporto dei pirati con Roma<sup>51</sup>), Konstam passa a parlare di pirateria nel medioevo, nel Rinascimento, durante l'età dell'oro, in Cina nel XIX secolo d.C. e nel mondo moderno.<sup>52</sup>

Maggiormente focalizzato sulla lotta alla pirateria è, invece, "Pirate Hunting" di Benerson Little, il quale analizza un periodo storico che va dalla prima comparsa della pirateria ad oggi, si sofferma ad analizzare le varie forme di contrasto alla pirateria.<sup>53</sup>

Si può quindi affermare che i maggiori studi storici siano concentrati sull'età dell'oro.<sup>54</sup>

Riguardo alla metodologia archeologica applicata allo studio della pirateria, il libro "X Marks the Spot" di Skowronek ed Ewen affronta il tema dell'archeologia applicata allo studio di covi e relitti, soffermandosi principalmente sull'età dell'oro.<sup>55</sup>

Lo studio è composto principalmente da casi studio, sia siti terrestri che relitti, con una particolare enfasi posta su Port Royal in Giamaica.<sup>56</sup>

Tra gli studi antropologici figurano "Toward a general theory of piracy"<sup>57</sup> che, al suo interno, teorizza anche che la pirateria, con il suo essere al di fuori delle leggi e dello stato, possa essere considerata una forma di anticapitalismo, tema affrontato e approfondito per mezzo di un'analisi comparativa tra la pirateria dell'età dell'oro e la pirateria moderna.<sup>58</sup>

Il confronto etnografico ha come obiettivo il tentativo di ricostruire una possibile cultura pirata partendo dalle azioni che ricadono nell'ambito di guerra ed economico.<sup>59</sup>

L'analisi di carattere economica prevede anche l'analisi dei pirati in quanto scelta di vita basata su ragioni economiche, rifacendosi al libro dell'economista Peter Leeson "The Invisible Hook"<sup>60</sup> che a sua volta si rifà agli studi di Rediker<sup>61</sup>, immagina la società pirata

---

<sup>50</sup> Ormerod, 1997.

<sup>51</sup> De Souza, 2002.

<sup>52</sup> Lehr, 2019, Little, 2010.

<sup>53</sup> Little, 2010.

<sup>54</sup> Skowronek, Ewen, 2007.

<sup>55</sup> Skowronek, Ewen, 2007.

<sup>56</sup> Skowronek, Ewen, 2007.

<sup>57</sup> Dawdy, Bonni, 2012; McKernan-Dawson, 2020.

<sup>58</sup> Dawdy, Bonni, 2012; McKernan-Dawson, 2020.

<sup>59</sup> McKernan-Dawson, 2020.

<sup>60</sup> Leeson, 2009;

<sup>61</sup> Rediker, 1981.

come un primo tentativo di democrazia consensuale e equa redistribuzione delle ricchezze.<sup>62</sup>

Tale immagine della pirateria divide fortemente l'idea di pirata in quanto criminale, assassino e ladro e la ridefinisce in un'ottica più positiva, rendendolo quasi una figura paragonabile a "Robin Hood"<sup>63</sup>.

Tale visione si riflette anche nello studio della pirateria moderna, in quella informatica e no, letta da chi la studia in una chiara ottica anticapitalista<sup>64</sup>, un metodo alternativo per procurarsi ricchezze e generale per arricchire il proprio capitale.<sup>65</sup>

Ciò si scontra con la teoria ciceroniana della pirateria che la vede come un fallimento morale e un pericolo per i popoli civilizzati.<sup>66</sup>

Tornando alle analisi di carattere antropologico, uno dei maggiori studiosi è Rediker<sup>67</sup>, già precedentemente citato che, riporta Rauh<sup>68</sup>, teorizza tre diversi postulati<sup>69</sup> per i pirati internazionali:

- Che tendono a cercare asilo in regioni anarchiche e di confine;
- Che sfruttano le loro conoscenze di rotte marittime per praticare brigantaggio;
- Che mantengono buoni contatti con piccole comunità vicine per poter scambiare il bottino;

Tali modus operandi, che Rauh applica ad uno studio dei pirati Cilici<sup>70</sup>, sono identificabili nelle azioni di pirati da diverse epoche e, per questo, molti studi sulla pirateria sono largamente basati sull'applicare tali analisi ad altre epoche per cercare di avvantaggiare uno studio complesso quale quello della pirateria.

---

<sup>62</sup> Dawdy, Bonni, 2012.

<sup>63</sup> Evans, De Marre, 2019.

<sup>64</sup> Dawdy, Bonni, 2012.

<sup>65</sup> McKernan-Dawson, 2020.

<sup>66</sup> McKernan-Dawson, 2020.

<sup>67</sup> McKernan-Dawson, 2020; Rediker, 1981.

<sup>68</sup> Rauh, 2019.

<sup>69</sup> Rediker, 1981.

<sup>70</sup> Rauh, 2019.

## 2.2. Storia degli studi:

Lo studio della pirateria nella tarda età del bronzo è direttamente connesso con quello dei Popoli del Mare, probabilmente anch'essi coinvolti in azioni di pirateria.

Coinvolti in azioni di guerra, spesso come mercenari (come suggeriscono i rilievi di Medinet Habu<sup>71</sup>) comprendevano persone di etnie diverse, spesso unitesi ad essi tramite rapporti con la popolazione autoctona dei luoghi dove essi si stabilivano<sup>72</sup> o, secondo Hitchcock<sup>73</sup>, con il commercio di schiavi.

La presenza di pirateria nella tarda età del bronzo è generalmente accettata dalle fonti storiche e letterarie, tra le quali figurano l'Iliade e l'Odissea.<sup>74</sup>

Lo studio di Odisseo in quanto pirata è stato largamente approfondito da Emanuel in "Black Ship and Sea Raiders"<sup>75</sup> che, a sua volta, si basa inizialmente sui lavori di Susan Sherratt<sup>76</sup> che, partendo da un'analisi dell'importanza e del valore della tradizione epica, stabilisce che è non possibile ricavare informazioni storicamente veritiere riguardanti la tarda età del bronzo e l'inizio dell'età del ferro dall'Iliade.

Questo, continua Emanuel<sup>77</sup>, a causa dei diversi strati di tradizione orale e influenze geografiche anche se sono innegabili le reminiscenze sia Indo-Europee che della preistoria greca e della cultura delle tombe a fossa minoiche e del sito di Akrotiri, questo mantenendo la connessione con il periodo in cui i due poemi epici sono stati scritti, l'VIII secolo a.C..<sup>78</sup>

Emanuel, nel suo libro, tenta infatti di mettere un po' di chiarezza, individuando elementi storicamente accurati e pertinenti alla tarda età del bronzo e individuando in Odisseo il modus operandi della pirateria dell'epoca.<sup>79</sup>

In Emanuel<sup>80</sup>, come in altri<sup>81</sup>, lo studio applicato consiste non tanto nel tentare di ricavare ulteriori informazioni riguardanti il periodo preso in questione ma, piuttosto, di leggere Iliade e Odissea e applicare ad essi circostanze dell'età del bronzo, contrariamente a

---

<sup>71</sup> Emanuel, 2017.

<sup>72</sup> Van de Moortel, 2020.

<sup>73</sup> Hitchcock, Macir, 2018a.

<sup>74</sup> Emanuel, 2014.

<sup>75</sup> Emanuel, 2017.

<sup>76</sup> Sherratt, 2010.

<sup>77</sup> Emanuel, 2017.

<sup>78</sup> Emanuel, 2017, pag. 14.

<sup>79</sup> Emanuel, 2017.

<sup>80</sup> Emanuel, 2013; 2014; 2015; 2016; 2017; 2019; 2020a; 2020b.

<sup>81</sup> De Souza, 2002; Evans, De Marre, 2019; Konstam, 2008; Little, 2010; Luraghi, 2006.



quanto fatto da Shliemann ed Evans tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del secolo scorso.

Lo studio della pirateria tra la tarda età del bronzo e l'inizio della tarda età del ferro, nel contesto storico, utilizza ciò che viene narrato nell'Odissea come fonte attendibile ed è citata nella maggior parte degli studi riguardanti la pirateria, ad esempio come in Ormerod<sup>82</sup> che, nel suo libro, la espone in quanto fatto e non in quanto possibilità o supposizione.

È infatti Ormerod che fa notare come gli atti di pirateria descritti nell'Iliade e nell'Odissea presentino caratteristiche molto simili a quelli dei pirati franchi e presenta le prime fonti atte a mostrare come la Creta dell'età del bronzo si sia trovata a gestire emergenze dovute ad attacchi di pirati e riporta, inoltre, la fonte tucididea secondo la quale Re Minosse di Creta fu il primo regnante ad acquisire una flotta personale ripulendo il mare dai pirati.<sup>83</sup> Altre fonti citano le primissime frasi dell'Odissea:

*“Canta, o Musa, l’eroe di vario ingegno,  
Che gran tempo vagò, poiché distrutto  
Ebbe il sacro Iliön; che d’infinite  
Genti i costumi e le città conobbe;”<sup>84</sup>*

L'identificazione di Odisseo con un pirata<sup>85</sup> si può riscontrare già nelle primissime frasi e continua con una dissertazione riguardante la percezione che lui ha di sé stesso: non si definisce un pirata ma le azioni che compie lo rendono tale.<sup>86</sup>

Tra tali studi vi sono anche analisi delle imbarcazioni descritte nell'Odissea e una eventuale correlazione tra esse e le imbarcazioni (Fig. 3, 4) che avrebbero potuto essere state utilizzate dai pirati.<sup>87</sup>

---

<sup>82</sup> Ormerod, 1997.

<sup>83</sup> Ormerod, 1997.

<sup>84</sup> Maspero, Mazzoni, 1908.

<sup>85</sup> Little, 2010.

<sup>86</sup> Emanuel, 2017; Little, 2010; Ormerod, 1997.

<sup>87</sup> Emanuel, 2017; Little, 2010.

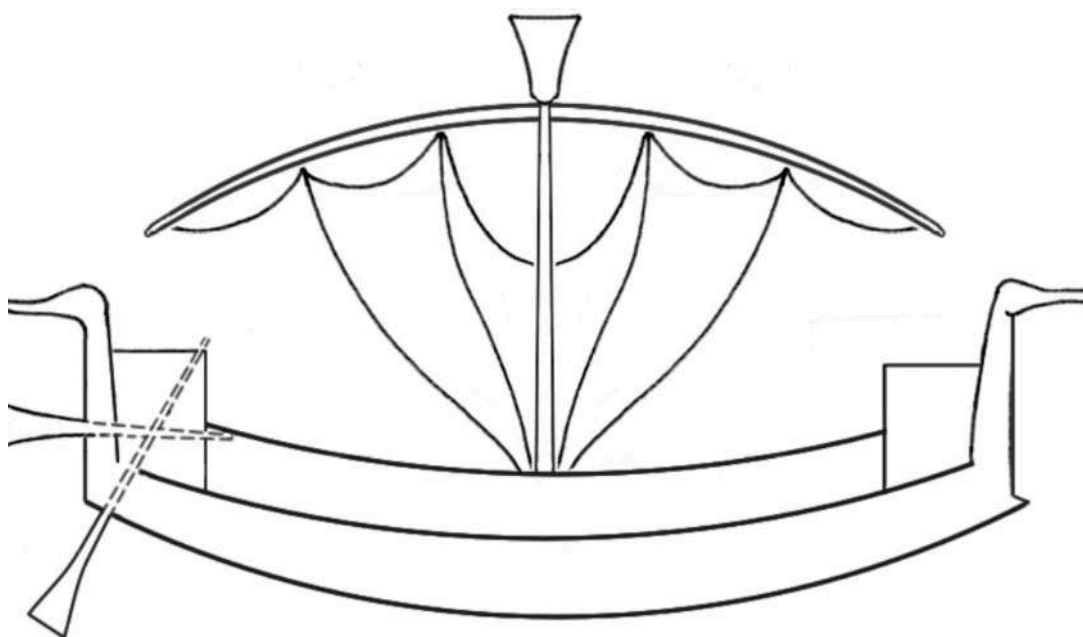


Figura 3

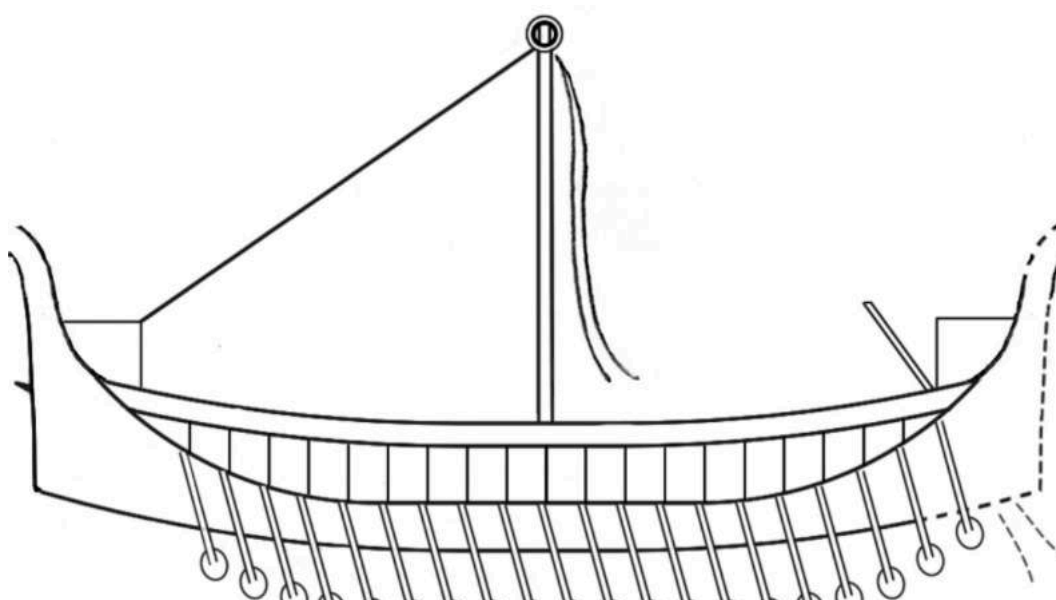


Figura 4

Gli studi di carattere storico<sup>88</sup> sembrano, generalmente, trovarsi d'accordo sulla presenza di pirateria, teorizzandone la presenza ben prima dell'età del collasso.

Le fonti prese in considerazione comprendono, ad esempio, le lettere di Amarna<sup>89</sup> e i rilievi di Medinet Habu<sup>90</sup>.

<sup>88</sup> De Souza, 2002; Evans, De Marre, 2019; Konstam, 2008; Little, 2010; Ormerod, 1997.

<sup>89</sup> Beckman et al., 2012; Little, 2010; Ormerod, 1997.

<sup>90</sup> Emanuel, 2017.

Tali fonti, pur non menzionando specificamente, il termine pirata (che verrà coniato ben dopo) o un'equivalente, sono viste come prove inequivocabili della presenza di pirateria all'epoca e lo studio spazia da Iliade e Odissea ai Popoli del Mare<sup>91</sup>.

Alla base della visione storica sembra esserci l'accettazione a priori che i "disturbatori" che compivano razzie e depredavano navi e città siano considerabili pirati, punto sulla quale molti studiosi, specialmente in ambito archeologico, non si trovano ancora d'accordo<sup>92</sup>.

Gli studi di carattere storico partono dalla tarda età del bronzo e si basano sulle primissime fonti a riguardo, partendo dalle lettere di Tell el-Amarna al re di Alasia dove risponde ad una lamentela mossa dal Faraone, affermando di non essere coinvolto nelle azioni di pirateria perché subite da lui stesso.<sup>93</sup>

Lo studio storico del periodo post collasso, come detto precedentemente, fa riferimento ai poemi omerici per ricostruire come dovevano essere i raid compiuti via mare.<sup>94</sup>

Partendo da Odisseo, Ormerod ricostruisce quella che doveva essere la vita del tipico pirata, che stabilisce fosse di provenienza cretese e che parte della sua identità fosse legata all'essere un guerriero di grande abilità.<sup>95</sup>

Gli studi di carattere storico così come quelli di carattere archeologico legano comunque la presenza di pirateria a quella dei popoli del mare.<sup>96</sup>

Tra le maggiori fonti riguardanti i Popoli del Mare figurano sicuramente i rilievi di Medinet Habu, dove sono presenti rilievi monumentali che mostrano due battaglie contro i popoli del mare, terrestre (Fig. 5) e marittima (Fig. 6), parte di una sequenza in sette parti che mostra diversi elementi della battaglia.<sup>97</sup>

I rilievi mostrano anche elementi di identità collettiva quali "horned" e "*feathered helmets*"<sup>98</sup> che vengono mostrati indossati sia da combattenti adulti che da ragazzini non combattenti e per i quali è stata ipotizzata la funzione di "rito di passaggio" tra l'infanzia e l'età adulta.<sup>99</sup>

---

<sup>91</sup> Hitchcock, Maeir, 2014.

<sup>92</sup> Avidov, 1997; Broodbank, 2013; Knapp, 2020.

<sup>93</sup> De Souza, 2002.

<sup>94</sup> Emanuel, 2017; Ormerod, 1997.

<sup>95</sup> Ormerod, 1997.

<sup>96</sup> Hitchcock, Maeir, 2014; Ormerod, 1997.

<sup>97</sup> Emanuel, 2017.

<sup>98</sup> Gonzalez, 2012.

<sup>99</sup> Emanuel, 2017.

I rilievi mostrano poi, durante la battaglia marittima, personaggi con elmi “*feathered*” anche tra le file degli egizi mentre non sono presenti personaggi con elmi “*horned*”.<sup>100</sup>

Dallo studio dei popoli del mare in quanto pirati si ricava anche la tipologia di armi che queste figure dovevano utilizzare, come archi, spade e scudi.

Attribuire ai Popoli del Mare azioni di pirateria è, tuttavia, è fonte di dibattito, Broodbank, ad esempio, si mostra contrario a definire le loro azioni pirateria, perché equivarrebbe con il non rispettare una legge che, di fatto, non c’era e anch’esso si rifà ad Omero, affermando che presenta le azioni di pirateria sotto una luce eroica.<sup>101</sup>

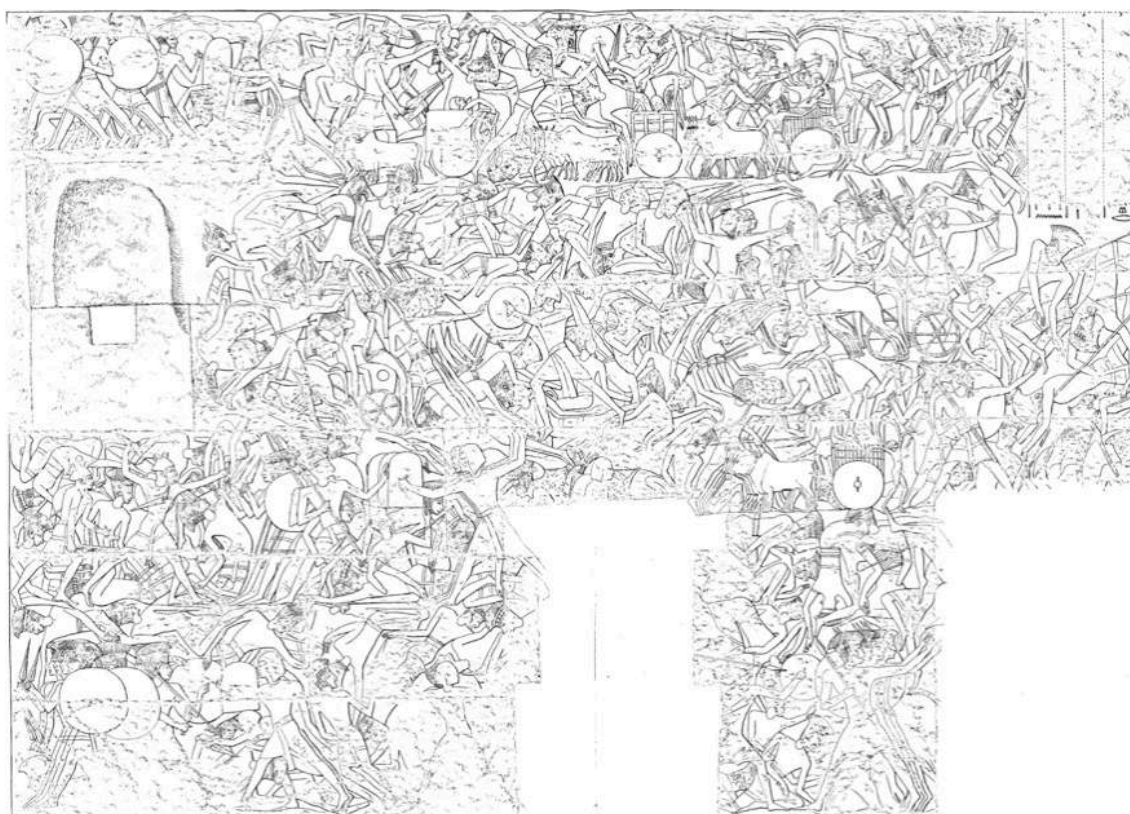


Figura 5

---

<sup>100</sup> Emanuel, 2017.

<sup>101</sup> Broodbank, 2013.

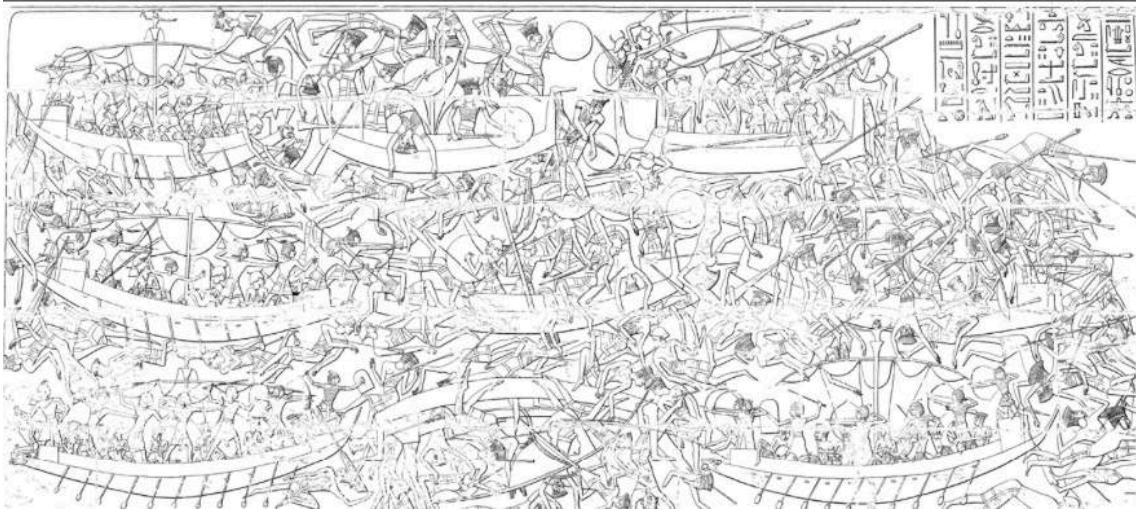


Figura 6

Alcuni studi, poi, identificano i Popoli del Mare con gli Achei, il che, spiegherebbe la reminiscenza degli attacchi alle coste d'Egitto presenti nell'Odissea.<sup>102</sup>

Tra coloro che identificano i popoli del mare in quanto pirati figura Louise Hitchcock<sup>103</sup>; quest'ultima basa i suoi studi sull'analisi di usi e costumi di possibili pirati per tentare di identificare elementi culturali propri dei Popoli del Mare e attribuibili ad azioni di pirateria.<sup>104</sup>

Uno dei suoi primi articoli a riguardo “Yo-ho, yo-ho, a seren's life for me!” aveva come scopo quello di mostrare le connessioni storiche e antropologiche tra i popoli del mare e possibili atti di pirateria, anche come mezzo per ampliare la conoscenza dei movimenti migratori del popoli del mare nel Mediterraneo e della loro etnia tra la fine dell'età del bronzo e l'inizio dell'età del ferro, identificandoli come una cultura pirata piuttosto che come un movimento di colonizzazione; parte centrale dell'articolo è stata dedicata alla comparazione tra la pirateria dell'età del bronzo e quella dell'età dell'oro basandosi sulle teorie di colonizzazione egea e le poche fonti scritte disponibili.<sup>105</sup>

Il primo punto preso in considerazione è la questione sociale, basandosi su come era strutturata una società pirata “storica”<sup>106</sup> teorizza come essa avrebbe potuto essere durante l'età delle grandi trasformazioni.<sup>107</sup>

---

<sup>102</sup> Emanuel, 2015b; Van de Moortel, 2020.

<sup>103</sup> Hitchcock, Maeir, 2014; 2016a; 2016b; 2018.

<sup>104</sup> Hitchcock, Maeir, 2014.

<sup>105</sup> Hitchcock, Maeir, 2014.

<sup>106</sup> Dawdy, Bonni, 2012.

<sup>107</sup> Hitchcock, Maeir, 2014.



Lo studio spazia poi sugli studi di generi, in cui Hitchcock si sofferma a considerare che non è affermabile con certezza che non ci fossero donne tra i soldati scolpiti nei rilievi di Medinet Habu (Fig. 7) e che, a livello storico, la società pirata è sempre stata più egualitaria in quanto alle differenze uomo e donna.<sup>108</sup>

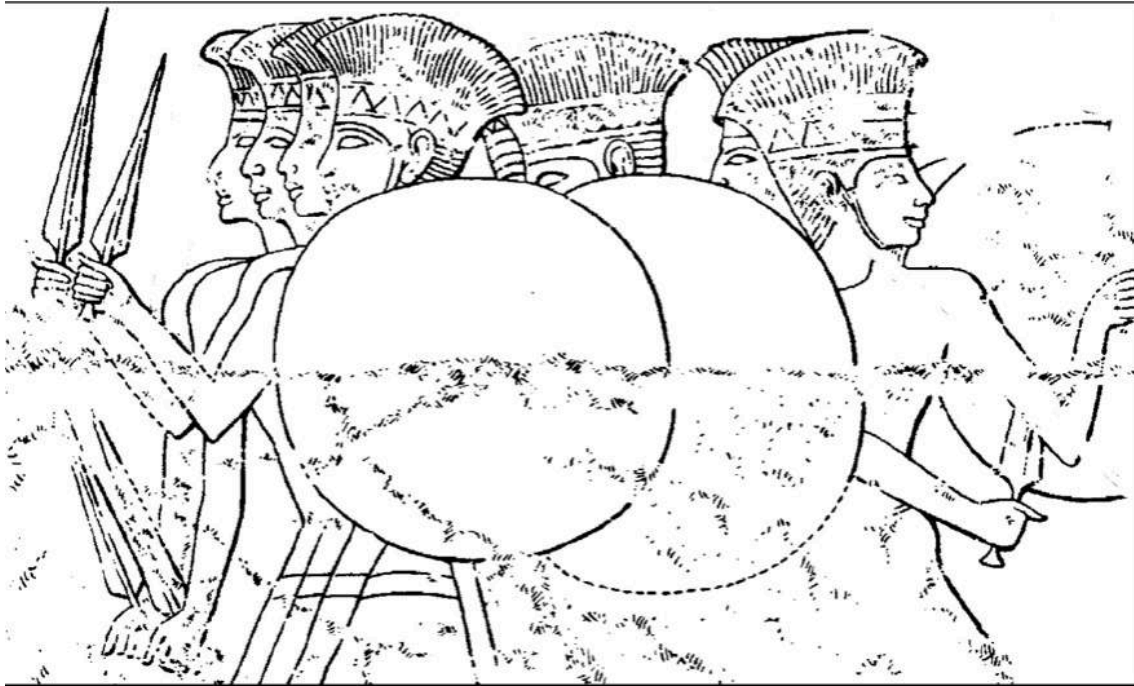


Figura 7

A livello sociale teorizza la presenza di riti d'iniziazione in una società egualitaria e formata da diverse culture unite da elementi di identità collettiva, come i pirati dell'età dell'oro dovevano essere riuniti dal simbolo della Jolly Roger.<sup>109</sup>

Elementi fondamentali nel processo di unione dovevano essere i banchetti e, in generale, la divisione del banchetto, come avveniva in epoca storica.<sup>110</sup>

Punto centrale dello studio, che verrà ripreso anche negli studi successivi, è la questione geografica, dove questi pirati dovevano operare, dove si stanziavano ed eventuali rapporti con le popolazioni locali.<sup>111</sup>

Louise Hitchcock, nel 2016, pubblica un ulteriore studio interamente basato sulla cultura pirata, dopo un'introduzione riguardante i popoli del mare, tenta una ricostruzione riguardante una possibile cultura basata su riti di iniziazione e integrazione e cosa avrebbe

---

<sup>108</sup> Hitchcock, Maeir, 2014.

<sup>109</sup> Hitchcock, Maeir, 2014; 2016.

<sup>110</sup> Hitchcock, Maeir, 2014; Steel, 2004.

<sup>111</sup> Hitchcock, Maeir, 2014.

potuto motivare una persona a diventare un pirata, sia per scelta volontaria che involontaria.<sup>112</sup>

I temi del simbolismo e della coesione sociale sono sempre affrontati e viene aggiunto un ulteriore studio riguardante le interazioni pirata e le capacità nautiche che bisognava avere per diventarlo.<sup>113</sup>

Lo studio continua identificando potenziali signature di cultura pirata, come la desolazione delle coste, la presenza di porti e le fortificazioni.<sup>114</sup>

Viene inoltre approfondito il tema della schiavitù.<sup>115</sup>

Hitchcock continua nel 2018 con un ulteriore articolo focalizzandosi nella pirateria a Creta e, in generale nell' Egeo; questo studio si focalizza, in particolare, su Creta.<sup>116</sup>

L' articolo propone una "geografia pirata" con ipotesi riguardanti, i possibili luoghi colpiti e la localizzazione di possibili covi (Fig. 8).<sup>117</sup>



Figura 8

Hitchcock, in un altro articolo pubblicato sempre del 2018, analizza la cultura del banchetto.<sup>118</sup> Lo studio parte dall'identificazione del *Tarwanis*, titolo di leadership di

<sup>112</sup> Hitchcock, Maier, 2016.

<sup>113</sup> Hitchcock, Maier, 2016.

<sup>114</sup> Hitchcock, Maier, 2016.

<sup>115</sup> Hitchcock, Maier, 2016.

<sup>116</sup> Hitchcock, Maier, 2018b.

<sup>117</sup> Hitchcock, Maier, 2018b

<sup>118</sup> Hitchcock, Maier, 2018a.

origine anatolica, traducibile come “leader militare” o “signore della guerra” e di come esso potrebbe rapportarsi all’idea di società pirata.<sup>119</sup>

L’articolo continua con uno studio sul banchetto e su come esso possa essere stato un modo di coesione collettiva, la sua presentazione nell’Iliade e Odissea, relazionato alla divisione del bottino, e di come si possa vedere in comunità pirata storiche.<sup>120</sup>

Infine, analizza le due tipologie d’elmo precedentemente menzionate e, come già fatto precedentemente, sottolinea il suo ruolo di legante culturale e riporta la teoria di Rauh<sup>121</sup> riguardante il nome “Kylix” (“Cilici”) utilizzato come identificativo dei pirati della Cilicia ai tempi di Roma.<sup>122</sup>

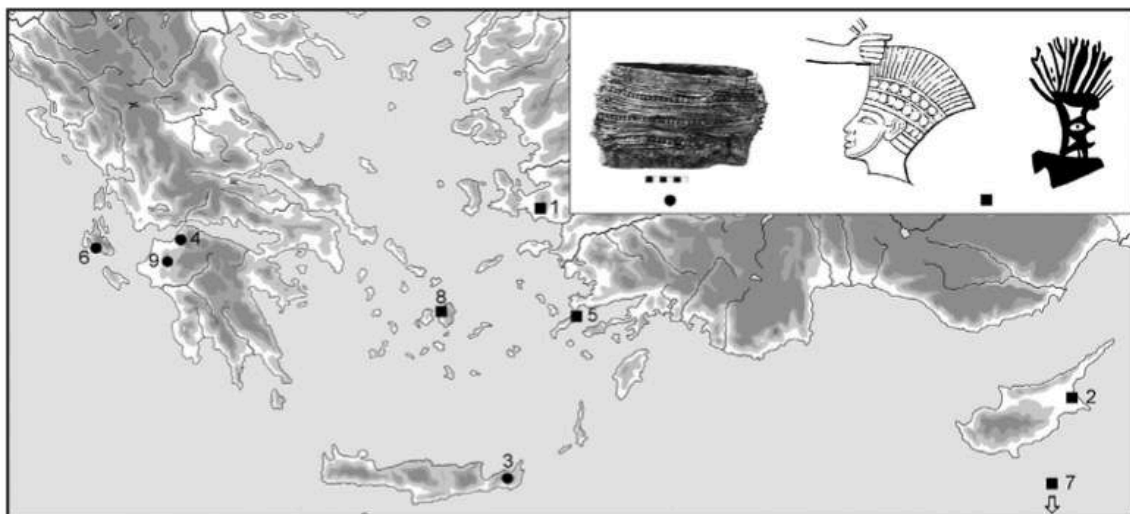


Figura 9

Gli ultimi due temi affrontati sono il concetto di multiculturalismo e le evidenze funerarie che sono maggiormente approfondite da Jung<sup>123</sup>.

Di particolare interesse risulta il suo articolo “Pirates Of The Aegean: Italy – The East Aegean – Cyprus At The End Of The Second Millennium B.C.”; dove Jung si focalizza principalmente sulla diffusione di tecnologie militari non egee nell’Egeo, a Cipro, nell’Egitto e nel Levante, ipotizzando una connessione con la “caduta” e le migrazioni attribuite ai popoli del mare.<sup>124</sup>

<sup>119</sup> Hitchcock, Macir, 2018a.

<sup>120</sup> Hitchcock, Macir, 2018a.

<sup>121</sup> Rauh, 1997.

<sup>122</sup> Hitchcock, Macir, 2018a.

<sup>123</sup> Jung, 2009.

<sup>124</sup> Jung, 2009.



Come già anticipato, particolare rilevanza viene data allo studio delle armi rinvenute in contesti funerari e non.<sup>125</sup>

Particolare rilevanza viene data allo studio delle spade Naue II e Cetona e la loro diffusione come mezzo per dimostrare la presenza di pirateria nel Mediterraneo dell'epoca.<sup>126</sup>

Jung analizza la presenza delle spade Naue II e Cetona nelle tombe egee e lo usa come mezzo per determinare la presenza o meno di pirateria nel Mediterraneo dell'età delle grandi trasformazioni e il loro rapporto con l'area italica.<sup>127</sup>

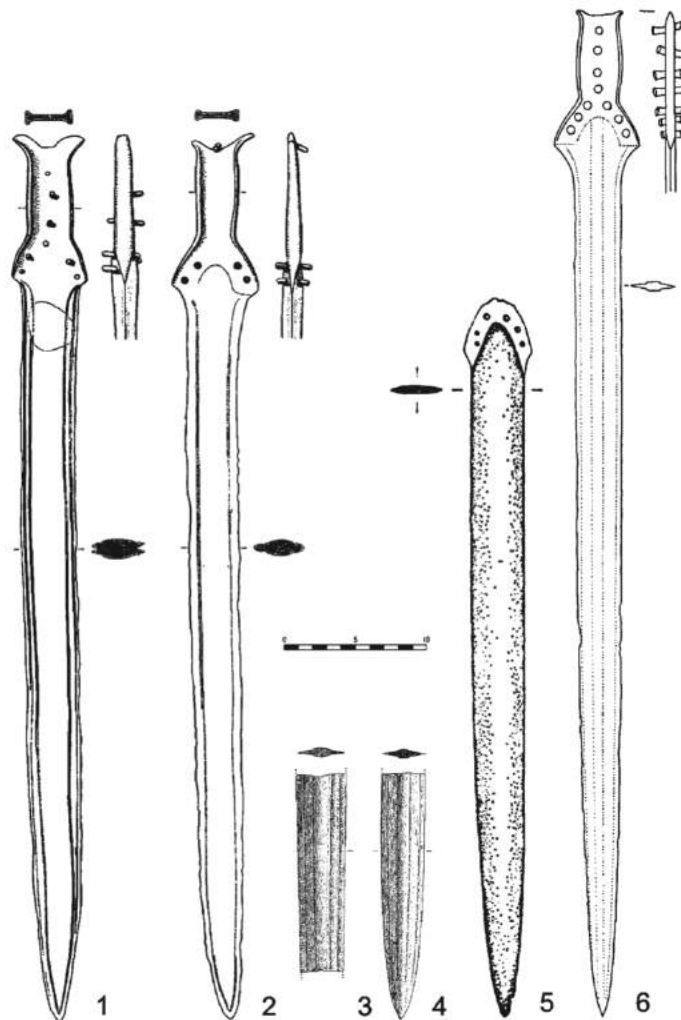


Figura 10

<sup>125</sup> Jung, 2009.

<sup>126</sup> Jung, 2009; Suchowska-Ducke, 2015.

<sup>127</sup> Jung, 2009.

Analizza, infine, tipologie d'elmo che presentano similitudini con quelli rappresentati a Medinet Habu e, in generale, con i popoli del mare.<sup>128 129</sup>

Lo studio archeologico della presenza di pirateria nel Mediterraneo nell'età delle grandi trasformazioni, in genere, è piuttosto problematico.

Oltre ai lavori di Louise Hitchcock<sup>130</sup>, Jung<sup>131</sup> e Nowicki<sup>132</sup>, quest'ultimo che pur non occupandosi direttamente di pirateria ne teorizza la presenza, sono largamente ostacolati dalla scarsità delle fonti materiali.

Gli elementi ascrivibili ad una possibile cultura pirata sono infatti pochissimi e attribuibili anche a situazioni che non risultano per forza direttamente connessi ad attività piratesche. Tali problemi sono, tuttavia, riscontrabili anche nello studio archeologico di luoghi frequentati da pirati in età storica, tra cui il periodo dell'età dell'oro.<sup>133</sup>

Lo studio della pirateria, in questo periodo, è possibile grazie alla comparazione proprio con i pirati di età storica e, come si è visto con i lavori di Louise Hitchcock<sup>134</sup>, sono basati sulla ricostruzione di determinati modus operandi ricorrenti.

È interessante riscontrare come gli studi storici e antropologici<sup>135</sup> si trovano concordi nello stabilire la presenza di pirateria, mentre gli studi archeologici<sup>136</sup> no.

A tal proposito risulta particolarmente interessante lo studio di Dawdy e Bonni, "Toward A General Theory Of Piracy" che ruota, appunto, attorno al concetto di cultura pirata.<sup>137</sup>

Scopo dello studio era comparare covi di pirateria storici e contemporanei, identificare una definizione generale di pirateria e determinare il motivo del suo successo nell'ambito della cultura popolare.<sup>138</sup>

Particolarmente interessante per il seguente studio è, sicuramente, il secondo punto.

Basandosi, però, sui pirati di età storica, in particolare quelli dell'età dell'oro, definisce una tipologia di cultura pirata da parte di chi si identificava in quanto tale e quindi non basato su una definizione data dalle "vittime".<sup>139</sup>

---

<sup>128</sup> Jung, 2009.

<sup>129</sup> Come visto nella figura 9.

<sup>130</sup> Hitchcock, Maeir, 2014; 2016; 2018a; 2018b.

<sup>131</sup> Jung, 2009.

<sup>132</sup> Nowicki 2000; 2001; 2002a; 2002b; 2004; 2008a; 2008b; 2011a; 2011b; 2011c; 2011d.

<sup>133</sup> Skowronek, Ewen, 2007.

<sup>134</sup> Hitchcock, Maeir, 2014; 2016; 2018a; 2018b; 2020.

<sup>135</sup> Luraghi, 2006.

<sup>136</sup> Broodbank, 2013; Knapp, 2020.

<sup>137</sup> Dawdy, Bonni, 2012.

<sup>138</sup> Dawdy, Bonni, 2012.

<sup>139</sup> Dawdy, Bonni, 2012.

Uno degli assunti fondamentali di questa ricerca è il fatto che sia i pirati dell'età dell'oro che quelli moderni siano considerabili "anti-capitalisti"<sup>140</sup> e che potrebbero per questo essere una risposta a poteri monoliti e restrizioni e che l'età dell'oro sia stata in qualche modo un'anticipazione delle grandi rivoluzioni.<sup>141</sup>

È possibile vedere una situazione simile anche alla fine dell'età del bronzo, visto come grandi centri di commercio e ridistribuzione sembravano dominare il mercato.<sup>142</sup>

Come detto precedentemente, lo studio della presenza della pirateria nella tarda età del bronzo, inizio dell'età del ferro presenta diverse problematiche che sono state utilizzate come argomentazione per stabilire che non si può parlare di pirateria.

Dickinson, ad esempio, afferma che difficilmente i siti identificati con abitati da pirati (ad esempio in Hitchcock<sup>143</sup> e Nowicki<sup>144</sup>) sono sufficientemente grandi da supportarsi con attività di pirateria<sup>145</sup>, Knapp, invece, basa la sua argomentazione su diversi assunti che comprendono sia postulati contro la definizione di pirateria sia il fatto che la cultura materiale rinvenuta non è sufficiente a stabilire la presenza di pirateria<sup>146</sup>.

Parte del problema consiste nell'incapacità di identificare azioni di attacchi a navi e porti come azioni di pirateria perché considerati parte della normale azione di guerra.

La differenza tra guerra e pirateria è ampiamente affrontata da Emanuel nei suoi studi<sup>147</sup> e da altri studiosi di pirateria come Ormerod<sup>148</sup> e largamente influenzata dagli studi di altri riguardanti le tecniche di guerra nella tarda età del bronzo<sup>149</sup>.

I lavori di Emanuel, come detto precedentemente, sono largamente basati sullo studio dei poemi omerici, la differenza tra gli atti di guerra e di pirateria e la "seconda bugia cretese".<sup>150</sup>

Parte degli studi sono inoltre focalizzati sui rapporti tra i Popoli del Mare, l'Egitto e la tipologia di navi utilizzate nei poemi omerici come possibili imbarcazioni utilizzate dalla pirateria.<sup>151</sup>

---

<sup>140</sup> Dawdy, Bonni, 2012, pag. 676.

<sup>141</sup> Dawdy, Bonni, 2012; Hartnett, Dawdy, 2013.

<sup>142</sup> Manning, Hulin, 2005; Sherratt, 2016.

<sup>143</sup> Hitchcock, Maeir, 2016.

<sup>144</sup> Nowicki, 2000.

<sup>145</sup> Dickinson, 2006.

<sup>146</sup> Knapp, 2020.

<sup>147</sup> Emanuel, 2020.

<sup>148</sup> Ormerod, 1997.

<sup>149</sup> Kramer-Hajos, 2009.

<sup>150</sup> Emanuel, 2017.

<sup>151</sup> Emanuel, 2017.

Un ulteriore studioso della pirateria nella tarda età del bronzo/inizio età del ferro risulta essere Nowicki<sup>152</sup>, i cui studi si focalizzano, principalmente, sull'individuazione di siti che sopravvivono alla caduta e all'abbandono dei luoghi costieri in favore di rifugi in aree più montuose.<sup>153</sup>

---

<sup>152</sup> Nowicki 2000; 2001; 2002a; 2002b; 2004; 2008a; 2008b; 2011a; 2011b; 2011c; 2011d.

<sup>153</sup> Nowicki, 2000; 2001.

## 2.3 Il Mediterraneo Orientale nell'Epoca delle Grandi Trasformazioni

Con “Epoca delle Grandi Trasformazioni” si intende il periodo di tempo che va dal 1300 al 900 a.C. e che vede una serie di eventi di natura catastrofica avvenire nel Mediterraneo Orientale.

In termini cronologici, vede la fine dell'età del bronzo e l'inizio dell'età del ferro.<sup>154</sup>

Knapp e Manning affermano che “Come per altri periodi di grande collasso in qualunque altro momento della storia mondiale, le cause postulate sono molteplici e per la maggior parte riconducibili alla logica e sembrano cambiare insieme ai tempi in cui esse vengono studiate: migrazioni e le conseguenze, *predoneria* da parte di forze esterne (i Popoli del Mare), problemi di causa politica con le potenze locali o un collasso del sistema di quest'ultime, ineguaglianza tra centro e periferia, cambiamenti climatici e/o disastri naturali, malattie e pestilenze, la venuta dell'età del ferro.”<sup>155</sup>

La definizione “epoca delle grandi trasformazioni” è largamente utilizzata come terminologia alternativa per indicare la cosiddetta “età del collasso”; così facendo si definisce in maniera meno catastrofica gli eventi che, di fatto, sconvolgono l'aspetto politico e culturale del Mediterraneo del 1200 a.C..

Tale definizione si accompagna a quella oramai superata di “medioevo ellenico”, che può essere limitata all'area di influenza greca, va ad indicare il periodo compreso tra il XII e l'VIII secolo a.C., compresa quindi tra il collasso e la ricomparsa della scrittura in Grecia.<sup>156</sup>

Il termine “Medioevo” tendeva quindi ad assumere una visione pessimista e voleva indicare un'età oscura in cui la scrittura non veniva più utilizzata, i centri palaziali erano stati abbandonati e i rapporti commerciali fortemente limitati e ne attribuivano le cause al cosiddetto “collasso”.

Il Medioevo Ellenico, secondo la mitologia greca e il ciclo omerico causato dalla Guerra di Troia e, secondo le prime ricostruzioni storiche, dall'invasione dei Dori, è, tutt'ora, ampiamente studiato e dibattuto nello studio della Grecia Arcaica. Tra i maggiori studiosi del periodo figura Oliver Dickinson.<sup>157</sup>

---

<sup>154</sup> Knapp, Manning, 2016.

<sup>155</sup> Knapp, Manning, pag. 99.

<sup>156</sup> Coulson, 2011.

<sup>157</sup> Dickinson, 2006.

Il concetto di Dark Age nasce nel 1870 a.C., prima di questa data, infatti, era maggiormente legato alla mitostoria e la Grecia Arcaica era legata ad una visione omerica e per questo identificata come una sorta di “età degli eroi” (XVII secolo d.C.) e, nel XIX secolo d.C., viene inclusa nel dibattito legato alla “Questione Omerica”.

Con il 1870 d.C. e la scoperta da parte di Schliemann della Grecia Omerica e il sincronismo di Petrie tra la caduta dei palazzi e la XIX dinastia di sovrani egizi, gli studi iniziarono a focalizzarsi maggiormente sul tentare di stabilire una sequenza più storicamente accurata dell’età del bronzo e della sua caduta e, tutt’ora, molte dinamiche sono ancora sotto dibattito.<sup>158</sup>

Nonostante ciò, l’idea di “collasso” non è ancora del tutto superata nel libro “1177 a.C.” di Cline dove l’idea di collasso della civiltà, avvenuta nel 1177 a.C., da cui il libro prende nome, è ciò che guida l’intera opera e Cline arriva a paragonare, sulla scia di alcuni studi paralleli ciò che doveva essere la società della tarda età del bronzo alla nostra.<sup>159</sup>

Il termine “Collasso” non vuole avere il senso “apocalittico” con cui si presenta, molti siti, infatti, mantengono una continuità di vita e, alcuni, “sembrano essere cresciuti persino in grandezza”.<sup>160</sup>

“Il collasso non causò” afferma infatti Dickinson “una totale e immediata catastrofe, ma minò fatalmente la stabilità della società egea”.<sup>161</sup>

La storia degli studi:

Il “collasso” o “catastrofe” avvenuto alla fine dell’età del bronzo hanno una storia degli studi molto proficua essendo l’argomento stato trattato più e più volte durante il secolo scorso.

Nell’ambito egeo, la storia degli studi, ai suoi inizi, si lega indissolubilmente con la primissima letteratura greca.

I primi studiosi, infatti, identificarono la fine dell’età del bronzo, con la caduta di Troia in seguito ai fatti narrati da Omero<sup>162</sup> e, generalmente, i primi studi riguardanti, nello specifico, la Grecia Arcaica furono pesantemente influenzati da quelli effettuati dai Greci stessi, da personaggi come Tucidide, Esiodo e Strabone.<sup>163</sup>

---

<sup>158</sup> Muhly, 2010.

<sup>159</sup> Cline, 2015, pag. 15.

<sup>160</sup> Dickinson, 2010, pag. 486.

<sup>161</sup> Dickinson, 2010, pag. 485.

<sup>162</sup> Dickinson, 2010.

<sup>163</sup> Muhly, 2010.

L'archeologia di fine 1800, sotto la guida di personaggi come Arthur Evans e Schliemann, identificano siti appartenenti alla fine dell'età del bronzo con siti appartenenti al mondo omerico come Troia (il cui orizzonte di distruzione Troia VIIa corrisponde proprio con la fine dell'età del bronzo, sebbene alcune cronologie attribuirebbero tale orizzonte di distruzione più alla fine del 1300 a.C.) e mostra caratteristiche di distruzione rinvenute in altri siti, Micene e Tirinto.<sup>164</sup>

Secondo Blegen la città Troia VIa, la cui distruzione pare risalire a circa il 1180 a.C., e per questo contemporanea alle altre distruzioni avvenute nel Mediterraneo, sarebbe la città effettivamente distrutta, se non dai Micenei, più dai Popoli del Mare.<sup>165</sup>

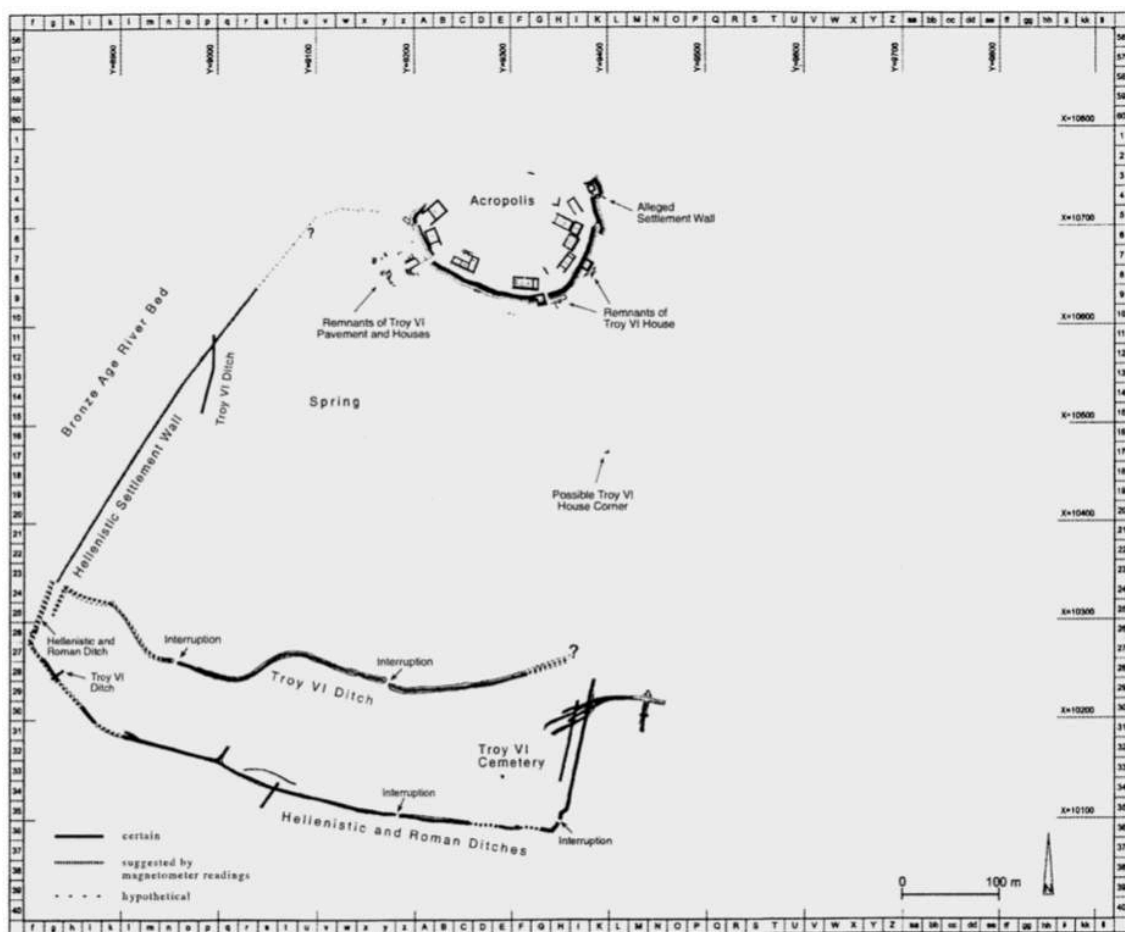


Figura 11

<sup>164</sup> Cline, 2015; Muhly, 2010.

<sup>165</sup> Jablonka, 2010.

Grande ruolo nella definizione della storia degli studi della fine dell'età del bronzo nel Mediterraneo è stato giocato da un'altra grande scoperta, avvenuta nel 1929, quasi per caso, quando archeologi francesi rinvennero le rovine della città di Ugarit.<sup>166</sup>

La scoperta di Ugarit venne preceduta, nel 1929, da quella di una tomba che portò archeologi nell'area. Una volta scavata l'area portuale dove la sepoltura era localizzata, Minet el-Beida, 800 metri più nell'entroterra, a Ras Shamra, vennero ritrovate le rovine della città di Ugarit, tutt'ora scavata dagli archeologi francesi.<sup>167</sup>

Ad Ugarit vennero ritrovati, a partire dagli anni 50 del secolo scorso, oltre che elementi architettonici e ceramica, diversi archivi, sia pubblici che privati, che fornirono documentazioni di carattere politico e commerciale in lingua ugaritica.<sup>168</sup>

Come detto da Cline 1777 ad oggi non è ancora chiaro chi o cosa abbia causato le distruzioni avvenute nel XII secolo a.C..<sup>169</sup>

La questione cronologica:

Cronologicamente è possibile collocare la fine dell'età del bronzo con in Creta la fine del TM IIIB, nella Grecia continentale TE IIIB, Tardo Bronzo IIIB nella Siria-Levante, la XIX dinastia del Nuovo Regno in Egitto e la fine del Nuovo Regno Ittita in Anatolia.<sup>170</sup>

Tale evento catastrofico è riconoscibile e definito, all'interno dei siti archeologici come "orizzonte di distruzione"<sup>171</sup> ed è identificabile da ritrovamenti diagnostici, come ceramica, in uno strato di distruzione che comprende grandi edifici comunitari generalmente demoliti dal fuoco; tali distruzioni avvengono tutte all'interno dello stesso periodo.<sup>172</sup>

Riguardo alla datazione non c'è ombra di dubbio che le distruzioni siano avvenute relativamente vicine l'una all'altra ma, se inizialmente erano stati ipotizzati al massimo pochi anni di distanza, come afferma Cline non vi sono prove del fatto che pure una differenza di venti o trent'anni sia poco plausibile.<sup>173</sup>

Nel caso della seconda ipotesi verrebbero meno le ipotesi che attribuiscono il "crollo" ad un avvenimento improvviso e imprevedibile; va tuttavia preso in considerazione che

---

<sup>166</sup> Cline, 2015.

<sup>167</sup> Cline, 2015.

<sup>168</sup> Cline, 2015.

<sup>169</sup> Cline, 2015.

<sup>170</sup> Manning, Cline, 2010.

<sup>171</sup> Dickinson, 2010.

<sup>172</sup> Dickinson, 2006; Dickinson, 2010;

<sup>173</sup> Cline, 2015.



l'abbandono di determinati siti debba aver impiegato un tempo piuttosto lungo e che il processo possa essere stato persino graduale.<sup>174</sup>

Che cosa succede?

Una sequenza di distruzione può essere rinvenuta nella maggior parte dei maggiori siti del Mediterraneo quali Micene, Tirinto, Pilo, Ugarit, Tell Tweini e altri.<sup>175</sup>

Tali sequenze di distruzione sono contemporanee e vi succede un progressivo abbandono dei grandi centri di potere.

Oltre agli orizzonti di distruzione, il collasso portò alla quasi scomparsa della scrittura e dei commerci, prima presenti in tutto il Mediterraneo.<sup>176</sup>

Se nell'area egea è riconoscibile con la caduta dei palazzi e l'inizio del periodo post-palaziale, nel resto del Mediterraneo si materializza in maniera simile ma diversa.

Comune alla maggior parte dei siti con orizzonti di distruzione è l'apparente carattere improvviso dell'attacco.<sup>177</sup>

Ad Ugarit, ad esempio, dalle lettere prese in esame, non si evince la presenza di una minaccia impellente ma la città venne violentemente distrutta tra il 1190 e il 1185 a.C. e non riacquisì il suo splendore fino al periodo persiano, circa 650 anni dopo.<sup>178</sup>

Per Ugarit, Shaffer, che scavò in sito dal 1939, aveva inizialmente ipotizzato che fosse stata distrutta da un terremoto ma studi più recenti provarono che fu attaccata, vista la presenza di grandi quantità di punte di freccia tra le rovine e il fatto che, gli abitanti, non tornarono a recuperare i beni di valore.<sup>179</sup>

Il sito di Ras el Bassit, probabile avamposto di Ugarit, venne anch'esso distrutto, probabilmente in contemporanea del sito principale.<sup>180</sup>

Situazione simile è stata vista anche a Ras Ibn Hani, che ospitava una residenza secondaria dei re di Ugarit durante il XIII secolo a.C., che, tuttavia, venne evacuato poco dopo la distruzione di Ugarit e poi distrutto dai Popoli del Mare.<sup>181</sup>

---

<sup>174</sup> Cline, 2015; Nowicki, 2000.

<sup>175</sup> Dickinson, 2006; 2010.

<sup>176</sup> Sherratt, 2016.

<sup>177</sup> Cline, 2015.

<sup>178</sup> Cline, 2015;

<sup>179</sup> Cline, 2015.

<sup>180</sup> Du Pied, 2015.

<sup>181</sup> Dickinson, 2006; Marriner, 2012.

Sia Ras Bassit che Ras Ibn Hani vennero successivamente rioccupati per un breve periodo, forse da parte dei Popoli del Mare stessi.<sup>182</sup> Situazioni simili sono state rinvenute anche a Tell Tweini e presso Tell Kazel.<sup>183</sup>

In Siria le distruzioni furono più o meno simili, nonostante non sia chiaro chi fosse il mandante della distruzione e, oltretutto, siti come Megiddo e Lachish pare siano stati distrutti attorno al 1130 a.C., quindi circa mezzo secolo dopo la distruzione dei siti del regno di Ugarit.<sup>184</sup>

Distruzioni si possono individuare anche in siti babilonesi ma è da escludere l'intervento dei popoli del mare e, lo stesso, è possibile stabilirlo per il sito anatolico di Tell Atchana, che fu abbandonato nel 1300 a.C. quindi un secolo prima della caduta.<sup>185</sup>

Tra i siti anatolici che mostrano strati di distruzione post 1200 a.C. figurano Hattusa e, ovviamente, Troia.

Cipro, pur mostrando anch'esso tracce di distruzione, si mantenne florido fino al 1050 a.C..

Teorie riguardanti la caduta:

Tradizionalmente la fine dell'età del bronzo è stata attribuita all'entrare di nuove popolazioni nell'ambito del panorama del Mediterraneo dell'età del bronzo.<sup>186</sup>

Riguardo alla causa dietro al collasso è stata a lungo studiata e non è stato possibile determinarne con certezza il motivo seppur alcune ipotesi siano state ritenute più probabili di altre.

Tra gli elementi presi in considerazione alcune delle cause più probabili potrebbero essere state:

- Cambiamenti climatici;
- Movimenti migratori;
- Guerre;
- Carestie, malattie e pestilenze;
- Fenomeni naturali (terremoti, inondazioni e altri);<sup>187</sup>

---

<sup>182</sup> Cline, 2015; Dickinson, 2006; 2010.

<sup>183</sup> Badre, 2006.

<sup>184</sup> Cline, 2015.

<sup>185</sup> Cline, 2015.

<sup>186</sup> Weiss, 1982.

<sup>187</sup> Cline, 2015.

Anche ipotizzando che ci siano stati cambiamenti climatici non vi sono evidenze archeologiche che potrebbero provare cambiamenti così drastici da portare ad un collasso così drammatico, sempre considerato che se si considerano centri palaziali, come Cnosso e Ugarit, la presenza di edifici posti come centri di accumulazione, avrebbero dovuto preparare gli abitanti a una crisi climatica che, viste le fonti, non doveva che essere improvvisa.<sup>188</sup>

Di certo vi sono stati fenomeni naturali quali terremoti che sono piuttosto ricorrenti nell'area egea e che spesso avevano causato gravi danni.<sup>189</sup>

Il primo scavatore di Ugarit, per esempio, aveva attribuito la fine della città ad un terremoto la cui data è stata inizialmente stabilita al 1250 a.C. Ma pare che, seppur tale terremoto sia effettivamente avvenuto, non sia stato quello a causare la definitiva caduta della città.<sup>190</sup>

Seppur la distruzione per guerra e per terremoto in larga parte mostrino segni di distruzione difficilmente distinguibili a livello archeologico, Cline segnala diversi metodi per differenziare le due tipologie di distruzione.<sup>191</sup>

Nei casi, ad esempio, di distruzioni dovute a terremoti sono presenti edifici crollati (spesso con corpi rinvenuti al di sotto) mentre nel caso di guerre è possibile trovare armi. I marker archeologici, ricapitolando, sono quindi differenti.<sup>192</sup>

Come sostiene sempre Cline, inoltre, difficilmente un terremoto, pur causando gravi danni, è da considerarsi sufficiente per causare la distruzione in larga scala di una città, specialmente nel caso di grandi centri, come Micene e Tirinto, che, post terremoto, pur mantenendo la continuità di occupazione non mantennero la stessa condizione di occupazione pre-distruzione.<sup>193</sup>

Riguardo alla questione “guerra”, come dice Cline, non è possibile che ci sia stato un conflitto senza vincitori e non è stato possibile determinare chi siano stati i vincitori di questo conflitto su scala, per l'epoca, globale.

Tali cause, tuttavia, non vanno viste come eventi separati poiché è possibile analizzarle come eventi interconnessi l'uno all'altro. Un esempio base, potrebbe essere che, a causa

---

<sup>188</sup> Cline, 2015; Dickinson, 2010.

<sup>189</sup> Cline, 2015.

<sup>190</sup> Cline, 2015.

<sup>191</sup> Cline, 2015.

<sup>192</sup> Cline, 2015.

<sup>193</sup> Cline, 2015.

di una carestia vi siano stati grandi movimenti migratori di popolazioni che hanno causato scompiglio nell'orizzonte politico del Mediterraneo della tarda età del bronzo.<sup>194</sup>

Ciò che risulta tuttavia innegabile è che questa serie di distruzioni abbia portato alla quasi cessazione dei grandi commerci su scala internazionale.<sup>195</sup>

La questione dei popoli del mare:

Lo studio dei “popoli del mare” è, fin dalle primissime fasi della storia degli studi, uno degli argomenti chiave nello studio del “collasso”.

Cline segnala il volume di Nancy Sanders “The Sea People” pubblicato nel 1985, è stato recentemente possibile approfondire l'argomento grazie a nuovi dati ora disponibili.<sup>196</sup>

Con “popoli del mare” si intendono gruppi di popolazione di etnia mista che agiscono nel Mediterraneo Orientale verso la fine dell'età del bronzo.<sup>197</sup>

La terminologia “popoli del mare” è stata usata più volte per definire svariati gruppi di popolazioni dai pirati dei tempi moderni delle coste dell'Africa a quelli di epoca antica.<sup>198</sup>

La definizione “popoli del mare” viene dalle fonti egizie e sono indicati come “invasori” e, a lungo, sono stati accusati di aver provocato loro stessi la “caduta” nel Mediterraneo della fine dell'età del bronzo, tale questione si concretizza in un lungo dibattito, tutt'ora in corso, per stabilire quanto i cosiddetti “popoli del mare” fossero i persecutori o le vittime.<sup>199</sup>

Le ipotesi finora prese in considerazione sono tre:

- Vittime, che si sono trovate costrette ad emigrare dalle loro terre per motivi legati a carestie e/o apporti di popolazioni straniere ostili;
- Carnefici, ovvero coloro che hanno provocato la “caduta”;
- Approfittatori che hanno sfruttato la situazione di caos per attuare una serie di razzie per tutto il Mediterraneo;<sup>200</sup>

Un altro punto centrale nello studio dei popoli del mare è la questione legata all'etnia e a quando la teorizzata migrazione sia o meno stata compiuta da essi.<sup>201</sup>

---

<sup>194</sup> Cline, 2015; Dickinson, 2010.

<sup>195</sup> Marazzi, 2018.

<sup>196</sup> Cline, 2005; Sanders, 1985.

<sup>197</sup> Woudhuizen, 1985.

<sup>198</sup> Larsson, 2015; Woudhuizen, 2006.

<sup>199</sup> Larsson, 2015.

<sup>200</sup> Van de Moortel, 2020;

<sup>201</sup> Woudhuizen, 2006.

Il dibattito attorno alla provenienza dei popoli del mare è tutt'ora in corso e, secondo Cline, le uniche fonti che permetterebbero di determinarne l'origine sono quelle egizie.<sup>202</sup>

Le fonti egizie, infatti, non solo fanno riferimento ai “popoli del mare” ma, oltretutto, nominano le tribù dalle quali essi erano composti: Pelset, Tjekker, Shekelesh, Shardana, Lukka, Danua, Teresh, Eqwesh e Weshesh.<sup>203</sup>

Cline, ipotizza infatti che fossero formati da gruppi di diverse etnie e provenienze geografiche e, inoltre, tenta di spiegare la loro migrazione con il fenomeno del “*push and pull*”.<sup>204</sup>

Lo studio delle differenti etnie dei Popoli del Mare è largamente basato sull'analisi dei rilievi di Medinet Habu<sup>205</sup> poiché essi sembrano non hanno lasciato scritti loro.<sup>206</sup>

I tentativi di individuare la provenienza di queste etnie sono stati fatti basandosi su un'eventuale assonanza con altre etnie conosciute, i “*Danua*”, ad esempio, sono stati identificati con i Danai omerici e gli “*Sherdana*” con gli abitanti della Sardegna; tale assonanza linguistica è ulteriormente supportata dal fatto che Ramesse parla di “paesi stranieri”.<sup>207</sup>

Tali teorie, non accettate da tutti, e, tra le obiezioni mosse, vi è la questione legata alla soggettività della rappresentazione pittorica e, non è nemmeno escluso, che la questione dei “popoli del mare” sia stata esagerata sia a livello di impatto che a livello dell'effettiva esistenza.<sup>208</sup>

Prendendo in considerazione ulteriori fonti, tuttavia, sono presenti ulteriori menzioni riguardanti i Popoli del Mare, tra tutte, gli scritti ugaritici, come le lettere scritte da Eshuwara, il governatore di Alashiya.<sup>209</sup>

Alashiya, menzionata come terra natale dei popoli del mare, è anch'essa fonte di dibattito fin dalla prima scoperta del suo nome in una tavoletta databile al XIV secolo a.C..<sup>210</sup>

Gli studi moderni, basati sull'analisi delle tavolette provenienti da Alashiya, tentano di porre fine ai dubbi riguardanti la provenienza, nonostante molti studiosi siano convinti che si possa, senza ombra di dubbio identificare Alashiya con Cipro.<sup>211</sup>

---

<sup>202</sup> Cline, 2015; Emanuel, 2014.

<sup>203</sup> Emanuel, 2014.

<sup>204</sup> Cline, 2015.

<sup>205</sup> Emanuel, 2017.

<sup>206</sup> Cline, 2015; Emanuel, 2014; 2015a; 2015b; 2017; Killebrew, 2013.

<sup>207</sup> Cline, 2015.

<sup>208</sup> Cline, 2015.

<sup>209</sup> Killebrew, 2013.

<sup>210</sup> Gilbert, 2017.

<sup>211</sup> Dickinson, 2006; Gilbert, 2017.

Tra i siti possibilmente distrutti dai Popoli del Mare figura Tell Tweini<sup>212</sup>, la cui distruzione è stata datata a radiocarbonio ad una data compresa tra il 1192 al 1190 a.C. e poi occupata da essi, mostra uno stile architettonico di tipo egeo, con presenza di ceramica TM IIIC.<sup>213</sup>

Non è tuttavia possibile provarlo con certezza ma, sicuramente, non sarebbe l'unico caso in cui i Popoli del Mare hanno rioccupato città precedentemente abbandonate o distrutte.<sup>214</sup>

Anche attribuendo ai popoli del mare parte della “colpa” della “caduta” essi non possono tuttavia esse considerati l'unica causa del crollo del sistema.<sup>215</sup>

Il commercio tra la fine dell'età del bronzo e l'inizio dell'età del ferro:

La fine, o apparente fine stando agli studi più recenti, dei commerci nel Mediterraneo, è forse uno dei risultati (o, per alcuni<sup>216</sup>, una delle possibili cause) della caduta.<sup>217</sup>

Seppur gli studi più recenti si distacchino dalla precedente idea di fine assoluta delle rotte commerciali, l'attività ben consolidata e diffusa presente tarda età del bronzo subisce, comunque, una grossa interruzione.

Tra le possibili cause del collasso figura la teoria di Carol Bell che, paragonando il commercio dello stagno con quello del petrolio nella società odierna, ipotizza rivolte interne che potrebbero aver portato al collasso.<sup>218</sup>

Come detto precedentemente, rivolte interne, quasi contemporanee e che avvengono in tutto il Mediterraneo, seppur non da escludere interamente, non sarebbero state comunque sufficienti da far collassare un sistema ben collaudato come quello del Mediterraneo della tarda età del bronzo.<sup>219</sup>

La cessazione dei commerci, tuttavia, potrebbe aver portato all'aggravarsi di situazioni altrimenti superabili.<sup>220</sup>

Stando agli studi più recenti, la Grecia Continentale continuò ad essere coinvolta in commerci nella primissima età del ferro, anche se non più gestiti dalle élite locali.<sup>221</sup>

---

<sup>212</sup> Bretschneider, Lerberghe, 2008.

<sup>213</sup> Cline, 2015.

<sup>214</sup> Ad esempio Tell Kazel Badre, Gubel, 1999-2000:

<sup>215</sup> Cline, 2015.

<sup>216</sup> Cline, 2015.

<sup>217</sup> Cline, 2015; Dickinson, 2006; 2010.

<sup>218</sup> Bell, 2006; Manning, Hulin, 2005; Sherratt, 2016.

<sup>219</sup> Cline, 2015.

<sup>220</sup> Cline, 2015.

<sup>221</sup> Dickinson, 2006.

Con la caduta dell'Impero Ittita, tuttavia, il commercio internazionale doveva, comunque, risultare difficoltoso.<sup>222</sup>

Dickinson ipotizza che, nonostante la difficoltà, capi locali avessero comunque cercato di procurarsi beni di prestigio incaricando altri di compiere viaggi diventati, all'epoca, maggiormente complicati.<sup>223</sup>

Vista la necessità, quindi, di stabilire connessioni personali volte a facilitare i commerci, la pratica dello scambio di doni doveva essere particolarmente diffusa.<sup>224</sup>

Rinvenimenti archeologici in Egeo, nel Vicino Oriente e nell'area italica mostrano infatti come i beni preziosi abbiano continuato a circolare nel periodo post palaziale; i commerci con l'Egeo dovettero poi subire una brusca interruzione nella prima età del ferro per poi riprendere.<sup>225</sup>

Riguardo alle problematiche dovute ai commerci, quindi, tra le ipotesi mosse vi è anche il fenomeno della privatizzazione del mercato, seppur considerato da molti troppo semplicistico e, se anche fosse vero, non sarebbe sicuramente stato sufficiente da far crollare il sistema e che, probabilmente, i singoli mercanti sono piuttosto considerabili un risultato piuttosto che una causa della "caduta".<sup>226</sup>

Tale processo di privatizzazione dei commerci culminò con la nascita dei primi imperi mondiali nel I millennio a.C..<sup>227</sup>

In questo contesto l'Egitto aumentò i commerci con una partecipazione più attiva da parte del Delta del Nilo in scambi con il Levante e divenne un importante centro di redistribuzione.<sup>228</sup>

D'altro canto, l'emergere dei piccoli mercanti che lavoravano con i loro piccoli patrimoni, favorì la nascita di nuove rotte commerciali e l'emergere di nuove comunità specializzate nella produzione di determinati beni.<sup>229</sup>

---

<sup>222</sup> Cline, 2015; Dickinson, 2006; Sherratt, 2016.

<sup>223</sup> Dickinson, 2006.

<sup>224</sup> Sherratt, 2016.

<sup>225</sup> Dickinson, 2006.

<sup>226</sup> Sherratt, 2016.

<sup>227</sup> Sherratt, 2016.

<sup>228</sup> Sherratt, 2016.

<sup>229</sup> Sherratt, 2016.

### 3. Verso una definizione di pirata:

La presenza o meno di pirateria nel Mediterraneo a cavallo tra l'età del bronzo e l'età del ferro, come si è precedentemente visto, è un argomento largamente controverso; parte del problema risiede proprio nel definire cos'è un pirata e come questa definizione potrebbe applicarsi a determinati agenti la cui economia è largamente basata sul saccheggio.

La presenza di rischi nel trasporto di carichi di valori, che risulta lampante se considerato che nel relitto di Uluburun sono state rinvenute armi oltre che una grande quantità di oggetti di valore (Fig. 12) destinati al commercio.<sup>230</sup>

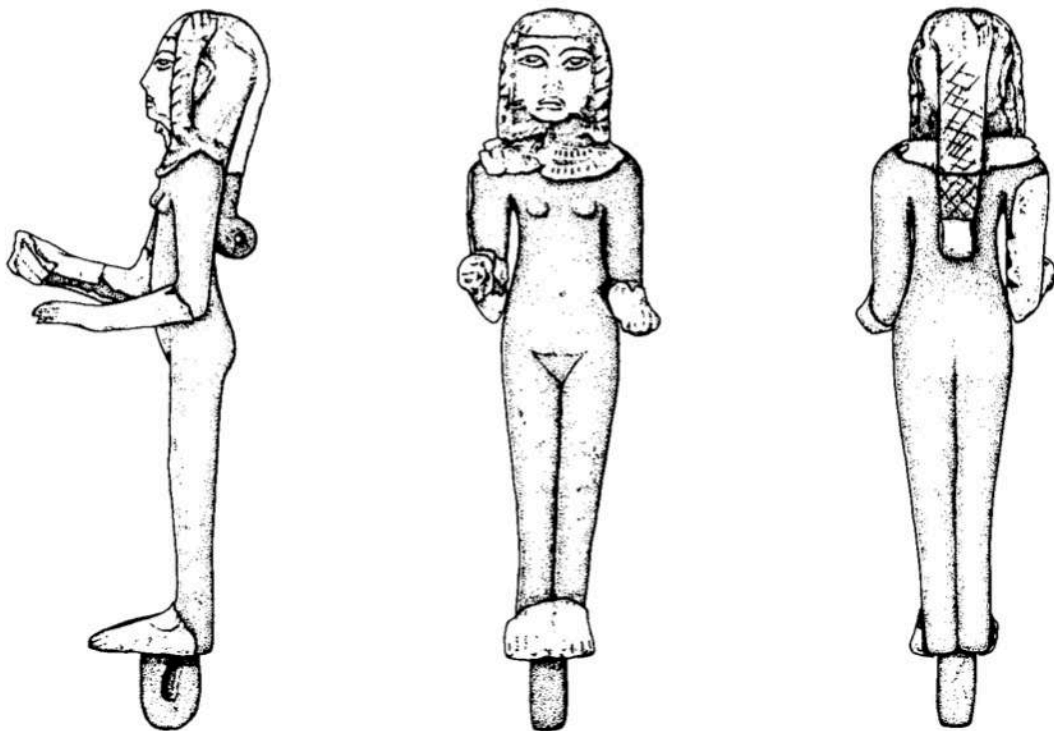


Figura 12

Atti di saccheggio di navi o di centri portuali, inoltre, sono ben documentati dalle fonti e non risultano improbabili nel contesto del Mediterraneo della tarda età del bronzo che, con la sua vasta rete commerciale, permetteva il commercio marittimo di ricchezze lungo diverse rotte.<sup>231</sup>

---

<sup>230</sup> Emanuel, 2017.

<sup>231</sup> Franković, 2018.



In un contesto come questo, dice Emanuel<sup>232</sup>, lo svilupparsi di attività piratesche risulta naturale.<sup>233</sup>

Le fonti citate, ad esempio, fanno riferimento a briganti marittimi che fanno razzie sulle coste, e attuano blocchi navali intercettando navi circolanti nel Mediterraneo.<sup>234</sup>

La controversia riguardo alla presenza di queste figure ruota tuttavia attorno al fatto che possano o meno essere identificati come pirati o, più generalmente, come azioni piratesche.<sup>235</sup>

Per studiare la pirateria nel Mediterraneo dell'epoca delle grandi trasformazioni è quindi necessario iniziare definendo il concetto stesso di pirata.

La parola “pirata” deriva dal latino “pirata/ae” e, da definizione, indica “colui che attacca le navi”, il termine è di origine greca e, nonostante la presenza di pirati è attestata dalle fonti già dal VII secolo a.C., la parola non è stata coniata se non prima del III o IV secolo a.C..<sup>236</sup>

La definizione, tuttavia, essendo stata coniata dalle “vittime” non era considerabile come appellativo sotto la quale chi praticava tali attività si definiva, a differenza dei pirati della cosiddetta “età dell'oro della pirateria”, ma piuttosto “si trattava di un termine peggiorativo, utilizzato a prescindere della definizione che chi praticava tale attività dava a sé stesso.”<sup>237</sup>

Tale definizione era spesso utilizzata nel mondo Greco-Romano e andava infatti a definire “altri” che praticavano saccheggi, che non fossero Greci o Romani e che rientravano generalmente tra gli indesiderabili.<sup>238</sup>

Se prendiamo invece in considerazione la definizione moderna, un pirata è “Chi percorre il mare per assalire e depredare a proprio esclusivo beneficio navi di qualunque nazionalità, il loro carico, le persone imbarcate, o anche le popolazioni costiere, contro ogni norma di diritto nazionale e internazionale”.<sup>239</sup>

---

<sup>232</sup> Emanuel, 2017.

<sup>233</sup> Dawdy, Bonni, 2012.

<sup>234</sup> Beckman et all., 2012.

<sup>235</sup> Knapp, 2020:

<sup>236</sup> Ormerod, 1997, pag. 59.

<sup>237</sup> De Souza, 2002, pag. 1.

<sup>238</sup> De Souza, 2002, pag. 2.

<sup>239</sup> Ormerod, 1997, pag. 60.

La difficoltà, in questo caso, è stabilire se le attività di guerra in mare e via terra, cosiddette azioni di “roving”<sup>240</sup>, che consistevano nel prendere d’assalto navi e porti, potessero o meno rientrare nella definizione di pirateria.<sup>241</sup>

---

<sup>240</sup> Ormerod, 1997, pag. 61.

<sup>241</sup> McKernan-Dawson, 2020; Emanuel, 2018; Ormerod, 1997.

### 3.1 Evidenze contro la presenza di pirateria:

Questo discorso è affrontato approfonditamente da Bernard Knapp “Piracy in the Late Bronze Age Eastern Mediterranean? A Cautionary Tale” dove Knapp esamina quanto detto nei saggi di Louise Hitchcock e si mostra contrario alle teorie presentate.<sup>242</sup> L’assunto di base è che, non vi sono sufficienti elementi che possano determinare con sicurezza la presenza di pirati nell’era delle grandi trasformazioni ed è supportato da tre affermazioni chiave qui riassunte:

1. Non esiste parola o termine nel ricco record testuale a nostra disposizione che possa essere identificato con “pirati” o “pirateria”;
2. Non esiste associazione inequivocabile tra la vasta e ricca gamma di cultura materiale che è stato connesso alla pirateria della tarda età del bronzo e che è stato identificata come “cultura della pirateria”;<sup>243</sup> (Hitchcock and Maeir 2016: 247, 259).
3. C’è poca correlazione tra gli incontri marittimi (sea-based encounters) conosciuti da qualunque altro periodo e le azioni o rappresentazioni chiamate in evidenza per la tarda età del bronzo;<sup>244</sup>

Il primo di questi tre postulati rientra in un dibattito tuttora non concluso e che si può sintetizzare nel voler attribuire alla parola “*seafaring*” il significato di “pirateria”.<sup>245</sup>

Tale tesi è stata affrontata da Jeff Emanuel nell’articolo “Differentiating Naval Warfare and Piracy in the Late Bronze–Early Iron Age Mediterranean: Possibility or Pipe Dream?”<sup>246</sup> dove sottolinea la difficoltà nel distinguere un “membro di un esercito legale” da un “pirata”.<sup>247</sup>

Secondo la moderna legge di guerra (convenzione di Ginevra, protocollo I, articolo 43) “I membri delle forze armate di una Parte in conflitto, sono combattenti, ossia hanno il diritto di partecipare direttamente alle ostilità.”, i pirati rientrerebbero quindi nella categoria di combattenti non legali e, secondo la legge internazionale riferita all’alto mare:

“Sono considerati pirateria gli atti seguenti:

---

<sup>242</sup> Knapp, 2020.

<sup>243</sup> Hitchcock, Maeir, 2016.

<sup>244</sup> Knapp, 2020, pag. 156.

<sup>245</sup> Emanuel, 2017; 2018; 2020.

<sup>246</sup> Emanuel, 2018.

<sup>247</sup> Emanuel, 2020.

1. Ogni atto di violenza illegittimo di detenzione e ogni predeonera commessi dall'equipaggio o dai passeggeri d'una nave [...], a scopo personale, e a danno:

1. in alto mare, di un'altra nave [...] o di persone o beni a bordo di questi;
2. in luoghi non sottoposti alla giurisdizione di uno Stato, d'una nave [...] o di persone o beni.

2. La partecipazione volontaria all'impiego d'una nave [...] svolta con piena conoscenza dei fatti che conferiscono a detta nave o detto aeromobile l'attributo di pirata.

3. L'istigazione a commettere gli atti definiti ai numeri 1 e 2 come anche la facilitazione intenzionale degli stessi.”

Se si prende ad esempio questo e quanto precedentemente detto occorrerebbe, quindi, distinguere se, gli atti di “robberia” citati dalle fonti e di cui vi sono ricchi riscontri archeologici, rientrano o meno nella sfera della “legalità”.<sup>248</sup>

Focalizzandoci quindi inizialmente sulla differenza tra atti di pirateria e di guerra è facile stabilire che con azioni di guerra si intendono atti di aggressione perpetuati da uno stato contro un altro, mentre le azioni di pirateria sono per definizione “indipendenti dallo stato” o, addirittura, “antagoniste”.<sup>249</sup>

Shelley Watchsmann indica come principale distinzione tra pirati e soldati la presenza di uno stato dietro le azioni di guerra navale e di attacchi terrestri dal mare; azioni tipicamente di pirateria ma dietro imposizione di uno stato, rientrerebbero quindi sotto la definizione di corsari, pirati al servizio di uno stato e agenti sotto l'autorità legalmente riconosciuta.<sup>250</sup>

Come già citato precedentemente i corsari giocarono un ruolo importante nell'età dell'oro della pirateria<sup>251</sup> ma, allora, il confine tra pirata e corsaro risultava alquanto nebuloso, senza contare che, comunque, la presenza di corsari “risultava in un aumento inevitabile di casi di pirateria”.<sup>252</sup>

Essendo, comunque, la distinzione tra pirati e corsari tipica dell'età dell'oro della pirateria, voler applicare tale definizione ai *sea raiders* del Mediterraneo dell'età delle grandi trasformazioni potrebbe essere alquanto prematuro, specialmente se si considera

---

<sup>248</sup> Non è ovviamente possibile applicare con esattezza assunti moderni, post accordi di Ginevra, a quella che doveva essere la situazione bellica della fine dell'età del bronzo ma è comunque utile un confronto basilare tra quelli che potrebbero essere considerati atti di pirateria e quelli che rientrerebbero tra gli atti di guerra.

<sup>249</sup> Emanuel, 2017.

<sup>250</sup> Wachsmann, 2009.

<sup>251</sup> Mabee, 2009.

<sup>252</sup> Ormerod, 1997, pag. 62.

il fatto che, nel mondo antico, azioni di *robberia* marittima, il cui *modus operandi* ricorda vastamente quello dei pirati, erano piuttosto comuni, rendendo la distinzione tra pirata e corsaro non necessaria in un contesto in cui non è chiara una distinzione tra combattente “legale” ed “illegale”.<sup>253</sup>

Prendendo inoltre in considerazione quanto detto da Philip De Souza<sup>254</sup> “se la pirateria è definita, in termini generali, con qualunque forma di *robberia* armata che coinvolge l’uso di navi, allora doveva essere piuttosto comune nel mondo del Mediterraneo antico nella tarda età del bronzo”<sup>255</sup> e che in un contesto come l’età del bronzo la definizione, in termini bellici, di quanto possa definirsi come organizzato è piuttosto lacunoso, è possibile quindi equiparare l’attività di *searaiding* con l’attività di pirateria.

Basandosi inoltre sulle poche fonti scritte a disposizione che mostrano la presenza di pirateria nel Mediterraneo<sup>256</sup> della fine dell’età del bronzo, coloro che praticavano attacchi via mare utilizzando una determinata metodologia di attacco che comportava attacchi di navi e di porti mostrano un *modus operandi* comune alla pirateria di diverse epoche storiche.

Tra le fonti scritte a disposizione figurano le Lettere di Amarna e la primissima letteratura greca, quest’ultima mostra uno stile di vita dei pirati omerici con forti similitudini con quello dei corsari dell’età dell’oro e, nelle prime cronache cretesi, è possibile vedere i primi tentativi di uno stato di reagire alla pirateria.<sup>257</sup>

Come detto precedentemente, infatti, non essendoci una volontà di identificarsi sotto un certo tipo di definizione, come invece avveniva nell’età dell’oro, è possibile attribuire la definizione di “pirata” basandosi unicamente sul *modus operandi* che, effettivamente, coincide.

Risulta, infine, sì impossibile individuare nelle fonti un termine che identifica il “pirata” ma si tratta appunto di una terminologia coniata ben dopo ma che, sulla base della definizione delle azioni compiute, trova riscontro nel *modus operandi* di molte figure che operano nel Mediterraneo di quegli anni.

---

<sup>253</sup> Ormerod, 1997.

<sup>254</sup> De Souza, 2002.

<sup>255</sup> De Souza, 2002, pag. 1.

<sup>256</sup> Beckman et al., 2012.

<sup>257</sup> Ormerod, 1997, pag. 13.

Il secondo punto di Knapp recita che “Non esiste associazione inequivocabile tra la vasta e ricca gamma di cultura materiale che è stata connessa alla pirateria della tarda età del bronzo e che è stata identificata come appartenente alla “cultura della pirateria”<sup>258</sup>;

Riguardo a questo punto non è possibile obiettare: gli studi riguardanti una possibile cultura pirata sono ancora agli stadi elementari e, nonostante alcuni tentativi, non è ancora possibile determinare con certezza quali fonti materiali potrebbero essere indicative.

Knapp, parlando di “*culture of piracy*”<sup>259</sup> fa riferimenti ai lavori di Louise Hitchcock, già precedentemente citati e, in alcuni di essi<sup>260</sup> tenta una ricostruzione di una eventuale cultura pirata, ipotizzando come indicatori “horned helmets<sup>261</sup>”, considerati come simboli dei popoli del mare e raffigurati anche nei rilievi di Mediner Habu<sup>262</sup>, spade Naue<sup>263</sup> e in generale la presenza di elementi da banchetto, possibile segno di una società egalaritaria in cui episodi come il banchetto<sup>264</sup> fungevano da legante tra i membri di tale società e, in generale la presenza di multiculturalismo.

Le spade Naue, ad esempio, prodotte in zona italica, erano presenti in molti siti, non per forza connessi con attività di pirateria quanto piuttosto al diffondersi di uno specifico tipo d’arma.<sup>265</sup>

All’interno della tipologia di particolare interesse e diffusione sono state le spade Naue di tipo II.<sup>266</sup>

Stando a Jung<sup>267</sup> nel Mediterraneo della tarda età del bronzo circolavano quattro tipologie di spade diverse tipologie di spade all’epoca dell’introduzione delle spade di tipo Naue, seppur di diversa fattura le spade rinvenute nel Levante e nell’Egeo condividono una struttura più bassa e tozza rispetto alle spade Naue, più lunghe e strette; si pensa che l’introduzione delle spade Naue II abbia cambiato la tipologia di combattimento precedentemente, a causa della struttura meno lunga delle armi, largamente basata sul combattimento corpo a corpo.<sup>268</sup>

---

<sup>258</sup> Hitchcock, Maeir, 2016, pag. 247, 259

<sup>259</sup> Knapp, 2020, pag. 156.

<sup>260</sup> Hitchcock, Maeir, 2014; 2016; 2018a; 2018b.

<sup>261</sup> Gonzalez, 2012.

<sup>262</sup> Emanuel, 2017.

<sup>263</sup> Jung, 2009; Suchowska-Ducke, 2015.

<sup>264</sup> Hitchcock, Maeir, 2018a.

<sup>265</sup> Hitchcock, Maeir, 2016.

<sup>266</sup> Jung, 2008.

<sup>267</sup> Jung, 2008.

<sup>268</sup> Jung, 2008; Suchowska-Ducke, 2015.

Le spade tipo Naue II sono infatti caratterizzate da due lati affilati e una sezione lenticolare o romboidale e per, questo, adatte a praticare ferite da taglio.<sup>269</sup>

Le spade Naue II raggiungono il livello di massima diffusione tra il XIII e il XII secolo a.C. e sono originarie dalla Alpi Orientali e il bacino dei Carpazi; si diffondono rapidamente nell'Europa Centrale, Europa Orientale, Nord Europa, nell'Egeo e nel Levante.<sup>270</sup>

La loro diffusione è ricondotta al fenomeno di mercenari che, nella tarda età del bronzo, si spostano in tutta Europa.<sup>271</sup> La presenza di mercenari è anch'essa, come specificato nel capitolo precedente, segno di grande instabilità politica.

Nello specifico le spade Naue II pare siano state usate da un gruppo di mercenari chiamati Shardana, probabilmente parte dei Popoli del Mare e il cui uso delle spade Naue era corredato da horned helmets e scudi rotondi, come da corrispondenza con le lettere di Amarna<sup>272</sup> probabilmente associati con attività di pirateria.<sup>273</sup>

Tra i luoghi in cui sono state rinvenute figura, ad esempio, l'isola di Kos, in particolare Serraglio.<sup>274</sup>

Il sito non mostra occupazione minoica e micenea ma, riguardo il periodo post età del bronzo, presenta parte della pancia di un vaso che mostra una decorazione che mostra un individuo con indosso un elmo "hedge-hog" con un remo nella mano.<sup>275</sup>

È stata interpretata come una raffigurazione dei popoli del mare.<sup>276</sup>

Presso Kos, inoltre, sono state rinvenute anche sepolture datate al TE IIC, di cui di particolare rilevanza e citata anche da Jung è la tomba 21 presso il cimitero a Langada.<sup>277</sup>

La tomba 21 presenta un corredo per il defunto inumato che comprendeva sia una spada Naue II che una punta di lancia di foggia itolica.<sup>278</sup>

Le spade Naue sono state rinvenute anche in altre tombe a Kos con corpi cremati ma non sembrano appartenere allo stesso defunto.<sup>279</sup>

---

<sup>269</sup> Jung, 2008.

<sup>270</sup> Jung, 2008; Luraghi, 2006.

<sup>271</sup> Luraghi, 2006.

<sup>272</sup> Beckman et al., 2012.

<sup>273</sup> Jung, 2008.

<sup>274</sup> Jung, 2008.

<sup>275</sup> Aykurt, Erkanal, 2017.

<sup>276</sup> Aykurt, Erkanal, 2017.

<sup>277</sup> Jung, 2009.

<sup>278</sup> Jung, 2009.

<sup>279</sup> Jung, 2009.

Con riferimento ad altre necropoli la presenza di spade Naue II sembra legata a casi di inumazione ed è stato ipotizzato che si trattasse di genti non totalmente integrate nella società micenea.<sup>280</sup>

Questo, seppur indicativo della presenza di un'anomalia<sup>281</sup>, non è sufficiente a stabilire che gli individui inumati fossero parte di popolazioni coinvolte in attività di pirateria.

Non vi era tuttavia corrispondenza dal punto di vista simbolico o culturale che vada a spiegare la popolarità delle spade Naue II, almeno per quanto riguarda il Mediterraneo<sup>282</sup> e mostrano una diffusione non ascrivibile solo ad un determinato gruppo di persone.<sup>283</sup>

La popolarità è piuttosto connessa alla versatilità e leggerezza di tali armi e per questo non è possibile un collegamento diretto tra le spade Naue II e la presenza di pirateria.<sup>284</sup>

Per quanto riguarda multiculturalismo e banchetti erano presenti in molte zone del Mediterraneo e non erano per forza indicatori della presenza di pirateria.<sup>285</sup>

Parlando in particolare del fenomeno del banchetto, secondo Hitchcock<sup>286</sup> il consumo eccessivo di alcool e cibarie durante i momenti "comunitari, "ciò che aveva reso la pirateria così alettante nel XVIII secolo", era un evento probabilmente presente anche nell'età delle grandi trasformazioni.

Tali attività comunitarie, presenti anche nell'Iliade e nell'Odissea e narrate successivamente alle scene di battaglia, venivano generalmente svolte a seguire di episodi di razzia e attacco, durante le quali veniva celebrata la vittoria con l'uccisione di un capo di bestiame e il consumo elevato di vino.<sup>287</sup>

Se si ipotizza poi che potrebbero essere diventati pirati ex membri cittadini esclusi dai centri fortificati<sup>288</sup>, il banchetto poteva anche essere interpretato ad imitazione degli eventi comunitari che, invece, si tenevano all'interno dei palazzi, ma che, al contrario, potevano essere celebrati con maggiore libertà e in forma più egualitaria, diventando parte integrante del concetto di "divisione equa del bottino" che si vede anche in ambito omerico e che era tipica anche della pirateria del XVIII secolo d.C..<sup>289</sup>

---

<sup>280</sup> Jung, 2009.

<sup>281</sup> McKernan-Dawson, 2020.

<sup>282</sup> Le spade Naue II occupano un posto predominante nei corredi di guerrieri rinvenuti in Danimarca e, si suppone, vi sia una simbologia attorno ad esse.

<sup>283</sup> Suchowska-Ducke, 2015.

<sup>284</sup> Suchowska-Ducke, 2015.

<sup>285</sup> Steel, 2004.

<sup>286</sup> Hitchcock, Maier, 2014, pag. 150.

<sup>287</sup> Sherratt, 2010.

<sup>288</sup> Hitchcock, Maier, 2014.

<sup>289</sup> Sherratt, 2010.



Basandosi sulle due tipologie di banchetto presenti in Iliade e Odissea, “la cui importanza narrativa è successiva unicamente alle scene di combattimento”<sup>290</sup> quello organizzato da un ospite e quello comunitario, questo rientrerebbe nella seconda categoria, in cui Odisseo e i compagni cacciano il proprio cibo e condividono ciò che viene portato<sup>291</sup>.<sup>292</sup>

Detto questo, le evidenze di banchetto non sono comunque sufficienti a determinare con certezza la presenza di pirateria, poiché, come detto precedentemente, l’atto del banchetto era comunque largamente diffuso.

Tra le evidenze ipotizzate vi sono anche i “*bird-head devices*” posizionati su poppa e prua della nave e raffigurati nella ceramica micenea IIC e nella più tarda ceramica filistea e che, sempre secondo Hitchcock potrebbero essere equiparati alle polene del XVIII secolo d.C..<sup>293</sup>

Si ipotizza che tale simbologia dovesse assumere una funzione legante tra i pirati coinvolti e, se si considera che tali illustrazioni erano presenti in vasi da banchetto, potessero essere parte di un processo di “iniziazione”<sup>294</sup> nell’accoglienza di nuovi pirati “volontari”.<sup>295</sup>

Sempre Hitchcock afferma che la cultura materiale pirata doveva essere formata da elementi “leganti” che avrebbero dunque dovuto contribuire a unire persone diverse provenienti da contesti culturali diversi e che gli elementi precedentemente citati avrebbero quindi dovuto essere parte di questo.<sup>296</sup>

Tali elementi, tuttavia, seppur accertati da fonti archeologiche, non sono sufficienti a stabilire con certezza che facessero parte di una cultura pirata poiché attribuibili anche ad altre realtà dell’epoca.

L’assenza di elementi ascrivibili alla cultura pirata non è, tuttavia, per forza un indicatore dell’assenza del fenomeno della pirateria; è infatti generalmente di difficile individuazione anche in epoche in cui la pirateria era ben nota e relativamente recente che anche i normali processi di decadimento non sono ascrivibili all’assenza di pirati.<sup>297</sup>

De Souza, parlando della pirateria nel mondo greco-romano lamenta l’impossibilità di identificare una cosiddetta “cultura materiale pirata” e che la maggior parte degli studiosi

---

<sup>290</sup> Sherratt, 2010, pag. 301.

<sup>291</sup> Nonostante la volontà di mostrare l’egualità vi era comunque, nel banchetto omerico, una gerarchia nella divisione del “bottino”.

<sup>292</sup> Sherratt, 2010, pag. 304.

<sup>293</sup> Hitchcock, Maeir, 2014, pag. 153.

<sup>294</sup> Una forma d’iniziazione dei giovani appartenenti ai popoli del mare è vista anche nei rilievi di Medinet Habu. (Emanuel, 2017)

<sup>295</sup> Hitchcock, 2014.

<sup>296</sup> Hitchcock, Maeir, 2006, pag. 250.

<sup>297</sup> Skowronek, Ewen, 2007.

ricostruendo la storia della pirateria nel mondo antico, si sono basati largamente sulle fonti scritte piuttosto che sulle evidenze materiali.<sup>298</sup>

Tale difficoltà non è esclusa nemmeno nello studio dell'età dell'oro della pirateria; Ewen afferma che dallo studio per il manuale "X marks the spot: the archaeology of piracy" due cose risultavano piuttosto chiare:

1. Che non mancano evidenze letterarie riguardanti la pirateria;
2. Che mancano scritti riguardanti la pirateria nella letteratura "archeologica";<sup>299</sup>

L'ultimo dei due assunti è causato (a suo dire) dalla difficoltà nell'individuare siti pirati sul record archeologico.<sup>300</sup>

È quindi necessario precisare che in qualunque studio archeologico riguardante la pirateria non è semplice e, a volte quasi impossibile, individuare una cultura pirata anche in epoche in cui la presenza di pirateria è oltremodo certa.<sup>301</sup>

Riguardo l'ultimo assunto presentato da Knapp "C'è poca correlazione tra gli incontri marittimi (sea-based encounters) conosciuti da qualunque altro periodo e le azioni o rappresentazioni chiamate in evidenza per la tarda età del bronzo"<sup>302</sup> è possibile un confronto tra la pirateria della tarda età del bronzo e le azioni di pirateria di epoche successive ed è possibile notare "modus operandi" che rimangono piuttosto stabili.

Come si è già potuto vedere precedentemente, vi sono forti similitudini nel modus operandi sia dal punto di vista di attacco che dal punto di vista comunitario.<sup>303</sup>

Tali similitudini possono inoltre, come verrà approfondito in seguito, aiutare nell'individuare elementi che rendono un sito un possibile covo pirata.

---

<sup>298</sup> De Souza, 2002.

<sup>299</sup> Skowronek, Ewen, pag. 4.

<sup>300</sup> Skowronek, Ewn, pag. 7.

<sup>301</sup> McKernan-Dawson, 2020.

<sup>302</sup> Knapp, 2020, pag. 156.

<sup>303</sup> Hitchcock, Maeir, 2018b.

### 3.2 Chi era quindi considerabile un pirata?

Per prima cosa è doveroso tenere in considerazione che, così come nella pirateria di epoca classica, è possibile che l'etichetta di pirata, che, come è già stato visto, non era una definizione ancora stata conosciuta, è possibile che possa essere data dalle vittime più che dagli attori in tali situazioni stessi.

A tal proposito è infatti noto il passaggio del De Republica "De Alexandro Magno et Pirata"<sup>304</sup>:

*Un giorno il re aveva preso un pirata crudele: si raccontavano molte storie spaventose sulle imprese dell'uomo. Alessandro interrogò il prigioniero: "Con quale diritto tu infesti tutti i mari, arrechi gravi danni a tutti i marinai, e rubi le statue e gli ornamenti preziosi dei templi? Ma il pirata, con straordinaria sfrontatezza, rispose al re: "Infesto i mari con lo stesso diritto con il quale tu infesti il mondo. Ma, poiché io lo faccio con una piccola imbarcazione, vengo chiamato da tutti "predone", invece tu, che fai la stessa cosa con una grande flotta e con un ingente esercito di soldati, sei chiamato da tutti "grande condottiero": per questo motivo, se sarò stato condannato dalla tua giustizia, tu stesso sarai condannato!"*

- De Re Publica – Cicerone, libro III<sup>305</sup> –

Come già detto inizialmente è possibile definire "pirati" coloro che praticavano l'attività detta "sea roving" che consisteva nell'attaccare navi e porti.<sup>306</sup>

Della differenza tra *warfare* e *roving*<sup>307</sup> è già stato ampiamente discusso ma è forse possibile identificare tre principali tipologie di personaggi che praticavano azioni di pirateria:

- pirati che, come i corsari dell'età dell'oro, attaccavano navi e porti per conto del proprio paese;
- oppure "renegades", pirati "solitari" che probabilmente attaccavano le navi per proprio conto e che non rispondevano a nessuno stato o comunque a nessuna attività di tipo statale;

---

<sup>304</sup> De Souza, 2002; Ormerod, 1997.

<sup>305</sup> Cicerone, 2013.

<sup>306</sup> Kramer-Haios, 2009.

<sup>307</sup> Emanuel, 2018.

- mercanti che alternavano attività di commercio ad attività piratesche;

Se inscriviamo questo in una possibile visione a cavallo tra l'età del bronzo e l'età del ferro forse è più probabile che si trattasse di “*renegades*”, non è tuttavia detto che, specialmente verso la fine dell'età del bronzo, esistesse più di una categoria di genti a cui si potrebbe applicare il moderno appellativo di pirata.

Prima di tutto è opportuno distinguere tra coloro che praticavano attività simili alla pirateria, ovvero coloro a cui si potrebbe attribuire il “moderno” appellativo di corsari, legati a potenze che poi “crollano” con il collasso della tarda età del bronzo, i mercanti/pirati che alternavano le due attività e, infine, coloro a cui si può attribuire il titolo di pirata e che per questo devono mostrare determinate caratteristiche.

Tale divisione permetterebbe quindi di mostrare come l'attività di *sea raiding*, attestata dal punto di vista archeologico<sup>308</sup>, si legherebbe quindi bene con i concetti precedentemente mostrati, ciò renderebbe quindi le attività di pirateria non solo perfettamente connesse alle attività belliche, ma anche una fonte alternativa di reddito<sup>309</sup> e, inoltre, un modo di vivere al di fuori della società dell'epoca.<sup>310</sup>

La prima categoria è forse quella più facilmente dimostrabile, unirebbe quindi il concetto di *warfare* e quello di pirateria<sup>311</sup> e ben si adatterebbe a quelle teorie che vedono personaggi omerici come possibili pirati.

Se si prende ad esempio Odisseo, infatti, è piuttosto chiaro che le azioni che compie nell'Odissea potrebbero rientrare nel concetto di pirateria e, essendo comunque un re e per questo una figura “di rappresentanza”<sup>312</sup>, rientrerebbe a pieno nella prima categoria.

Venendo alla seconda categoria non è così improbabile che persone dedite al commercio avessero potuto “reinventarsi” a seconda della stagione come pirati; tale teoria ha un riscontro con evidenze dall'età del ferro, in un periodo a cavallo tra la IB e la IIA, in cui si ipotizza un legame tra i mercanti greci con base sul Nord della Siria e i pirati della Cilicia.<sup>313</sup>

La terza categoria è forse la più difficoltosa da provare e in questa rientrano appunto figure di pirati che, più tradizionalmente, rientrerebbero nella categoria di altri: ovvero

---

<sup>308</sup> Killebrew, 2013.

<sup>309</sup> Luraghi, 2006.

<sup>310</sup> McKernan-Dawson, 2020.

<sup>311</sup> Wachsmann, 2009.

<sup>312</sup> Emanuel, 2015b; Little, 2010.

<sup>313</sup> Luraghi, 2006.

quelli che, secondo la definizione più classica, verrebbero inseriti tra coloro che operano al di fuori della sfera della legalità. Basandosi sui più diffusi studi di pirateria di questo periodo si avvicinerebbero sicuramente maggiormente alle teorie della Hitchcock<sup>314</sup> piuttosto che quelle di Emmanuel<sup>315</sup>.

---

<sup>314</sup> Hitchcock, Maeir, 2014.

<sup>315</sup> Emanuel, 2017.

### 3.3 Problematiche legate al provare la presenza di pirateria:

Se si prende in considerazione quanto detto finora non è quindi possibile assumere con certezza che la pirateria fosse presente nel Mediterraneo dell'età delle grandi trasformazioni (Fig. 13) ma per provarne invece la presenza è necessario risolvere determinati problematiche<sup>316</sup> che sorgono nel cercare di confutare e provare la presenza di pirateria nel Mediterraneo.<sup>317</sup>



Figura 13

La presenza di atti di robbria identificabili con atti di pirateria non sono infatti sufficienti a stabilire con certezza la presenza di pirateria e, questo, è dovuto a determinate problematiche, in parte già affrontate nel paragrafo precedente.<sup>318</sup>

Le problematiche nel tentare di provare questa teoria sono sicuramente le seguenti:

- l'assenza di cultura materiale attribuibile ad una cultura pirata;<sup>319</sup>
- scarsità di fonti scritte e assenza di un termine specifico associabile ai pirati o alla pirateria;<sup>320</sup>
- difficoltà nell'identificazione di "covi" pirati;<sup>321</sup>

<sup>316</sup> Skowronek, Ewen, 2007.

<sup>317</sup> Hitchcock, Maeir, 2018.

<sup>318</sup> Knapp, 2020.

<sup>319</sup> Knapp, 2020.

<sup>320</sup> Beckman et al., 2012.

<sup>321</sup> McKernan-Dawson, 2020; Skowronek, Ewen, 2007.

Riguardo alla presenza di scarsità di cultura materiale è un tema già precedentemente affrontato, elementi come horned helmets<sup>322</sup>, spade Naue II<sup>323</sup> e altro sono tutti elementi che si, si potrebbero ricondurre ad una forma di cultura pirata ma che, nonostante questo, non sono sufficienti per provarlo con esattezza e lasciano comunque posto a dubbi.

La scarsità delle fonti scritte è un ulteriore punto a sfavore nel tentativo di provare la presenza della pirateria nel Mediterraneo dell'epoca delle grandi trasformazioni.

Come detto precedentemente, di grande importanza risultano le lettere di Amarna<sup>324</sup> che, riferendosi al XIV secolo a.C., fanno riferimento a blocchi navali, attacchi marittimi e l'abbandono di siti costieri.<sup>325</sup>

Tra le fonti scritte risalenti al XIV secolo a.C. figurano anche il testo Ahḫiyawa Text (AhT) 3, §36 dove si fa per la prima volta riferimento al regno di Ahḫiya, associata dalla maggior parte degli studiosi al regno miceneo.<sup>326</sup>

Appurato, come fatto nel paragrafo precedente, il fatto che le attività di *sea raiding* e di pirateria coincidono di grande rilevanza risulta anche la stele retorica di Tanis II, dai primi anni del regno di Ramesse II.<sup>327</sup>

In tale stele vengono identificati gli Sherdan che, come già detto precedentemente, erano un gruppo etnico appartenente ai Popoli del Mare che, probabilmente, praticavano attività piratesca.<sup>328</sup>

La stele fa riferimento alla stagionalità dell'attività piratesca e che tali attività erano andavano avanti da diversi anni praticate dagli stessi gruppi.<sup>329</sup>

La stele di Tanis II è una delle prime fonti che racconta di come i Ramessidi abbiano sconfitto e catturato minacce marittime.<sup>330</sup>

La stele continua raccontando di come “tutti i prigionieri siano stati catturati, imprigionati e resi schiavi ma, probabilmente, molti di essi furono accolti in Egitto e assunti al servizio del faraone”.<sup>331</sup>

Le fonti relative all'età del bronzo, seppur poche, mostrano la presenza di pirateria nel Mediterraneo, riguardo alla prima età del ferro<sup>332</sup>, tuttavia, non sono presenti fonti scritte.

---

<sup>322</sup> Suchowska-Ducke, 2015.

<sup>323</sup> Jung, 2008.

<sup>324</sup> Beckman et al., 2012.

<sup>325</sup> Emanuel, 2020.

<sup>326</sup> Emanuel, 2017.

<sup>327</sup> Emanuel, 2017.

<sup>328</sup> Emanuel, 2014.

<sup>329</sup> Emanuel, 2017.

<sup>330</sup> Emanuel, 2014.

<sup>331</sup> Emanuel, 2014, pag. 14.

<sup>332</sup> Beckman et al., 2012.

La terza problematica è connessa all'individuazione dei siti che potrebbero fungere da covi.

L'individuazione, tuttavia, per quanto difficoltosa non è, per questo impossibile e, in alcuni siti, sono riscontrabili alcune "signature" che potrebbero risultare in una probabile occupazione da parte di popolazioni connesse con attività piratesca.



### 3.4 Signature:

Come già precedentemente detto, l'individuazione di siti di probabile occupazione pirata, è possibile prendendo in considerazione una serie di elementi che ne faciliterebbe l'individuazione.

Tali signature sono divisibili in due tipologie: testimonianze della presenza di elementi violenti che si spostavano nel Mediterraneo e possibili evidenze di siti che avrebbero potuto essere stati occupati da pirati.

Riguardo alla prima categoria le signature individuate sono le seguenti:

- la presenza di “watchtower” o “torri d'avvistamento”;<sup>333</sup>
- L'aggiunta di mura di difesa attorno a città portuali o costiere;<sup>334</sup>
- Evidenze di distruzione negli insediamenti costieri;<sup>335</sup>
- Movimenti migratori delle popolazioni verso l'interno a partire dalla costa, quindi l'abbandono degli insediamenti costieri;<sup>336</sup>
- Presenza di multiculturalismo;<sup>337</sup>
- Povertà del suolo e costa rocciosa;<sup>338</sup>
- Insediamenti stagionali o di breve occupazione presso le coste;<sup>339</sup>
- Presenza di baie per mettere a secco le navi durante la notte;<sup>340</sup>

Sulla base di queste definizioni è quindi possibile individuare tre possibili tipologie di siti che potrebbero mostrare legami diretti o indiretti con l'attività piratesca:

- Covi;
- Siti attaccati;
- Siti non attaccati ma che mostrano elementi difensivi;

Tali siti si avvicinano alle signature sopra individuate in maniera diversa, alcune delle caratteristiche sono mostrate da tutte le tipologie di insediamento mentre altre solo da una specifica tipologia.

---

<sup>333</sup> Hitchcock, Maeir, 2016.

<sup>334</sup> Hitchcock, Maeir, 2016.

<sup>335</sup> Hitchcock, Maeir, 2016.

<sup>336</sup> Nowicki, 2000.

<sup>337</sup> Hitchcock, Maeir, 2014.

<sup>338</sup> Ormerod, 1997.

<sup>339</sup> Hitchcock, Maeir, 2016; Ormerod, 1997.

<sup>340</sup> Skowronek, Ewen, 2007.

Venendo ai siti che non presentano evidenze di attacco ma che mostrano elementi di difesa, le caratteristiche che gli si possono attribuire sono le seguenti:

- Posizione su promontorio sopraelevato;<sup>341</sup>
- Presenza di “watchtower”;<sup>342</sup>
- Presenza di mura difensive;<sup>343</sup>
- Nessun segno di distruzioni o attacco da parte di popolazioni esterne;

La presenza di questi siti va proprio a indicare che vi era la necessità di mostrare come ci fosse la necessità di difendersi da presenze ostili provenienti dal mare.<sup>344</sup>

Analizzando la prima caratteristica, ovvero la posizione su promontorio sopraelevato, non si tratta di una posizione nascosta o di difficile raggiungimento ma piuttosto una posizione che mostrava la presenza di questo sito e aveva per questo forse lo scopo di scoraggiare eventuali incursioni provenienti dal mare.<sup>345</sup>

Le watchtower (o “torri d’avvistamento”) permettevano di individuare e segnalare eventuali incursioni provenienti dal mare.<sup>346</sup>

Le mura difensive avevano quindi il doppio scopo di scoraggiare sia incursioni provenienti dal mare che da terra.<sup>347</sup>

Si inserisce tutto in un processo di fortificazione generale in difesa di una potenza “esterna”<sup>348</sup> che, in questo caso potrebbe essere proprio di tipo pirata.

Molti di questi punti hanno riscontro etnografico anche in siti che avevano funzione difensiva durante l’età d’oro della pirateria.<sup>349</sup>

Tra i siti che presentano caratteristiche che potrebbero scoraggiare azioni di pirateria vi sono, tra quelli indicati da Louise Hitchcock<sup>350</sup>: a Cipro Kalavassos-Ayos Dhmitrios; a Creta Amnissos, Mochlos, Pyrgos-Myrtos, Makriagialos; nella Grecia Continentale Tychos Dymaion.

Questi sono quindi siti che pur mostrando segni di presenza di una difesa complessa non sono stati attaccati da persone ostili e che quindi o mantengono una continuità di vita o

---

<sup>341</sup> Hitchcock, Maeir, 2016; Nowicki, 2000.

<sup>342</sup> Ormerod, 1997.

<sup>343</sup> Hitchcock, Maeir, 2016.

<sup>344</sup> Che esse potessero o meno essere minacce di origine pirata se ne è discusso ampiamente prima

<sup>345</sup> Hitchcock, Maeir, 2016; Nowicki, 2000; Ormerod, 1997; Skowronek, Ewen, 2007.

<sup>346</sup> Ormerod, 1997.

<sup>347</sup> Nowicki, 2000.

<sup>348</sup> Cline, 2015.

<sup>349</sup> Skowronek, Ewen, 2007.

<sup>350</sup> Hitchcock, Maeir, 2014.

comunque vengono abbandonati spontaneamente probabilmente nel fenomeno di abbandono delle coste e spostamento in zone più interne e sopraelevate.<sup>351</sup>

Tra questi Kalavassos-Ayos Dhmitrios a Cipro mostra due signature di una possibile presenza di pirateria nel Mediterraneo nell'epoca delle grandi trasformazioni. Prima di tutto si tratta di centri fortificati e la sua posizione su un promontorio poteva scongiurare possibili azioni ostili provenienti dal mare.<sup>352</sup>

Lo stesso fattore di posizione è riscontrabile anche ad Amnissos<sup>353</sup>, Mochlos<sup>354</sup>, Pyrgos-Myrthos<sup>355</sup> presso Creta.

Sempre presso Creta il sito di Makrigialos oltre che presentare una posizione attua a scoraggiare azioni di pirateria mostra continuità di vita nella prima età del bronzo poiché è presente una necropoli databile a quell'epoca.<sup>356</sup>

Un ulteriore sito, stavolta nella Grecia Continentale, che mostra una posizione attua a scoraggiare azioni di pirateria potrebbe essere stato Tychos Dymaion.<sup>357</sup>

---

<sup>351</sup> Nowicki, 2001.

<sup>352</sup> Fisher, 2019; Hitchcock, Maeir, 2016; Urban et al., 2013; 2014.

<sup>353</sup> Hitchcock, Maeir, 2018.

<sup>354</sup> Hitchcock, Maeir, 2018; Soles, Davaras, 1996.

<sup>355</sup> Hitchcock, Maeir, 2018.

<sup>356</sup> Hitchcock, Maeir, 2018; Triantaphyllou, 1998.

<sup>357</sup> Murray, 2017; Hitchcock, Maeir, 2016.

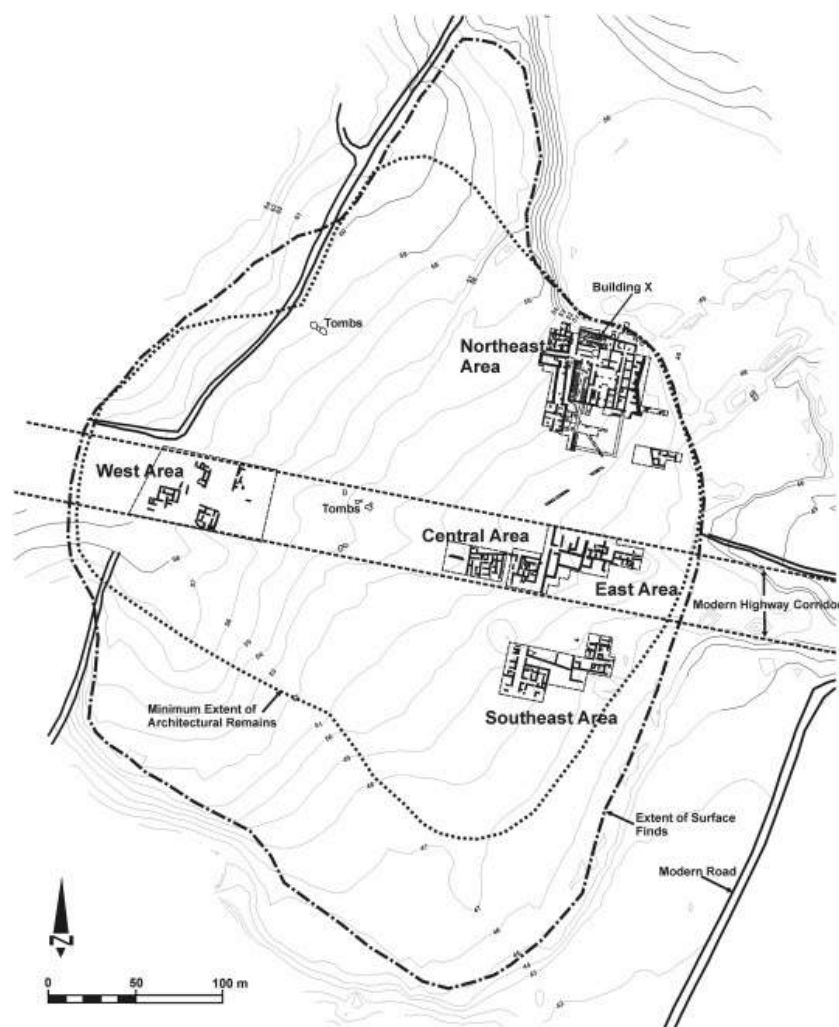


Figura 14

Venendo quindi alla seconda categoria vi rientrano i siti attaccati.

Questi siti mostrano distruzioni che, in molti casi, hanno causato l'abbandono del sito da parte delle popolazioni che li vivevano.<sup>358</sup>

Oltre a signature presenti anche nella categoria dei siti cosiddetti "di difesa" questa categoria di siti deve mostrare due evidenze: segni di attacco o distruzione, spesso per mezzo di fuoco, dell'insediamento costiero<sup>359</sup> ed evidenze di migrazioni della popolazione verso zone più interne e/o sopraelevate.<sup>360</sup>

Riguardo a quest'ultima categoria in particolare, occorre definire con chiarezza che tipo di migrazione si intende.

<sup>358</sup> Nowicki, 2001.

<sup>359</sup> Hitchcock, Maeir, 2016.

<sup>360</sup> Nowicki, 2000.

Con migrazione delle popolazioni non si intende un movimento spontaneo dal sito ad altre zone ma piuttosto un abbandono veloce e improvviso del sito, anche solo per brevi periodi.<sup>361</sup>

Con abbandono veloce si intende una fuga rapida da parte della popolazione e che, per questo mostra, determinate caratteristiche: in un sito caratterizzato da un rapido abbandono vi sono oggetti di valore lasciati indietro o, comunque, nascosti in tesoretti che avrebbero dovuto essere recuperati successivamente.<sup>362</sup>

Con sequenze di distruzione si intendono strati in cui sono presenti distruzioni non dovute a cause naturali, tra gli elementi vi si possono trovare distruzioni tramite fuoco, segni di lotta e armi.<sup>363</sup>

La difficoltà nel determinare se si è trattato di siti con presenti distruzioni è riuscire a distinguere la distruzione da terremoto e la distruzione da “attacco”.<sup>364</sup>

Tra i siti che mostrano queste caratteristiche vi sono: a Cipro Enkomi<sup>365</sup>, Maa-Palaiokastro<sup>366</sup> (che mostra distruzione seguita da rioccupazione) e Hala Sultan Tekke<sup>367</sup> sulla costa Levantina Ugarit<sup>368</sup>, Nami<sup>369</sup> e Ashdod<sup>370</sup> e Tell Tweini<sup>371372</sup>, Ras el Banit<sup>373374</sup> e Ras Ibn Hani<sup>375376</sup> in Siria.

---

<sup>361</sup> Emanuel, 2016.

<sup>362</sup> Cline, 2015.

<sup>363</sup> Cline, 2015.

<sup>364</sup> Cline, 2015.

<sup>365</sup> Mountjoy, Gowland, 2005.

<sup>366</sup> Georgiou, 2012.

<sup>367</sup> Bürge, 2017.

<sup>368</sup> Jung, Mehofer, 2008.

<sup>369</sup> Bell, 2006.

<sup>370</sup> Dothan, Zukerman, 2004.

<sup>371</sup> Vansteenhuyse, 2010a.

<sup>372</sup> La presenza di un “riassestamento” del sito tra il 1200 e il 1100, visibile nei livelli 6G-H è forse stato fatto dalle stesse persone che hanno attaccato il sito; questa ipotesi, tuttavia, è ancora sotto dibattito. (Vansteenhuyse, 2010b)

<sup>373</sup> Beaudry, 2014, du Piéd, 2015.

<sup>374</sup> Ras el Banit, così come Tell Tweini mostra una fase di occupazione successiva ad un orizzonte di distruzione, è probabilmente stato rioccupato dalle stesse persone che lo avevano abbandonato post-distruzione. (du Piéd, 2015)

<sup>375</sup> Beaudry, 2014; du Piéd, 2015.

<sup>376</sup> Ras Ibn Hani è anch'esso distrutto e poi stato rioccupato. La vicinanza tra la distruzione e la rioccupazione (sempre dalle stesse persone) è un indicatore del fatto che il sito, pressoché, mantiene una continuità di vita. Post-distruzione riprende, inoltre, la sua funzione di sito portuale. (Beaudry, 2014).

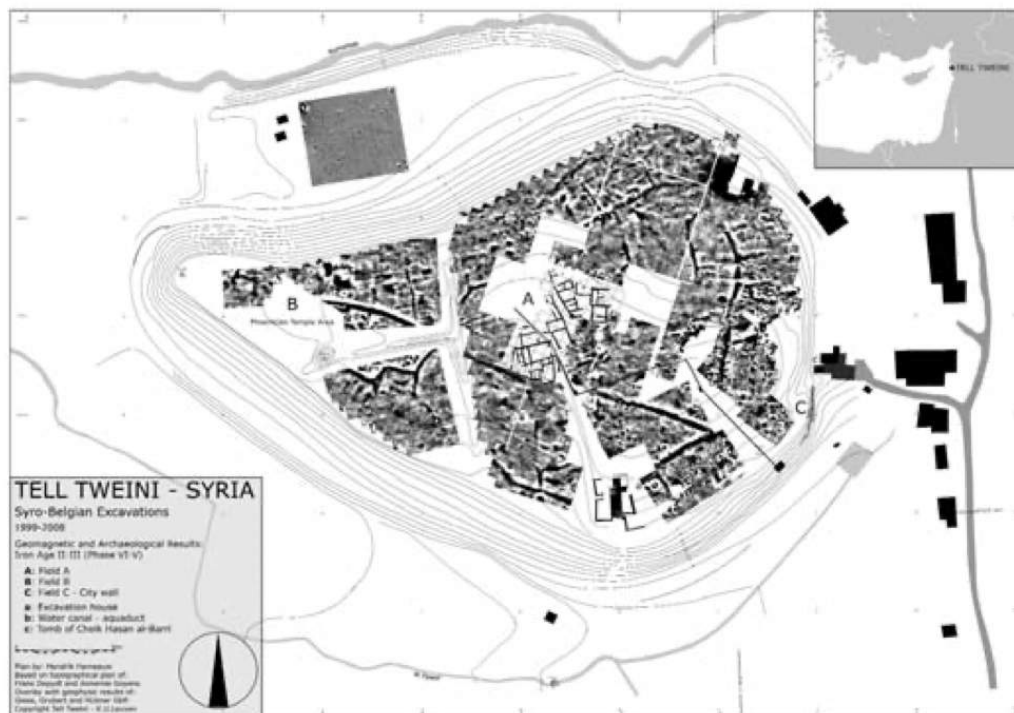


Figura 15

La presenza di distruzioni, comunque comune in tutto il Mediterraneo della tarda età del bronzo non vuole suggerire per forza la presenza di pirateria ma se si considera il fatto che non sono presenti “vincitori” non è difficile collocare questi “predoni” nel mix di popolazioni che, al di fuori dei siti “principali”. Non è ovviamente possibile stabilire con certezza che tali popolazioni siano stati il solo motivo del crollo (come si diceva nel capitolo precedente) ma piuttosto una delle cause della caduta.<sup>377</sup>

Tra i siti presi in considerazione Enkomi<sup>378</sup> presenta orizzonti di distruzione particolarmente interessanti. Ad Enkomi sono presenti apporti di popolazioni sia pacifiche, riscontrabile nel livello III senza alcun segno di distruzione. I due strati di distruzione, invece, appartenenti rispettivamente all’area A floor II, probabile terremoto e nell’area III, distruzione per attacco ostile.<sup>379</sup>

I segni di attacco ostile, presenti in prossimità delle mura, mostrano chiari segni di emergenza, come una sepoltura di un probabile soldato che mostra segni di urgenza nella stanza 7 dell’area III e la presenza, sempre nell’area III di munizioni che mostrano come l’attacco non fosse stato inaspettato.<sup>380</sup>

<sup>377</sup> Cline, 2015.

<sup>378</sup> Mountjoy, Gowland, 2005.

<sup>379</sup> Mountjoy, Gowland, 2005.

<sup>380</sup> Mountjoy, Gowland, 2005.

Ad Enkomi sono inoltre presenti “*watchtower*”, come già detto precedentemente avevano la funzione di difesa e il chiaro scopo di difendersi da minacce provenienti da fuori.<sup>381</sup> Gli attaccanti, a differenza nei nuovi apporti di popolazioni del periodo IIIC, non si fermano e non vi sono evidenze che vogliano suggerire un apporto di popolazioni diverse a seguito dello strato di distruzione.<sup>382</sup> Tale evidenza mostra così che chi ha attaccato non lo ha fatto per motivi di immigrazione ma piuttosto è stato un attacco che pare mirato soltanto ad un atto di robbria.

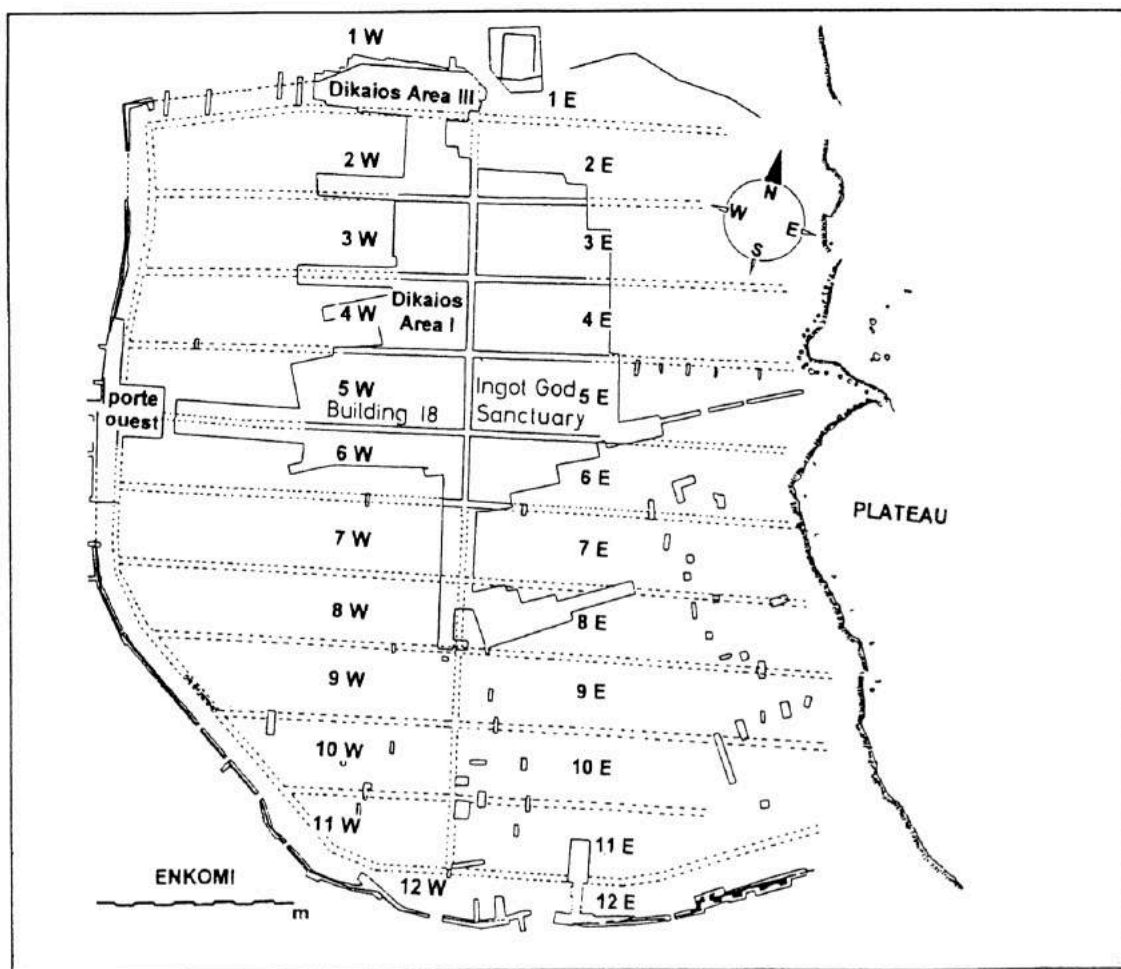


Figura 16

L'ultima categoria di siti è forse quella di maggiore rilevanza per lo studio della pirateria nella tarda età del bronzo e l'inizio dell'età del ferro e si tratta di siti che potrebbero aver svolto la funzione di covi.

<sup>381</sup> Crewe, 2007.

<sup>382</sup> Mountjoy, Gowland, 2005.

L'assenza di una cultura materiale realmente ascrivibile ad una cultura pirata rimane un enorme problema nella definizione di quali siti possano essere considerati "covi" e quali no.

Le caratteristiche che potrebbero indicare siti occupati da pirati potrebbero quindi essere le seguenti:

- Presenza di multiculturalismo: insediamenti popolati sia da popolazioni locali che da pirati;<sup>383</sup>
- Povertà del suolo e costa rocciosa;<sup>384</sup>
- Evidenze di occupazione temporanea o stagionale;<sup>385</sup>
- Migrazione della popolazione autoctona dalle coste nell'entroterra;
- Presenza di baie per mettere a secco le navi durante la notte;<sup>386</sup>

Tali caratteristiche pur non essendo sufficienti per definire un sito quale sito pirata singolarmente potrebbero aiutare a collocare determinati siti in uno spettro che gli permetterebbe di essere eventualmente identificati come siti pirati.

Una caratteristica fondamentale nell'identificazione di un probabile sito pirata è sicuramente il suo essere un sito temporaneo. A livello di confronto se si prende in considerazione la pirateria dell'età dell'oro la difficoltà nell'identificare i siti pirati era proprio nella loro temporaneità<sup>387</sup>: un sito pirata andava occupato per un tempo limitato, sia per una questione di sicurezza (non doveva essere scoperto) ma anche per una questione pratica: doveva essere sufficientemente nascosto ma doveva anche essere sufficientemente vicino all'area d'azione dei pirati che poteva cambiare a seconda del traffico marittimo e dei siti vicini.

Tali caratteristiche, individuabili in altri momenti storici, potrebbero essere riviste anche in epoca delle grandi trasformazioni e i covi avrebbero potuto essere zona in cui i pirati avevano già attaccato e successivamente occupato per una breve fase di occupazione.

Tale teoria è supportata da una ulteriore caratteristica dei siti pirati dell'età dell'oro, la povertà del suolo<sup>388</sup>, rivista anche nella pirateria di età classica<sup>389</sup> e approfondita anche da Ormerod.<sup>390</sup>

---

<sup>383</sup> Hitchcock, Macir, 2016.

<sup>384</sup> Ormerod, 1997.

<sup>385</sup> Hitchcock, Macir, 2016; Ormerod, 1997.

<sup>386</sup> Skowronek, Ewen, 2007.

<sup>387</sup> Skowronek, Ewen, 2007.

<sup>388</sup> Skowronek, Ewen, 2007.

<sup>389</sup> De Souza, 2002.

<sup>390</sup> Ormerod, 1997.



La povertà del suolo potrebbe essere sia la causa per cui le popolazioni che occupano quel suolo si dedicano alla pirateria ma anche una eventuale assicurazione del fatto che il territorio non sarà occupato da altri, cosa che si aggiunge ad un'altra caratteristica importante, ovvero la difficoltà nel raggiungere il sito.<sup>391</sup>

I covi pirati potrebbero infatti essere quei siti di difficile raggiungimento, arroccati e invisibili dalla costa o dall'entroterra.<sup>392</sup> Tale caratteristica differisce da quella dei siti di difesa poiché quest'ultimi, seppur arroccati, dovevano essere visibili dalle coste mentre i covi non dovevano esserlo.<sup>393</sup>

Tale caratteristica doveva essere tipica di siti rocciosi situati vicino ad una baia, possibilmente nascosta, dove tirare a secca le navi durante la notte.<sup>394</sup>

Si è anche ulteriormente discusso riguardo alla stagionalità che dovevano avere questi siti che, seppur temporanei, potrebbero essere stati di occupazione stagionale, occupati solo in determinati momenti dell'anno e successivamente abbandonati proprio a causa della povertà del suolo e l'impossibilità di praticare altre forme di mantenimento come allevamento e agricoltura e, a questo proposito, è probabile che la fonte di mantenimento principale oltre alla pirateria potesse essere la pesca.<sup>395</sup>

Ovviamente un punto fondamentale è lo spostamento della popolazione verso l'interno, seppur con una certa forma di coesistenza tra la popolazione locale e i nuovi arrivati.<sup>396</sup>

Come dividere quindi le tipologie di popolazioni locali che restano e locali che se ne vanno?

Le popolazioni locali che rimangono sicuramente non facevano parte delle gerarchie elitarie tipiche della tarda età del bronzo, sia per il fatto che tale tipologia di popolazione risiedeva nei siti principali e che i siti di successiva occupazione non potevano essere parte di essi poiché non sarebbero rientrati nelle categorie sopra elencate.

Lo spostamento di popolazioni verso l'interno è risultato in un certo mantenimento delle tradizioni precedenti e da una certa volontà di ricostruire.

Esempio di questo è sicuramente Karfi a Creta, sito ampiamente utilizzato per studiare la Dark Age cretese.<sup>397</sup> Karfi, sito dell'entroterra cretese, Karfi risulta estremamente diverso

---

<sup>391</sup> Nowicki, 2000; Skowronek, Wewn, 2007.

<sup>392</sup> Skowronek, Ewen, 2007.

<sup>393</sup> Hitchcock, Maeir, 2016.

<sup>394</sup> Skowronek, Ewen, 2007.

<sup>395</sup> Wachsmann, 2009.

<sup>396</sup> Rauh, 2019; Tartaron, 2013.

<sup>397</sup> Hitchcock, Maeir, 2016; Nowicki, 2011d.

dai siti che rientrano nella categoria di possibili rifugi e mostra molte più connessioni con i siti pre-caduta.<sup>398</sup>

A Karfi (Fig. 17) c'è una chiara volontà di ristabilire un centro stabile che chiaramente poco c'entra con i siti possibili covi caratterizzati se non da una temporaneità sicuramente da una stagionalità e, ovviamente, essendo privo di accesso all'acqua poco c'entra con i possibili siti pirati.<sup>399</sup>

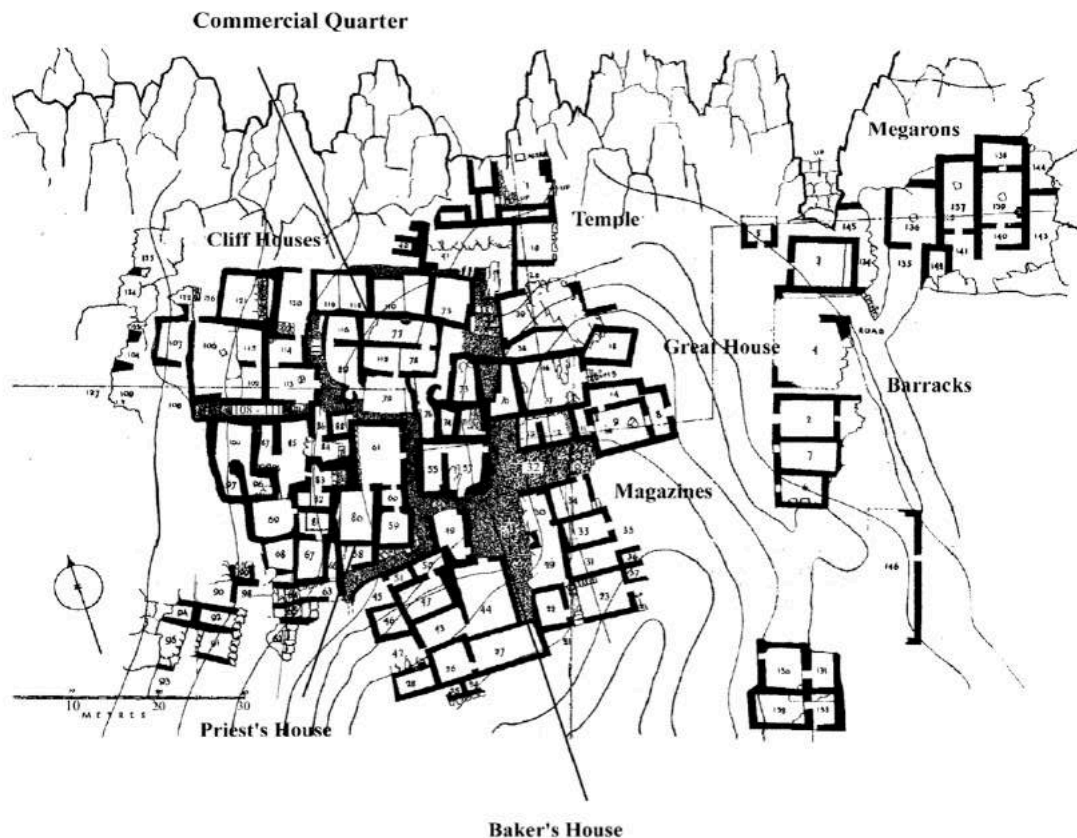


Figura 17

Non si tratta tuttavia solo di Karfi perché anche i siti rifugio post collasso mantengono delle caratteristiche ascrivibili ai vecchi siti principali che i siti di possibili pirati non hanno.<sup>400</sup>

I rifugi presentano infatti caratteristiche simili ai covi ma differiscono per determinate caratteristiche: ad esempio, generalmente erano situati nell'entroterra e in zona montana, lontani dalle coste.

<sup>398</sup> Nowicki, 2011d.

<sup>399</sup> Nowicki, 2011d.

<sup>400</sup> Nowicki, 2000.

Presentano anch'essi forme di fortificazione e, spesso, il multiculturalismo si applica nell'unione tra nuove popolazioni scappate da centri maggiori e, nel caso di Creta, con una cultura materiale maggiormente influenzata dalla sfera micenea, con popolazioni che, essendo più rurali, mantengono una cultura maggiormente incentrata sugli aspetti minoici.<sup>401</sup>

Prendendo in considerazione queste caratteristiche i siti che potrebbero essere possibili covi individuati potrebbero essere i seguenti Monastiraki Katalimata<sup>402</sup>, Kato Kastellas<sup>403</sup>, Sellia Kastri<sup>404</sup> e Palaiokastro Kastri<sup>405</sup>, la maggior parte di questi covi è quindi situata presso Creta.

Tali siti appartengono tutti ad un orizzonte cronologico post distruzione e risulta un'occupazione risalente all'età di transizione tra la tarda età del bronzo e la prima età del ferro e mostrano, chi più chi meno, le evidenze di occupazione individuale.

Altri siti che mostrano caratteristiche ascrivibili a siti occupati da possibile popolazione coinvolte in attività piratesca sono Serraglio a Kos<sup>406</sup>, già precedentemente approfondito, Pylos<sup>407</sup> e Tell Kazel<sup>408</sup>.

I siti menzionati mostrano come caratteristica principale il fatto che sono stati abbandonati e poi rioccupati.

Pylos è un sito nella Grecia Continentale e sede del cosiddetto Palazzo di Nestore.<sup>409</sup>

Secondo Blegen e Rawson il Palazzo di Nestore, distrutto nel TE IIIB non venne rioccupato fino al VII secolo a.C.; a partire dagli anni 90 del secolo scorso, tuttavia, il periodo di abbandono è stato rivisto e, probabilmente, il palazzo venne occupato durante la Dark Age I-III (secondo la cronologia di Coulson dal 1075 al 750 a.C.) non continuativa.<sup>410</sup>

Di particolare interesse potrebbe essere la rioccupazione post distruzione.<sup>411</sup>

Sono presenti diverse attestazioni che provano la presenza di almeno due fasi di occupazioni post distruzione del palazzo di Nestore, prima e dopo che collassasse.

---

<sup>401</sup> Franković, 2018.

<sup>402</sup> Nowicki, 2008.

<sup>403</sup> Nowicki, 2011.

<sup>404</sup> Nowicki, 2011.

<sup>405</sup> Nowicki, 2011; Sackett et al., 1965.

<sup>406</sup> Ruppenstein, 2013.

<sup>407</sup> Finné et al., 2017.

<sup>408</sup> Badre, 2006.

<sup>409</sup> Finné et al., 2017; Hogue, 2016.

<sup>410</sup> Hogue, 2016; Murphy, 2019.

<sup>411</sup> Hogue, 2016.

La prima fase, quella prima del collasso, è visibile nelle camere 38-40, il portico 41 e la Corte 42, l'occupazione risulta temporanea e di scarsa scala.<sup>412</sup>

L'occupazione è visibile nelle camere 38-40 dal fatto che sono state ripulite in seguito al crollo e da rinvenimenti ceramici databili al periodo Dark Age II-III anche se la provenienza della ceramica non è certa.<sup>413</sup>

La seconda fase, più tarda, è attribuibile a dopo il crollo del palazzo, a tale fase, che non presenta sufficienti evidenze da permettere una datazione esatta ma è stato possibile stabilire un termine post-quem al periodo Dark Age II.<sup>414</sup>

Ipotizzare una probabile occupazione pirata senza ulteriori elementi a disposizione è forse azzardato e, oltretutto, è cronologicamente sfasato rispetto agli altri siti precedentemente analizzati.

La connessione principale tra Pylos e la pirateria è sicuramente maggiormente pressante in ambito letterario con la connessione con l'eroe omerico Nestore<sup>415</sup> che si diletta in azioni di pirateria ma questo, ovviamente, non è rilevante dal punto di vista archeologico. Tell Kazel (Fig. 18), invece, è un sito della Siria.<sup>416</sup>

Presso Tell Kazel sono presenti evidenze di commercio con Ahhiyawa, identificate da Jung con la ceramica micenea di importazione.<sup>417</sup>

---

<sup>412</sup> Finné et al., 2017.

<sup>413</sup> Finné et al., 2017.

<sup>414</sup> Hogue, 2016.

<sup>415</sup> Emanuel, 2017; Hitchcock, 2016.

<sup>416</sup> Badre, 2006.

<sup>417</sup> Jung, 2009.

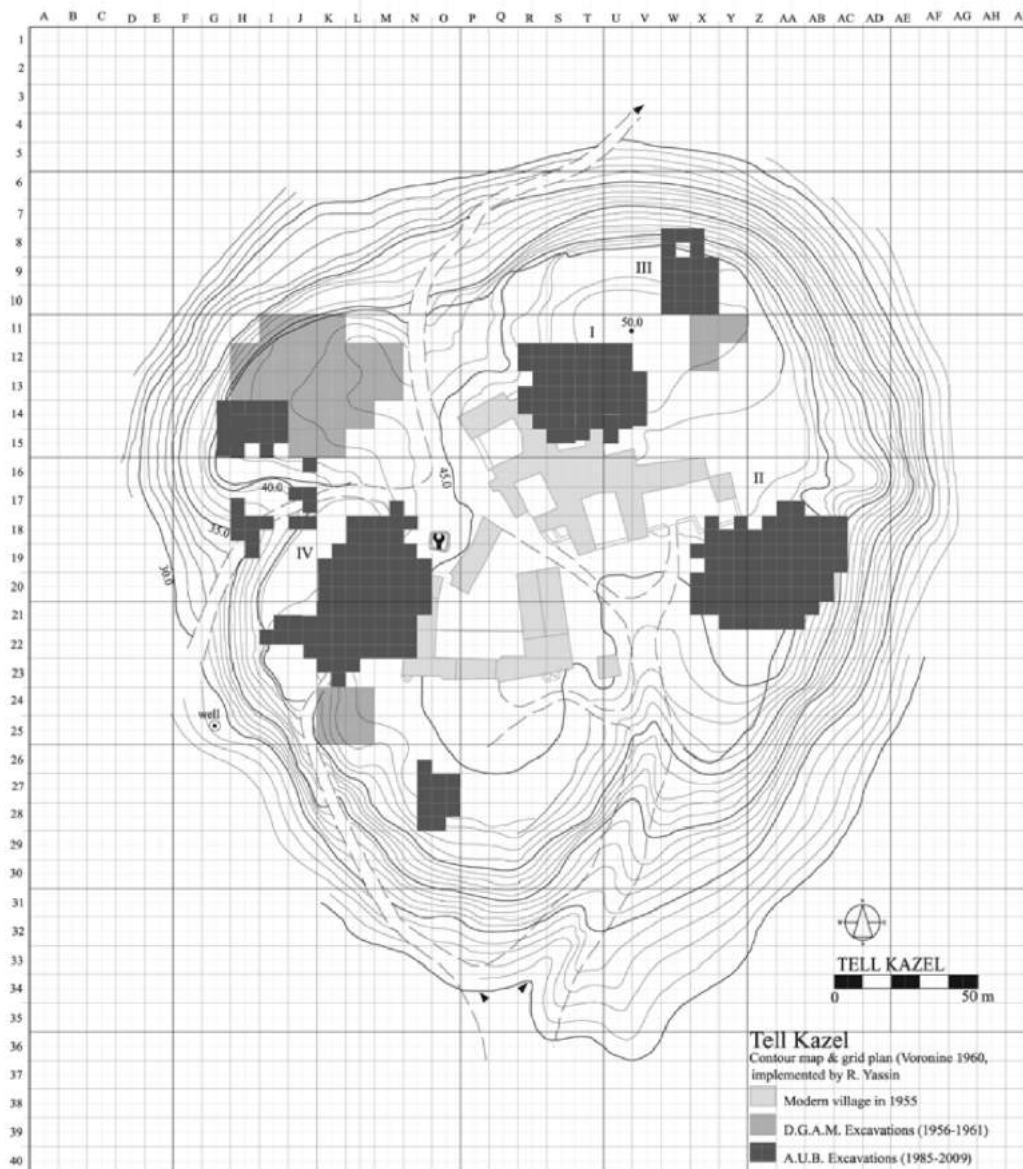


Figura 18

La ceramica micenea è stata rinvenuta in tutte le fasi di occupazione della città ma quella che risulta maggiormente rilevate nel presente contesto è sicuramente la fase 4 tarda, appartenente indicativamente al 1300 a.C. che registra un avvento pacifico di Sea People alla fine di questa fase la città viene evacuata per un breve periodo e successivamente rioccupata, con una nuova fase di costruzione nell'area II e nei livelli 3 e 4 nell'area IV.<sup>418</sup> Successivamente la città verrà nuovamente distrutta dall'avvento dei Popoli del Mare ma, questi ultimi, non presentano legami con l'avvento pacifico della fase precedente.<sup>419</sup>

<sup>418</sup> Badre, 2006.

<sup>419</sup> Badre, 2006.

In questa fase, pre-distruzione, non sono presenti grandi differenze di tipologia ceramica rispetto a quelle della fase precedente.

## 4. Catalogo dei siti:

### 4.1 Creta durante l'età delle Grandi Trasformazioni:

Creta è un'isola collocata nel Mediterraneo la cui posizione geografica le ha permesso, fin dalle primissime fasi dell'età del bronzo, di essere parte di una fitta rete commerciale che si snodava per il Mediterraneo.<sup>420</sup>

Nell'età del bronzo e nell'età del ferro è possibile individuare tre grandi motori di cambiamento dell'isola:<sup>421</sup>

- Il primo, tra la fine del Neolitico e l'inizio dell'età del bronzo, vede la nascita della cultura "minoica";
- Il secondo, tra il tardo minoico IB e IIA, con la micenizzazione, le cui circostanze sono ancora fonte di dibattito;
- La caduta dei palazzi nel TM IIIB2, che segna la fine dell'età del bronzo e l'inizio dell'età del ferro;<sup>422</sup>

Creta è quindi occupata prima dai Minoici e poi dai Micenei e, alla fine del XIII secolo a.C. subisce anch'essa i risultati di un collasso, che causò la quasi totale interruzione degli scambi commerciali e la caduta dei palazzi.<sup>423</sup> La prima età del ferro mostra un abbandono dei siti costieri in favore dei siti dell'entroterra o montani.<sup>424</sup>

Di questi tre "motori" di cambiamento risultano particolarmente pertinenti per il seguente studio prima la fase micenea e, in particolare, per la fase post palaziale in cui si collocano i principali covi che verranno in seguito analizzati e legati al fenomeno di abbandono dei siti costieri.

#### Cronologia:

La cronologia cretese si divide in due categorie generali: quella assoluta e quella relativa. La cronologia assoluta basata su datazioni "assolute" e, indicativamente, la Creta dell'Età del Bronzo copre un periodo tra il 3000 e il 1200 a.C. circa.<sup>425</sup>

---

<sup>420</sup> Hallager, 2010; Manning, Hulin, 2005.

<sup>421</sup> Hallager, 2010.

<sup>422</sup> Hallager, 2010.

<sup>423</sup> Dickinson, 2006.

<sup>424</sup> Nowicki, 2000.

<sup>425</sup> Manning, 2010.

Tale datazione è basata sul confronto tra il mondo egeo e datazioni dall'Egitto e il Vicino Oriente; le datazioni di quest'ultime sono possibili grazie ad oggetti, liste dei re e altri documenti ufficiali provenienti da Egitto, Assiria e Babilonia e tramite forme di comunicazioni tra essi che permettono di rifinire ulteriormente la cronologia.<sup>426</sup>

Vi sono tre diverse tipologie di cronologie relative applicabili alla Creta della tarda età del bronzo e inizio dell'età del ferro, largamente basate sul concetto ottocentesco della "Cronologia delle Tre Ere".<sup>427</sup>

La "Cronologia delle Tre Ere", applicata inizialmente all'Egitto con Antico, Medio e Nuovo Regno, che portò alla suddivisione in Antica, la Media e Tarda Età del Bronzo e l'ulteriore divisione di queste ultime in tre ulteriori categorie da parte di Arthur Evans.<sup>428</sup> Questa suddivisione, nell'Egeo, è differenziata per le varie ere e, presso Creta, viene divisa in Antico, Medio e Tardo Minoico (con le ulteriori suddivisioni).<sup>429</sup>

Le tipologie di cronologie relative applicate allo studio della Creta dell'Età del Bronzo sono le seguenti:

- La cronologia tradizionale, basata sulla stratigrafia e sui rinvenimenti ceramici;
- La cronologia basata sui periodi palaziali;
- La cronologia basata su questioni amministrative;<sup>430</sup>

La prima tipologia cronologica è quella sulla quale la maggior parte degli studiosi concordano e che può essere divisa in dieci periodi, gli ultimi due ancora sotto discussione tutti inscrivibili nelle tre categorie generali di Prima, Media e Tarda Età del Bronzo.<sup>431</sup>

La seconda di queste categorie, basata sui periodi palaziali, divide l'arco di vita della Creta dell'Età del Bronzo, in cinque categorie, al loro volta divisibili in categorie più piccole: prepalaziale, protopalaziale, neopalaziale, monopalaziale e palaziale finale.<sup>432</sup>

La terza tipologia cronologica è invece basata sull'"amministrazione" Minoica o Cretese. La prima età del ferro, invece, è caratterizzata da una cronologia di tipo tradizionale, quindi vi si fa riferimento alla "prima età del ferro", quindi EIA<sup>433</sup> (I, II o III).<sup>434</sup>

---

<sup>426</sup> Manning, 2010.

<sup>427</sup> Manning, 2010.

<sup>428</sup> Manning, 2010.

<sup>429</sup> Manning, 2010.

<sup>430</sup> Manning, 2010.

<sup>431</sup> Manning, 2010.

<sup>432</sup> Hallager, 2010.

<sup>433</sup> "Early Iron Age".

<sup>434</sup> Manning, 2010.



La cronologia della prima età del ferro è di più difficile definizione. Indicativamente essa copre il periodo precedentemente definito “medioevo ellenico”, oggi “età delle grandi trasformazioni”.<sup>435</sup>

In assenza di fonti scritte e con un record archeologico scarso<sup>436</sup>, la differenziazione cronologica è largamente basata sui rinvenimenti ceramici e, per questo, in continua evoluzione.<sup>437</sup>

L'apparente fine dei commerci riferiti all'isola ha ulteriormente complicato la stesura di una cronologia valida.<sup>438</sup>

La periodizzazione recentemente approvata vede una fase TM IIIC (più generalmente TB IIIC), seguita da una fase di mezzo e una fase tarda corrispondente alla fase di declino, tali fasi sono anche definite “submicenee” anche se, l'utilità di questa terminologia, è tutt'ora sotto dibattito.<sup>439</sup>

Tale cronologia, seppur con leggere differenze, è valida per la Grecia Continentale così come che per Creta.<sup>440</sup>

Pre-collasso:

“La storia della Creta tardo minoica può essere descritta come un periodo di grandi cambiamenti.”<sup>441</sup>, il periodo neopalaziale, infatti, mostra una società ben organizzata, che presenta una vasta rete di contatti nell'isola come nel resto del Mediterraneo.<sup>442</sup>

Il periodo Tardo Minoico era stato preceduto, come visto precedentemente, dal periodo Medio Minoico, caratterizzato dall'emergere dei vecchi palazzi con un'economia da palazzo-centrica a elitaria.<sup>443</sup>

La fine dell'età medio cicladica è scandita dall'eruzione del vulcano di Thera che provoca la caduta dei vecchi palazzi e il successivo emergere nei nuovi all'inizio del periodo Tardo Minoico.<sup>444</sup>

Il TM:

---

<sup>435</sup> Dickinson, 2006.

<sup>436</sup> Dickinson, 2006.

<sup>437</sup> Manning, 2010.

<sup>438</sup> Manning, 2010.

<sup>439</sup> Hallager, 2010.

<sup>440</sup> Manning, 2010.

<sup>441</sup> Hallager, 2010, pag. 149

<sup>442</sup> Hallager, 2010.

<sup>443</sup> Hallager, 2010.

<sup>444</sup> Hallager, 2010; Manning, 2010.

Il TM inizia con una società ben organizzata, visibile da architettura e amministrazione, e, soprattutto dai palazzi da cui il periodo prende il nome: Neo Palaziale.<sup>445</sup>

Il ritrovamento delle stesse impressioni di sigillo in diversi documenti scritti, (in lineare A) in più siti cretesi, indica che l'isola era organizzata come una rete commerciale ben definita.<sup>446</sup>

Di grande impatto nel TM IA è, sicuramente, stata l'eruzione di Thera, i cui strati di cenere sono stati rinvenuti in vari siti cretesi. Già nel TM IB i problemi legati all'eruzione erano stati già risolti e il TM IB fu un periodo florido caratterizzato da molte nuove costruzioni.<sup>447</sup> La fine di questo periodo, tuttavia, marca la fine del periodo neopalaziale con diverse distruzioni in tutta l'isola.<sup>448</sup>

Il periodo TM II, di scarso record archeologico, è seguito da periodo TM IIIA con la presenza di vari siti sotto l'influenza di Cnosso.<sup>449</sup>

Il TM II e il TM IIIA marcano il periodo intermedio che termina con la distruzione di Cnosso.<sup>450</sup>

Il periodo TM IIIB (1 e 2) è un periodo molto florido dal punto di vista commerciali e in genere di contatti in tutto il Mediterraneo.<sup>451</sup>

Questo periodo termina con il collasso nel TM IIIB2.<sup>452</sup>

Il periodo che va dal TM IIIA al TM IIIB2 è caratterizzato da un'amministrazione micenea, esso è considerato il picco di maggiore forza degli stati micenei.<sup>453</sup>

Come precedentemente accennato, le dinamiche di questo processo di micenizzazione sono ancora sotto dibattito e, uno dei maggiori dubbi, ruota attorno al fatto che si possano o meno giudicare i Micenei sufficientemente sviluppati da poter conquistare un'isola come Creta.<sup>454</sup>

I punti a favore: evidenza linguistica, quella mortuaria e le evidenze di distruzione presenti sia a Creta che ne resto del Mediterraneo.<sup>455</sup>

---

<sup>445</sup> Manning, 2010.

<sup>446</sup> Manning, Hulin, 2005.

<sup>447</sup> Hallager, 2010.

<sup>448</sup> Hallager, 2010.

<sup>449</sup> Hallager, 2010.

<sup>450</sup> Manning, 2010.

<sup>451</sup> Sherratt, 2016.

<sup>452</sup> Hallager, 2010.

<sup>453</sup> Nowicki, 2000.

<sup>454</sup> Wiener, 2015.

<sup>455</sup> Hallager, 2010; Wiener, 2015.

Che vi sia stata o meno un'invasione, più o meno violenta, Creta mostra comunque, nel TM III, elementi che appartengono alla sfera micenea tra i quali architettura, evidenze ceramiche e la presenza di scrittura "lineare B".<sup>456</sup>

Punto centrale dell'architettura micenea sono i palazzi, caratterizzati dalla presenza del "megaron"<sup>457</sup>, di grandezza inferiore alle corti minoiche. Generalmente esso è formato da una sala, un corridoio anteriore e un portico rettangolare con due colonne *in antis* a supporto del tetto.<sup>458</sup>

L'interno è caratterizzato invece dalla presenza di un grande focolaio circolare circondato da quattro colonne e, spesso, erano presenti stanze laterali.<sup>459</sup>

I palazzi servivano da centri di redistribuzione e di raccolta, regolavano quindi l'accesso oltre che a derrate alimentari anche a beni di prestigio, di produzione locale o d'importazione.<sup>460</sup>

L'architettura evidenziava il potere dell'élite locale, sia nei palazzi che in altre forme di fortificazione come tombe e altri edifici pubblici.<sup>461</sup>

Rotte commerciali:

A livello economico, come detto precedentemente, Creta è coinvolta in una fitta rete commerciale con Cipro, Egitto, Grecia Continentale e Levante.<sup>462</sup>

Determinante, nelle rotte commerciali, erano la reperibilità della merce e le rotte seguite dalle navi, entrambi fattori basati sulla stagionalità. Tali movimenti dovevano, ovviamente, essere parte di un sistema consolidato e ben conosciuto e, per questo, conosciuto anche da eventuali pirati e banditi.<sup>463</sup>

La rete commerciale doveva quindi seguire una rotta ben definita, a tale proposito, si è ipotizzato essere Costa Levantina – Cilicia – Cipro o Rodi – Creta – Egitto e Levante o poteva leggermente differire quando, dopo Creta ci si dirigeva a Nord passando per le Cicladi e la Grecia Continentale, si è quindi potuto dedurre la presenza di un commercio "a catena" basato su piccoli spostamenti.<sup>464</sup>

---

<sup>456</sup> Wiener, 2015.

<sup>457</sup> Rehak, 1995.

<sup>458</sup> Hitchcock, 2010.

<sup>459</sup> Hitchcock, 2010.

<sup>460</sup> Hitchcock, 2010.

<sup>461</sup> Hitchcock, 2010.

<sup>462</sup> Bell, 2006.

<sup>463</sup> Manning, 2010.

<sup>464</sup> Sherratt, 2016.

Punto centrale era la ricerca di beni di prestigio e, spesso, il prestigio di un oggetto era proporzionato alla sua difficile reperibilità, sia per una questione basata sulla rarità del bene che sulla distanza, poichè più lontano si acquistava la merce, più valore essa assumeva.<sup>465</sup>

Il Collasso:

I due eventi principali relativi al collasso sono sicuramente: la cessazione dei commerci e l'abbandono dei siti principali, in seguito o meno ad episodi di distruzione violenta.

Ciò che differenzia questa fase di distruzione con altre fasi di distruzione presso Creta è la mancata ricostruzione dei centri distrutti, come era avvenuto, ad esempio, alla fine del TM I.<sup>466</sup>

Prima età del ferro:

Nel primo periodo post collasso il pattern di Creta comincia lentamente a cambiare. A causa dell'abbandono delle coste e lo spostamento degli insediamenti costieri, le comunicazioni nell'isola si fanno sempre più sporadiche fino a svanire.<sup>467</sup>

Creta, rispetto ad altre realtà egee e, in genere mediterranee, è tra le prime che mostrano una certa forma di ripresa. A Creta è possibile, infatti, identificare siti di nuova fondazione (come Karfi<sup>468</sup>) che riprendono parte della sua cultura dall'età del bronzo e mostrano inoltre, una maggiore prosperità per supposta continuità di minimi commerci con Cipro, la quale continua a viaggiare e a praticare minimi commerci nel Mediterraneo.<sup>469</sup>

Riguardo alla presenza o meno di siti, le questioni spesso prese in evidenza dagli studiosi sono le seguenti:

- La cronologia del fenomeno e la veridicità delle datazioni di materiale di superficie dai siti non ancora scavati;
- Le ragioni di una eventuale rilocalizzazione del sito tra il TM IIIB e il TM IIIC;
- Veridicità delle fonti dal Vicino Oriente e dall'Egitto, il loro valore come contatto tra la storia del Vicino Oriente e l'archeologia egea;<sup>470</sup>

---

<sup>465</sup> Sherratt, 2016.

<sup>466</sup> Degli avvenimenti della fine dell'età del bronzo se ne è discusso ampiamente alla fine del capitolo 2.

<sup>467</sup> Hallager, 2010.

<sup>468</sup> Nowicki, 2011.

<sup>469</sup> Dickinson, 2006.

<sup>470</sup> Dickinson, 2006; Manning, 2005; Sherratt, 2016.

Tali questioni sono spesso controverse e non tutti gli studiosi si mostrano d'accordo, specialmente per quanto riguarda i contatti con il Vicino Oriente.<sup>471</sup>

Di primaria importanza riguardo lo studio di Creta, nella prima età del ferro, è l'individuazione di tre principali tipologie di siti:

- Centri superstiti;
- Nuovi centri;
- Centri abbandonati;

Con centri superstiti si intendono quei siti che mostrano continuità di vita tra la fine dell'età del bronzo e l'inizio dell'età del ferro. Definibili "superstiti" perché tenuto conto delle distruzioni, delle rilocalizzazioni e dell'impovertimento che la caratterizzarono.<sup>472</sup>

Tra questi vi è sicuramente Makrigialos che mostra una necropoli datata alla primissima età del ferro.<sup>473</sup> e Cnosso che continua ad essere un sito piuttosto grande anche se non recupera il prestigio precedente.<sup>474</sup>

Riguardo a Cnosso non è escluso un breve periodo di abbandono e una rioccupazione nel periodo protogeometrico ma, a differenza di altri siti di probabile occupazione pirata, Cnosso non mostra segni di occupazione da parte di altri e, se effettivamente vi è stato questo breve periodo di abbandono, è probabilmente che<sup>475</sup> esso sia stato rioccupato dalle stesse persone. Rimane il fatto che è poco chiaro cosa sia avvenuto durante il Collasso.<sup>476</sup>

Con nuovi centri si intendono centri di nuova fondazione e, generalmente, si tratta di rifugi, occupati quindi da popolazione sfuggita dai centri maggiori, in seguito a distruzioni o al fenomeno di abbandono dei siti costieri.<sup>477</sup>

Tra questi siti, spesso arroccati sulle catene montuose, emerge per particolare importanza e grandezza Karfi<sup>478</sup>, sito chiave per studiare la prima età del ferro cretese, grazie al vasto patrimonio ceramico.<sup>479</sup>

L'architettura di Karfi mostra due filoni costruttivi: uno legato maggiormente all'architettura minoica e uno legato invece a quella micenea. È stato quindi ipotizzato che la parte legata alla sfera micenea fosse stata costruita da popolazioni di probabile origine costiera (e per questo con una cultura maggiormente improntata al

---

<sup>471</sup> Sherratt, 2016.

<sup>472</sup> Nowicki, 2000.

<sup>473</sup> Triantaphyllou, 1998.

<sup>474</sup> Cutler, Whitelaw, 2019; Kotsonas, 2018; Hitchcock, Maeir, 2016.

<sup>475</sup> Kotsonas, 2018.

<sup>476</sup> Cutler, Whitelaw, 2019.

<sup>477</sup> Nowicki, 2001.

<sup>478</sup> Nowicki, 2011d.

<sup>479</sup> Nowicki, 2000.

multiculturalismo) che abbia raggiunto una popolazione montana e rurale e, per questo, legata ad un modo di costruzione più “tradizionale”.<sup>480</sup>

Con centri “abbandonati” si intendono invece, quei siti che, per motivi legati a distruzione, o al semplice abbandono, hanno cessato, più o meno di esistere, alla fine dell’età del bronzo.

Tali siti si possono individuare i siti che mostrano un abbandono più o meno veloce, abbandono dovuto a minacce o a distruzione di siti.

Tra questi siti sono presenti centri che mostrano evidenze di breve rioccupazione da parte di popolazioni esterne, altre evidenze che potrebbero essere considerati “signature” della presenza di pirateria.

Tra questi siti figurano Palaikastro Kastri<sup>481</sup>, Sellia Kastri<sup>482</sup>, Kato Kastellas<sup>483</sup>, Rogdia Kastrokefala<sup>484</sup>, e Monastiraki-Katalimata<sup>485</sup>.

---

<sup>480</sup> Nowicki, 1999.

<sup>481</sup> Sackett et al., 1965.

<sup>482</sup> Nowicki, 2011c.

<sup>483</sup> Nowicki, 2011c.

<sup>484</sup> Kanta, 2003.

<sup>485</sup> Haggis, Nowicki, 1993.

## 4.2 Kato Kastellas:

Collocazione geografica:

Kato Kastellas è un sito collocato sulla cima di un promontorio roccioso, precisamente sopra al golfo di Zakros, che combina quindi caratteristiche difensive naturali a mura di carattere difensivo. Tale sito si trova a circa 20 minuti di camminata a piedi dalla costa e ad altri 40 minuti di arrampicata.<sup>486</sup>

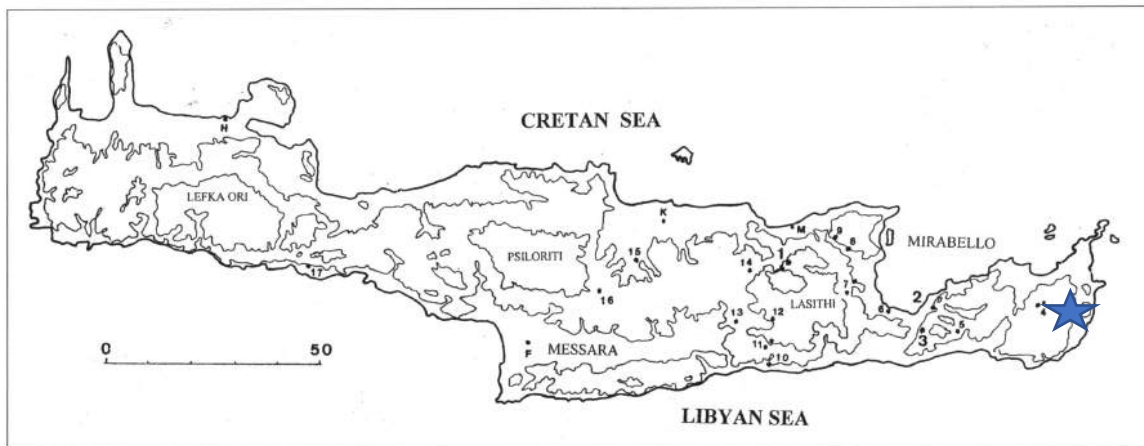


Figura 19

Storia degli studi:

Il sito è conosciuto già dalla fine del 1800, grazie alle visite di Mariani che ha fornito una prima descrizione completa, riguardo la distanza dalla costa e alle notizie circa la specifica difficoltà di raggiungimento.<sup>487</sup>

Il sito venne poi scavato da Vokotopoulos tra il 1997 e il 1998.<sup>488</sup>

Occupazione del sito:

È stata ipotizzata la fondazione del sito da parte degli abitanti di Zakros, che lo avrebbero successivamente abbandonato, per trasferirsi ad Ellinika, altro sito collocato in profondità nel gorgo.<sup>489</sup>

La mole delle mura, tuttavia, vogliono presupporre una vasta quantità di popolazione preposta al controllo delle stesse. Nowicki ipotizza che per tali mura servisse l'impiego

---

<sup>486</sup> Nowicki, 2000.

<sup>487</sup> Vokotopoulos, 1997.

<sup>488</sup> Vokotopoulos, 1997.

<sup>489</sup> Platon, 2010.

minimo 500 persone solo per erigerle. Non essendoci evidenti presenze di un'autorità locale e, non essendo le aree adiacenti il centro densamente abitate, si è ipotizzato che Kato Kastellas fosse un sito di occupazione militare stagionale.<sup>490</sup>

Il sito venne di seguito abbandonato poco dopo la costruzione delle mura, nelle primissime fasi del TM IIIC.<sup>491</sup>

Il sito:

Kato Kastellas è circondato da un muro alto 250 m e con una larghezza di 3 metri che circonda il lato nord della cittadella, l'unico lato accessibile. La sua area è circondata da mura ed essa corrisponde ad una superficie di circa 250x60/80 m.<sup>492</sup>

Nell'area più alta della rocca sono visibili poche costruzioni, probabilmente si tratta di abitazioni, presente anche evidenze di un'occupazione più ampia.<sup>493</sup>

La ceramica ritrovata è di tipo minoico ma presenta similitudini con quella rinvenuta a Rogdia Kastrokefala; lo stile architettonico invece risulta prettamente miceneo.<sup>494</sup>

Elementi possibile sito pirata:

La struttura del sito, collocato su una rocca di difficile raggiungimento e non visibile dalla costa. La collocazione in grotta e la stagionalità dell'insediamento, fanno supporre che il sito fosse di supporto all'attività piratesca.<sup>495</sup>

La stagionalità del sito, tuttavia, non è certa: Wallace<sup>496</sup> ipotizza che si tratta di un sito con un'economia basata sull'allevamento. Non vi sono tuttavia evidenze di un'economia basata sull'allevamento, come lo studioso afferma, in quanto non così avanzata tanto da necessitare di mura possenti.<sup>497</sup>

Sono quindi presenti le seguenti signature di presenza di pirateria:

Dal punto di vista morfologico, come precedentemente evidenziato, il sito sorge su una rocca di difficile penetrazione e non visibile dalla costa; la caratteristica geomorfologica rivelano un suolo povero e dalla costa rocciosa, questo permetterebbe quindi attività non

---

<sup>490</sup> Nowicki, 2000.

<sup>491</sup> Nowicki, 2000.

<sup>492</sup> Nowicki, 2011d; Vokotopoulos, 1997.

<sup>493</sup> Nowicki, 2011d.

<sup>494</sup> Nowicki, 2011d.

<sup>495</sup> Hitchcock, 2020.

<sup>496</sup> Wallace, 2003.

<sup>497</sup> Wallace, 2003.



basate su un'economia di sussistenza<sup>498</sup>; la presenza di una baia, inoltre, potrebbe permettere una messa a secco della nave durante la notte<sup>499</sup>;

- Il centro era, come detto precedentemente, di occupazione stagionale;
- La evidente desolazione delle coste vicine al sito;

Vista l'applicazione degli elementi di signature a Kato Kastellas, è quindi probabile che il sito fosse un covo.

Mura così possenti, inoltre, risulterebbero pressoché inutili in un sito con un'economia basata sulla sussistenza. Nowiki, infatti, ipotizza che il sito potrebbe essere di occupazione militare e, vista la vicinanza al mare, probabilmente si trattava di gente coinvolta in attività marittime, in questo caso pirateria.<sup>500</sup>

Il sito venne tuttavia abbandonato in favore di Ellinika che, pur essendo di dimensioni minori e meno fortificato, favoriva un maggiore accesso ad aree coltivabili.<sup>501</sup>

---

<sup>498</sup> Hitchcock, 2016.

<sup>499</sup> Skowronek, Ewen, 2007.

<sup>500</sup> Nowicki, 2011d.

<sup>501</sup> Nowicki, 2000.

### 4.3 Rogdia Kastrokefala:

Collocazione geografica:

Rogdia Kastrokefala è un sito collocato su un'altura a ridosso di una scogliera nella baia di Heraklion.<sup>502</sup>

L'altura dove sorge Kastrokefala è situata sul versante ovest della baia di Heraklion e presenta un'altezza di circa 355 m sul livello del mare. Il sito doveva comprendere un'area di circa 40'000 m<sup>2</sup>, non interamente protetta da mura poiché naturalmente inaccessibile.<sup>503</sup>

Il Sito è situato vicino al sito di Ayia Pelagia che venne bruciato e abbandonato alla fine del TM IIIB.<sup>504</sup>



Figura 20

Storia degli Studi:

Rogdia Kastrokefala venne scavato per un breve periodo nel 1974, supervisionato da A. Kanta e sotto la guida del Dr. S. Alexiou, allora direttore del museo di Heraklion.<sup>505</sup>

Un primo studio venne tuttavia pubblicato nel 1970, da parte di E. Platakis, studioso cretese che, basandosi sulle mura visibili nell'unica area accessibile della rocca, pubblicò un articolo su CretChon. Lo studioso datò, per la prima volta, il sito al TM III C e disegnò una prima pianta abbozzata delle fortificazioni e dell'edificio principale.<sup>506</sup>

<sup>502</sup> Nowicki, 2000.

<sup>503</sup> Nowicki, 2000.

<sup>504</sup> Kanta, 2003b.

<sup>505</sup> Kanta, 2003a.

<sup>506</sup> Kanta, Kontopodi, 2010.

La topografia di Rogdia Kastrokefala, con particolare interesse rivolto all'altura dove il sito sorgeva, venne approfondita dal geografo Basilicata e da Karageorghis che, invece, confrontò la cittadella di Kastrokefala con altre realtà fortificate nell'Egeo e a Cipro.<sup>507</sup>

Tra il 2006 e il 2007 è stato fatto uno studio esclusivamente sulla ceramica.<sup>508</sup>

Lo studio dei muri della cittadella è ancora incompleto.<sup>509</sup>

Il sito:

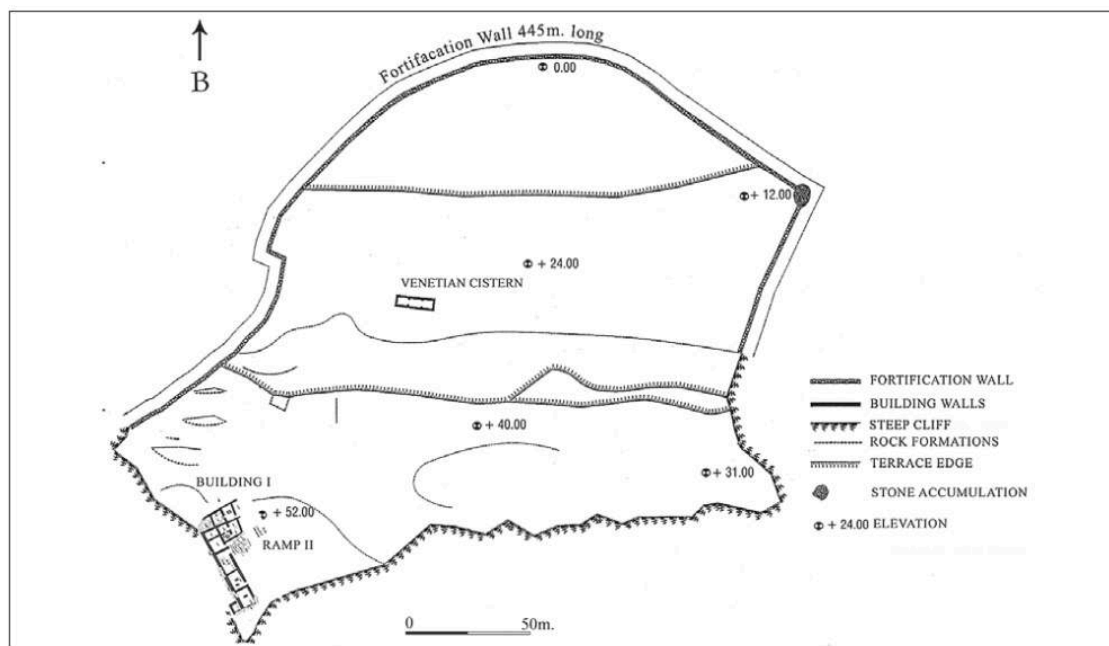


Figura 21

Il sito presenta una doppia fortificazione, naturale e artificiale, con mura che circondavano l'insediamento, la cui estensione è di circa 445 m con un'altezza tra 1.50 m e 2.00 m.<sup>510</sup> (Fig. 21)

Sono individuabili tre terrazzamenti, di cui due edifici di maggiore interesse: “building I” e “building III” che sorgono, rispettivamente, sulla prima e sull'ultima.<sup>511</sup> (Fig. 22)

All'interno delle mura, il sito presenta un complesso articolato in una serie di stanze, sono presenti inoltre case in altre zone dell'abitato, alcune adiacenti alle mura e alla scogliera.

<sup>507</sup> Kanta, Kontopodi, 2010.

<sup>508</sup> Kanta, Kontopodi, 2010.

<sup>509</sup> Kanta, 2003a.

<sup>510</sup> Nowicki, 2000; Kanta, 2003a-b.

<sup>511</sup> Kanta, 2003a.

Un esempio di questo tipo sono sicuramente le sei stanze disposte in asse longitudinale rinvenute sul lato del precipizio ovest; tale edificio è stato così chiamato Building I, poiché sorge, come detto precedentemente, nell'area più alta dell'acropoli.<sup>512</sup>



Figura 22

Il “building I” comprendeva tre megaron e, purtroppo gran parte delle mura non si sono conservate. Una rampa, parzialmente conservata, conduceva alle casematte, precedentemente identificate come “bulding II”.<sup>513</sup>

Le casematte presentavano un'altezza di circa 2.20 m; a ovest della camera 6 era presente un piccolo avamposto di guardia, a ridosso della scogliera.<sup>514</sup>

Le casematte, quindi, si trovavano nel luogo più inaccessibile dell'acropoli.<sup>515</sup>

<sup>512</sup> Kanta, 2003a.

<sup>513</sup> Kanta, 2003a-b.

<sup>514</sup> Kanta, 2003a.

<sup>515</sup> Kanta, 2003a-b.

Il “Building I” presentava un’architettura di rigido stampo militare, così come il “building III” collocato nella terza terrazza.<sup>516</sup>

La stratigrafia del sito si estende per circa 60 cm ed è piuttosto chiara.<sup>517</sup>

È stata ritrovata ceramica simile a quella rinvenuta a Kato Kastellas<sup>518</sup>, presente in quantità maggiore nel livello 2, nella stanza 4.<sup>519</sup>

La ceramica rinvenuta comprendeva crateri, calderoni con piede a tripode, altre forme da cucina e stirrup jar.<sup>520</sup> (Fig. 23)

---

<sup>516</sup> Kanta 2003b.

<sup>517</sup> Kanta, 2003b.

<sup>518</sup> Nowicki, 2000.

<sup>519</sup> Kanta, Kontopodi, 2010.

<sup>520</sup> Kanta, 2003b.

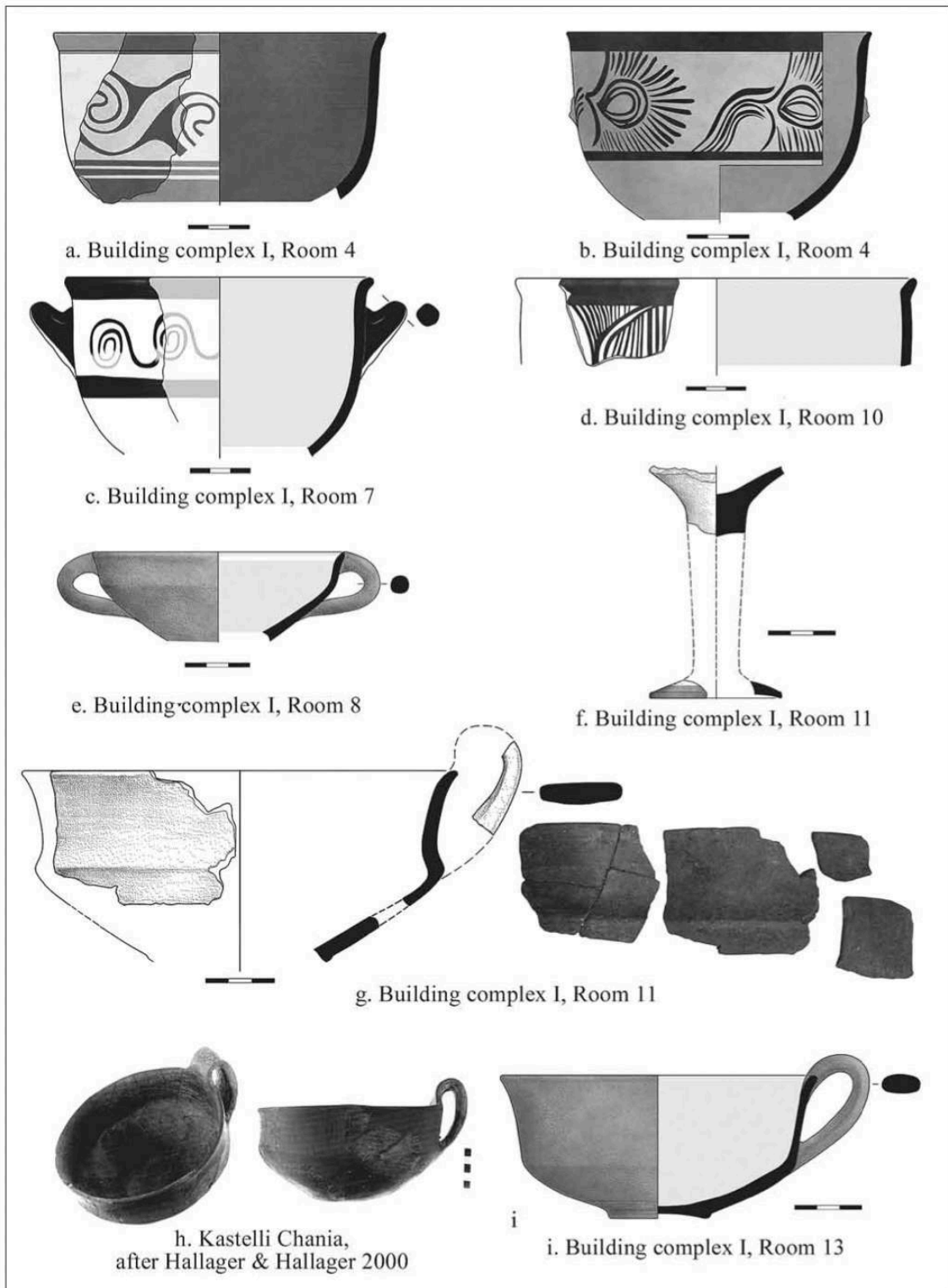


Figura 23

Il materiale ceramico era prevalentemente da cucina e da stoccaggio: crateri, stirrup jar e calderoni tripodi.<sup>521</sup> La presenza di materiale da cucina insieme a materiale miceneo può indicare la presenza di apporti di popolazione straniera.<sup>522</sup>

Di particolare interessa è la evidente quantità di crateri che indicano la presenza di momenti comunitari, in cui venivano bevute grandi quantità di vino.<sup>523</sup>

I crateri sono stati rinvenuti in larga parte nell'edificio "I". In questo caso si trattava forse del luogo preposto al bere e, come suggerito dalla presenza di due "rhyta" frammentari, ci sono aspetti rilevanti legati al rituale.<sup>524</sup>

Il materiale rinvenuto copre una fascia cronologica che va da tardo TM IIIB al primo TM IIIC.<sup>525</sup>

Di particolare interesse risulta essere un rasoio fenestrato di foggia italica (Fig. 25), estremamente rara e una spada Naue II<sup>526</sup> (Fig. 24), rinvenuta nella camera 1 del complesso di edifici "building III".<sup>527</sup>

---

<sup>521</sup> Kanta, 2003b; Kanta, Kontopodi, 2010.

<sup>522</sup> Kanta, 2011.

<sup>523</sup> Kanta, Kontopodi, 2010.

<sup>524</sup> Kanta, Kontopodi, 2010.

<sup>525</sup> Kanta, 2003b.

<sup>526</sup> Suchowska-Ducke, 2015.

<sup>527</sup> Kanta, Kontopodi, 2010.

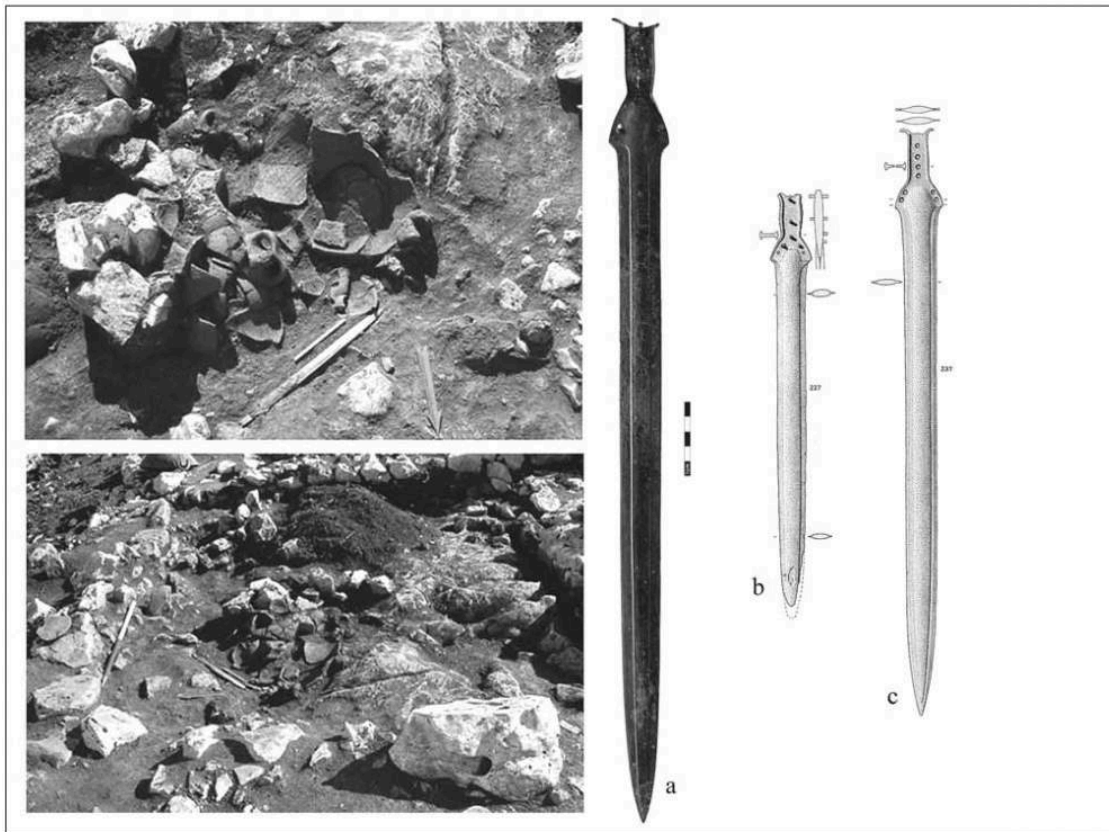
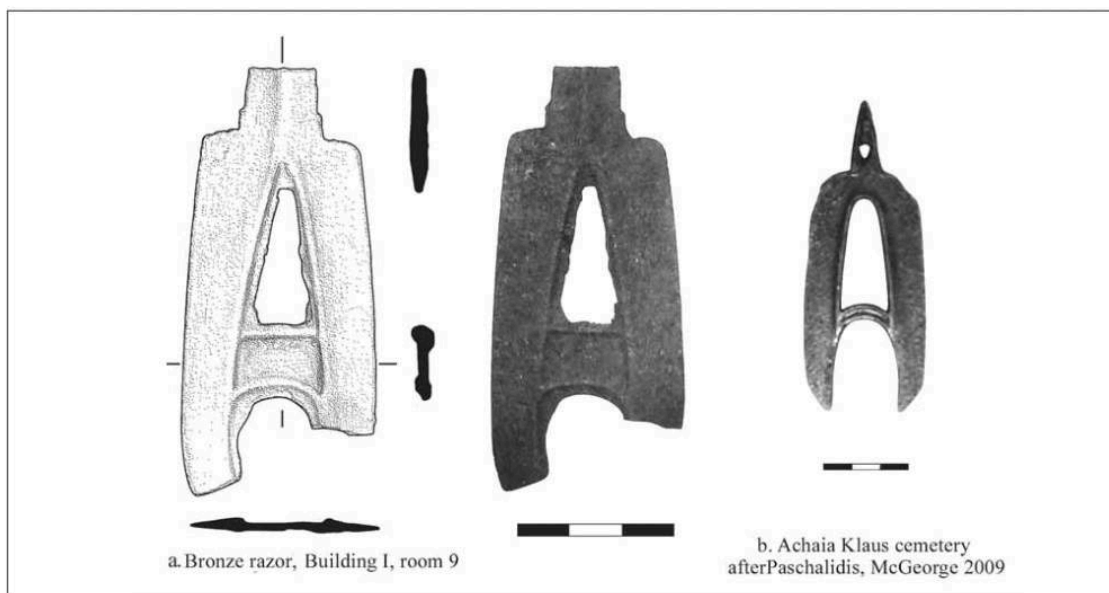


Figura 24



a. Bronze razor, Building I, room 9

b. Achaia Klaus cemetery after Paschalidis, McGeorge 2009

Figura 25



Il sito, quindi, presenta un'architettura di stampa miceneo e tipologie ceramiche tipicamente TM IIIC che quindi incorpora elementi micenei con elementi minoici.<sup>528</sup>

Occupazione:

Il sito venne probabilmente fondato verso la fine del TM IIIB o nelle primissime fasi del TM IIIC, a giudicare dalle fondazioni sembra di primissima occupazione, senza la presenza di nessun elemento che possa precedere la fondazione delle mura.<sup>529</sup>

Il sito mostra un'impostazione di tipo strettamente militare.<sup>530</sup>

La presenza del rasoio fenestrato, di cui si è parlato nel paragrafo precedente, indica che, probabilmente stranieri avevano occupato la cittadella.<sup>531</sup>

Tale sito pare abbia avuto una continuità di vita di circa 50-60 anni, distrutto poi dal fuoco, tra il 1150 e il 1130 a.C..<sup>532</sup>

Elementi signature pirateria:

Analizzando quindi i dati a disposizione, è quindi possibile che Kastrokefala sia stato un sito adibito a covo pirata.

Analizzandolo è possibile individuare parte delle signature della possibile presenza di pirateria:

- È collocato su un'altura;
- Presenza un golfo dove, all'occorrenza, mettere a secco le navi;
- Brevissima continuità di vita, quindi occupato per una fascia temporale limitata;
- Presenza di multiculturalismo, riscontrabile a livello ceramico, dalla scoperta di un rasoio italico e di una spada Naue II,<sup>533</sup>
- Avamposto di spiccato scopo militare. Si precisa che non erano presenti, tuttavia, centri sufficientemente avanzati nelle vicinanze tanto da poter giustificare un avamposto militare così avanzato, quindi si può ipotizzare che fosse predisposto a covo;

La posizione su un'altura, la costa rocciosa e la povertà del suolo sono quindi caratteristiche fondamentali nell'individuazione di un possibile sito pirata.<sup>534</sup>

---

<sup>528</sup> Kanta, 2003a-b.

<sup>529</sup> Kanta, 2003a.

<sup>530</sup> Nowicki, 2000.

<sup>531</sup> Kanta, 2003b.

<sup>532</sup> Kanta, Kontopodi, 2010.

<sup>533</sup> Kanta, Kontopodi, 2010.

<sup>534</sup> Ormerod, 1997.

La presenza di ceramica da stoccaggio correlata all'assenza di evidenze di agricoltura in situ, possono suggerire una forma di coltivazione delle aree vicine e un'occupazione stagionale del sito.<sup>535</sup>

La presenza di ossa animali, seppur in quantità ridotta, suggeriscono che venisse praticato l'allevamento ma non sono state rinvenute bobine da filatura per la lana.<sup>536</sup>

Tali evidenze si scontrano con altre che potrebbero mettere in dubbio il fatto che si trattasse di un covo. Un esempio, tra tutte, è il fatto che il sito era ben visibile dal mare e da terra e per questo, non sufficientemente protetto.<sup>537</sup>

La presenza di evidenze di stoccaggio di beni alimentari potrebbe collocare Kastrokefala come avamposto di un sito maggiore (non identificato) e come fornitore delle derrate alimentari.<sup>538</sup>

La presenza di altri elementi, tuttavia, tra cui il multiculturalismo e le evidenze di apporti esterni di popolazioni permetterebbero quindi di identificare Kato Kastrokefala come probabile sito connesso con attività piratesca.

Ulteriore ipotesi è che Kato Kastrokefala fosse un sito istituito come rifugio da incursioni di pirateria.

Se così fosse mostrerebbe evidenze quali: una fortificazione imponente e la distruzione ad opera di agenti provenienti dal mare.<sup>539</sup>

---

<sup>535</sup> Kanta, Kontopodi, 2010.

<sup>536</sup> Kanta, Kontopodi, 2011.

<sup>537</sup> Kanta, 2003a-b; Kanta, Kontopodi, 2010.

<sup>538</sup> Kanta, 2003b.

<sup>539</sup> Nowicki, 2000.

#### 4.4 Sellia Kastri:

Sellia Kastri è un sito situato a circa 400 m sulla baia di Plakias a sud ovest di Creta. È un sito che presenta scogliere e pendii da tutti i lati e questo lo rende particolarmente sicuro. La sua posizione gli permette di controllare sia la baia che eventuali rotte presenti dall'entroterra.<sup>540</sup>

Il sito è accessibile unicamente dal lato nord, dalla via che congiunge Kastri con Kalamafka e copre l'intera sommità del monte: si estende per circa 200/250 m per 40-50 m (circa 7'000-8'000 m<sup>2</sup>).<sup>541</sup>



Figura 26

Storia degli studi:

Il sito è stato studiato specialmente nel contesto dell'archeologia neolitica da parte di Nowicki in una spedizione nel 1985.<sup>542</sup>

Nowicki<sup>543</sup> ha recentemente ha inserito Sellia tra i siti di probabile occupazione pirata.

Occupazione:

Il sito presenta tre diverse fasi di occupazione:

- Tardo Neolitico II;
- Medio Minoico;

---

<sup>540</sup> Nowicki, 2011a.

<sup>541</sup> Nowicki, 2008b.

<sup>542</sup> Nowicki, 2011b.

<sup>543</sup> Nowicki, 2011c.

- Tardo Minoico IIC;<sup>544</sup>

Ceramica/altro:

Gran parte del materiale rinvenuto presso Sellia Kastri (ceramica e non) è databile alla fase Tardo Neolitica II e comprendono: ceramica rossa, scaglie e lame di ossidiana, scaglie di selce e utensili in pietra.<sup>545</sup>

Occupazione pirata:

Seppur poco studiato, sulla base delle poche evidenze, Sellia Kastri viene inserito tra i siti di probabile occupazione pirata.<sup>546</sup>

La sua posizione gli permetteva, allo stesso tempo, accesso rapido al mare, un'ottima posizione per controllare eventuali navi in avvicinamento e eventuali tentativi di attacco dalla terra ferma.

La presenza di una baia avrebbe permesso di tirare a secco le navi durante la notte.

---

<sup>544</sup> Hood, Warren, 1966.

<sup>545</sup> Hood, Warren, 1966.

<sup>546</sup> Nowicki, 2011c.

## 4.5 Palaikastro Kastri:

Collocazione geografica:

Palaikastro Kastri, situato su una collinetta che si affaccia sul mare ad un'altezza di circa 70 m sito posto accanto a due porti con funzione di polo commerciale e di polo sociale, fin dalla primissima età del ferro.<sup>547</sup>

Il sito, pur collocandosi su un'altura, pare sia stato soggetto agli attacchi dal mare.<sup>548</sup>

Il sito prende il nome da Palaikastro località abbandonata nel 1250 a.C. circa.<sup>549</sup>

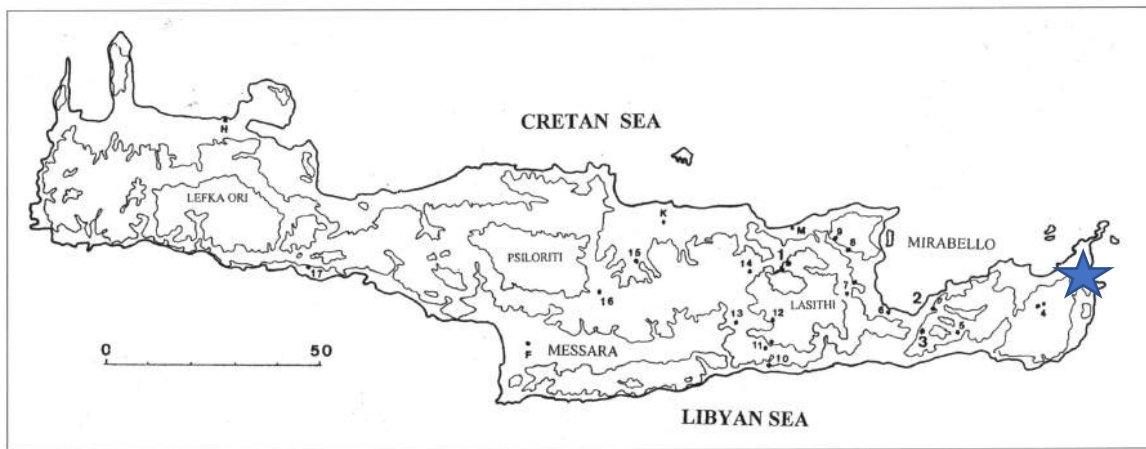


Figura 27

Storia degli studi:

Lo scavo di Palaikastro Kastri è direttamente connesso con lo scavo di Palaikastro, che svolgeva la funzione di importante polo commerciale per tutta l'età del bronzo.<sup>550</sup>

La prima indicazione che ci fosse qualcosa a Palaikastro è dovuta al ritrovamento di due lastre raffiguranti guerrieri e carri in terracotta; essi vennero acquistati da Candia Syllagos e pubblicati insieme ad altri frammenti rinvenuti da Halbherr durante una ricognizione superficiale del sito nel 1890.<sup>551</sup>

<sup>547</sup> Boyd et al., 2006.

<sup>548</sup> Nowicki, 2011c.

<sup>549</sup> MacGillivray, Sackett, 2010.

<sup>550</sup> Boyd et al., 2006; MacGillivray, Sackett, 2010.

<sup>551</sup> Boyd et al., 2006; Sackett et al., 1965.

I primi scavi presso Palaikastro avvennero nei primi anni del '900, tra il 1902 e il 1906., essi permisero di studiare a fondo l'occupazione del sito dal Neolitico fino alla fase tardo minoica.<sup>552</sup>

Scopo degli scavi era quello di portare alla luce una struttura simile al palazzo di Cnosso, scavato da Evans, per identificare il santuario di Zeus Diktaios.<sup>553</sup>

Durante questa campagna, diretta da Robert Carr Bosanquet e da Richard MacGillivray, vennero messi in luce: la strada principale, il quartiere nord-occidentale della città micenea e il santuario di Zeus arcaico, classico e romano.<sup>554</sup>

Tra il 1962 e il 1963 gli scavi ripresero e, in questa occasione, venne scavato Palaikastro Kastri e pubblicato. Tale campagna venne diretta da L. Hugh Sackett e Mervyn R. Popham. gli scavi, oltre che su Kastri, si concentrarono anche sullo studio del quartiere Nord.<sup>555</sup>

Nuovi scavi iniziarono nel 1986 che implicarono l'utilizzo del magnetometro e venne fatto uno studio topografico del sito di Palaikastro.<sup>556</sup>

Nel 1999 iniziò una nuova campagna di rilievo geomorfologico nel tentativo di rinvenire la struttura del palazzo, cercata da quasi un secolo e non ancora rinvenuta.<sup>557</sup>

Nel 2001 Michael Boyd e Ian K. Whitbread diresse un sondaggio geofisico che mostrò come la città di Palaikastro si estendesse per circa 36 ettari, rendendola il secondo sito più grande a Creta dopo Cnosso.<sup>558</sup>

#### Occupazione:

La prima occupazione di Palaikastro Kastri avvenne nell'AM I, poi distrutto dal fuoco. A questa fase appartengono, probabilmente, tre asce in pietra rinvenute sulla superficie dello strato.<sup>559</sup>

Il sito venne nuovamente occupato nell'AM III, periodo che portò a massicce costruzioni nel sito che dovevano indicare uno standard di vita piuttosto elevato. Il sito di questo periodo venne distrutto da un probabile terremoto.<sup>560</sup>

---

<sup>552</sup> Sackett et al., 1965.

<sup>553</sup> Boyd et al., 2006.

<sup>554</sup> Boyd et al., 2006.

<sup>555</sup> Boyd et al., 2006.

<sup>556</sup> Boyd et al., 2006.

<sup>557</sup> Nowicki, 2011d.

<sup>558</sup> Boyd et al., 2006.

<sup>559</sup> Sackett et al., 1965.

<sup>560</sup> Sackett et al., 1965.

Successivamente abbandonato fino al periodo TM IIIC, il sito venne rioccupato e parzialmente ampliato.<sup>561</sup>

Palaikastro Kastri venne occupato, tra il 1200 e il 1100<sup>562</sup>, da popolazioni probabilmente connesse ad attività marittime.<sup>563</sup> La differenza di circa mezzo secolo tra l'occupazione di Palaikastro e Palaikastro Kastri indica che l'occupazione di Kastri non è intrinseca all'abbandono del sito principale, quindi da questo si deduce che il sito non è stato abitato da popolazioni fuggite da Palaikastro.<sup>564</sup>

Tra il TM IIIB/C esso venne distrutto dal fuoco, subito ricostruito per poi essere abbandonato nel 1100 circa, alla fine del periodo TM IIIC.<sup>565</sup>

Il sito:

Durante gli scavi avvenuti a partire dagli anni 60 sono state esposte due aree del sito, l'area K e l'area KA, dove sono state rinvenute tracce di edifici.<sup>566</sup> (Fig. 28)

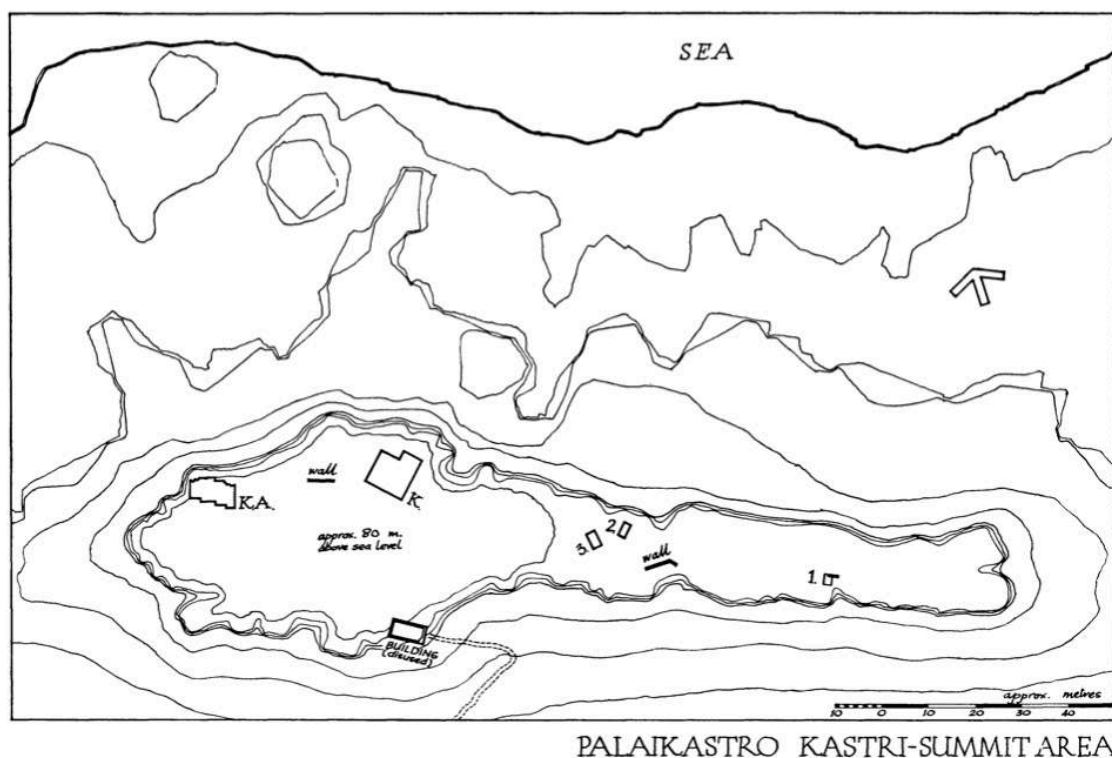


Figura 28

<sup>561</sup> Boyd et al., 2006; Sackett et al., 1965.

<sup>562</sup> MacGillivray, Sackett, 2010.

<sup>563</sup> Nowicki, 2000.

<sup>564</sup> MacGillivray, Sackett, 2010.

<sup>565</sup> Nowicki, 2000.

<sup>566</sup> Nowicki, 2011d.

L'area K sorge sulla parte più alta del sito dove è stato rinvenuto un complesso di edifici, costruiti con pietra di provenienza locale.<sup>567</sup> (Fig. 29)

Si trattava, probabilmente, di una casa terrazzata o di più abitazioni, con vista sul mare.

In quest'area è stata rinvenuta traccia della fase di abitazione precedente, tra l'AM III e il MM I; è da notare che un muro del complesso, che collega le camere 5 e 6, sorge sullo stesso punto della fase di vita precedente.<sup>568</sup>

Non vi sono evidenze a supporto per via del cattivo stato di conservazione ma, è possibile che la casa K avesse due piani e che, quindi, le stanze parzialmente visibili, avessero la funzione di depositi.<sup>569</sup>

Nello scavo della casa K non è stato possibile rinvenire lo strato pavimentale.<sup>570</sup>

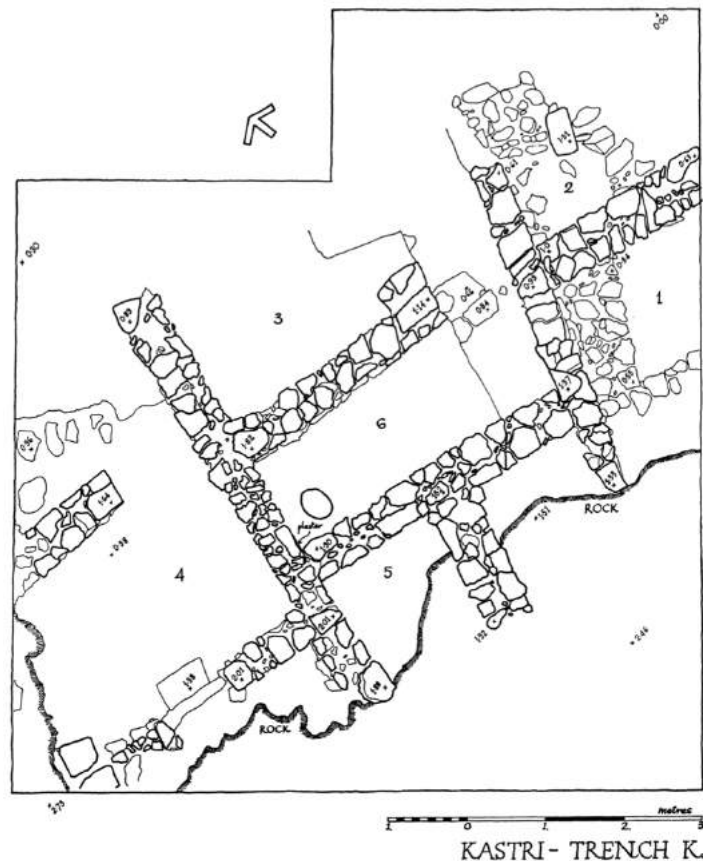


Figura 29

<sup>567</sup> Sackett et al., 1965.

<sup>568</sup> Sackett et al., 1965.

<sup>569</sup> Sackett et al., 1965.

<sup>570</sup> Sackett et al., 1965.



Nell'area KA sono state rinvenute tracce superficiali di mura e di mattoni crudi sbriciolati, queste indicavano la presenza di case anche lungo la scogliera sul lato ovest.<sup>571</sup> (Fig. 30)

L'area KA presentava una stratigrafia migliore di quella della Casa K; a sud delle trincee 1 e 2 è stato rinvenuto un pavimento "Floor I" preservato insieme ad un piccolo deposito ceramico.<sup>572</sup>

A nord delle trincee, tuttavia, il pavimento era stato quasi completamente eroso, sotto il quale, è stata rinvenuta traccia di uno strato di distruzione da fuoco.<sup>573</sup>

Questo strato distrutto dal fuoco, "Floor II", continuava fino alla trincea 3 dove è stato rinvenuto un ulteriore deposito ceramico collocato cronologicamente prima del Floor I.<sup>574</sup>

Lo strato di cenere è presente unicamente nell'area KA e non nell'area K ed è stato ipotizzato che fosse dovuto ad un incendio locale piuttosto che ad un attacco esterno. Il sito, infatti, non mostra fasi di abbandono, nemmeno brevi.<sup>575</sup>

Nell'area KA è stata rinvenuta un'unica stanza preservata, all'interno della trincea 4, costruita in mattoni crudi su fondamenta rocciose. L'angolo sud della stanza era stato costruito addossato alla parete rocciosa.<sup>576</sup>

La casa era pavimentata con terra rossa e con un sottile strato di carbone. È possibile che la camera venisse usata come deposito dei rifiuti.<sup>577</sup>

La stanza presentava una porta sul lato est che conduceva all'area orientale del sito, la pavimentazione continuava anche in quest'area, seppur frammentata.<sup>578</sup>

---

<sup>571</sup> Sackett et al., 1965.

<sup>572</sup> Boyd et al., 2006.

<sup>573</sup> Boyd et al., 2006.

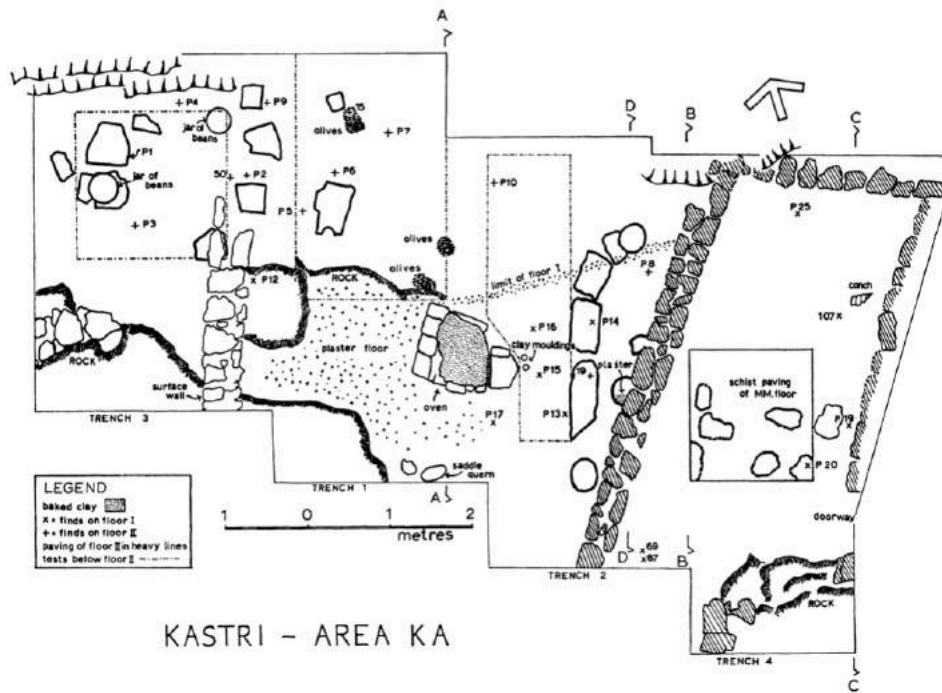
<sup>574</sup> Sackett et al., 2006.

<sup>575</sup> Boyd et al., 2006.

<sup>576</sup> Sackett et al., 1965.

<sup>577</sup> Sackett et al., 1965.

<sup>578</sup> Sackett et al., 1965.



KASTRI - AREA KA

FIG. 6. KASTRI, AREA KA: PLAN OF L.M. IIIC BUILDING

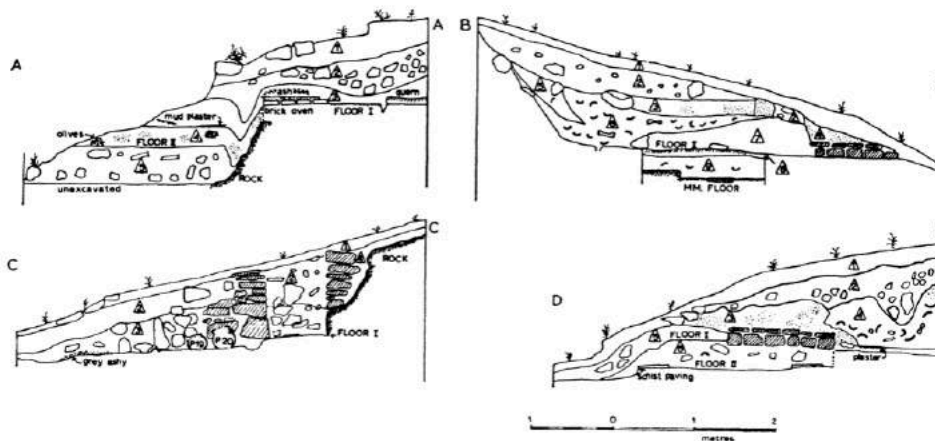


FIG. 7. KASTRI, AREA KA: SECTIONS

Figura 30

Rinvenimenti ceramici e di altri materiali:

I rinvenimenti ceramici, ritrovati tra la casa K e l'area KA (nel deposito più recente) sono vasti; di particolare interesse sono i seguenti rinvenimenti del Floor II dell'area KA che sono i seguenti:<sup>579</sup>

- Ciotola poco bassa con due anse orizzontali, appartenenti al periodo meno recente del TM IIIC;
- Ciotola decorata, di fabbrica fine;

<sup>579</sup> Sackett et al., 1965.

- Un'urna a capanna, di cui è stato rinvenuto un unico esemplare;
- Una coppa conica, scarsamente presente nei depositi più tardi,<sup>580</sup>

All'interno dello stesso strato sono poi stati rinvenuti altri vasi, tra cui *cooking-pots*, anfore, tazze e ciotole di uno stile simile a quello del deposito più recente (Floor I e casa K).<sup>581</sup>

Tra la ceramica meno pregiata figurano piatti piani, *cooking-pots* tripodi, anfore e bacini. Tra gli altri rinvenimenti, tra cui quelli nella trincea 4, nella zona KA figurano kylixes, pithoi frammenti e altre forme ceramiche estremamente frammentate. Sono stati rinvenuti anche frammenti di cratere anche se insufficienti per poter ricostruire la forma.<sup>582</sup>

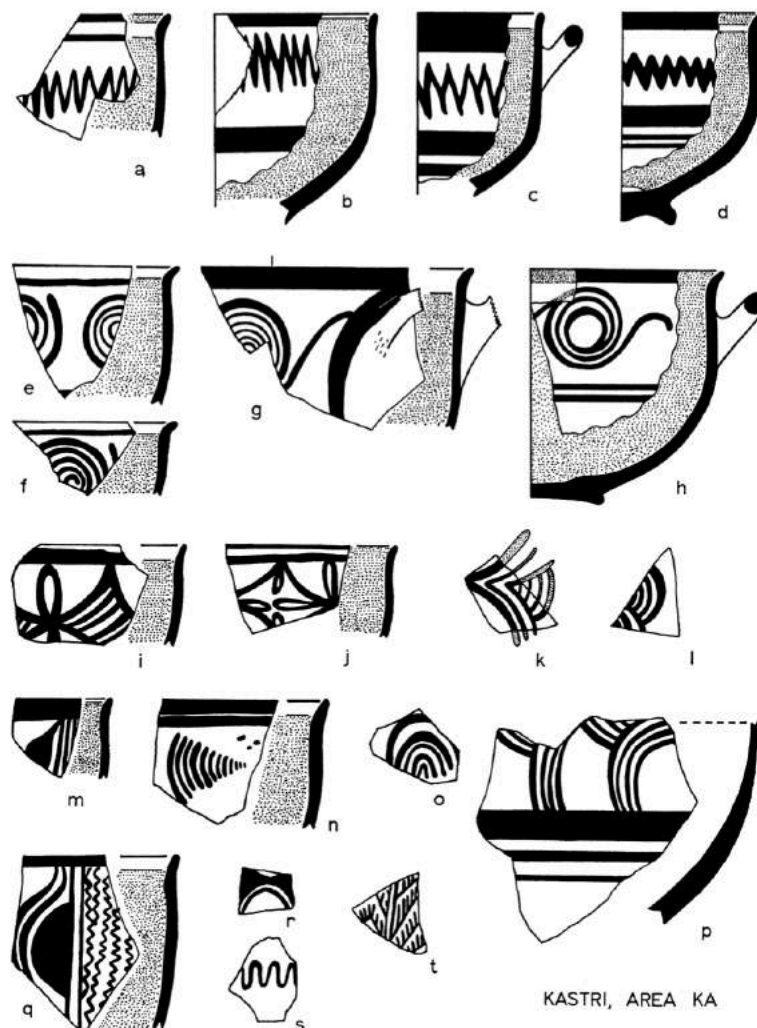


Figura 31

<sup>580</sup> Sackett et al., 1965.

<sup>581</sup> Sackett et al., 1965.

<sup>582</sup> Sackett et al., 1965.

Riguardo ai rinvenimenti nella casa K, sono stati rinvenuti vari oggetti, ceramici e non:

- Nella stanza 4 rinvenute un'anfora minoica e un canale di scolo in terracotta;
- Nella stanza 5 rinvenuta un'anfora;
- Nella stanza 6 rinvenuto un *cooking-pots*;
- In altre zone della casa K sono poi stati rinvenuti: un mortaio in argilla, una spada in bronzo<sup>583</sup>, vasi e asce in pietra, pietre levigate e martellate e un battacchio;<sup>584</sup>

Riassumendo si rileva che le forme ceramiche più fini rinvenute comprendevano: ciotole a due anse, ciotole senza anse, coppe coniche, Kylixes, crateri, anfore minoiche tazze e anfore, anforiskos, pissidi, anfore pitoidi; alcune di esse, a Paleokastro Kastri, rappresentavano un unicum.<sup>585</sup> (Fig. 31 e 32)

La ceramica più comune comprendeva *cooking-pots* tripodi, giare, piatti, bacini, pithoi e lampade.<sup>586</sup>

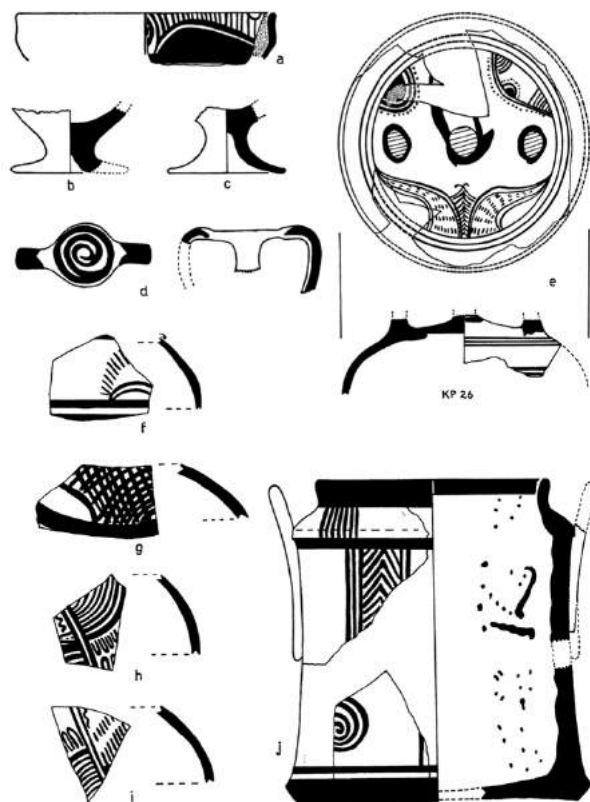


Figura 32

<sup>583</sup> Suchowska-Ducke, 2015.

<sup>584</sup> Sackett et al., 1965.

<sup>585</sup> Sackett et al., 1965.

<sup>586</sup> Sackett et al., 1965.

Lasciando da parte le controversie relative alla datazione delle forme ceramiche più antiche al TM IIIB o TM IIIC si evidenzia che le forme ceramiche risultano omogenee per tutta la continuità di vita del sito, con decorazioni più fini nel periodo di vita più antico.<sup>587</sup>

Vista la differenza con lo stile ceramico di Palaikastro, la ceramica portata alla luce a Kastri doveva essere di apporto esterno e non dovuta a un fenomeno di evoluzione locale;<sup>588</sup> la datazione della fine di Palaikastro al 1400 (come detto precedentemente un secolo prima della presunta occupazione TM IIIC) non è che un elemento di supporto alla presente tesi secondo la quale Palaikastro Kastri venne abitato da nuovi apporti di popolazione.

Tra gli oggetti non ceramici particolare interessanti risulta esserci una spada in bronzo. La spada non è stata studiata ma, vista la forma che ricorda la spada Naue rinvenuta a Ugarit,<sup>589</sup> potrebbe trattarsi di una spada Naue II, spada piuttosto comune a Creta della tarda età del bronzo e nella prima età del ferro.<sup>590</sup> (Fig. 33, 13)

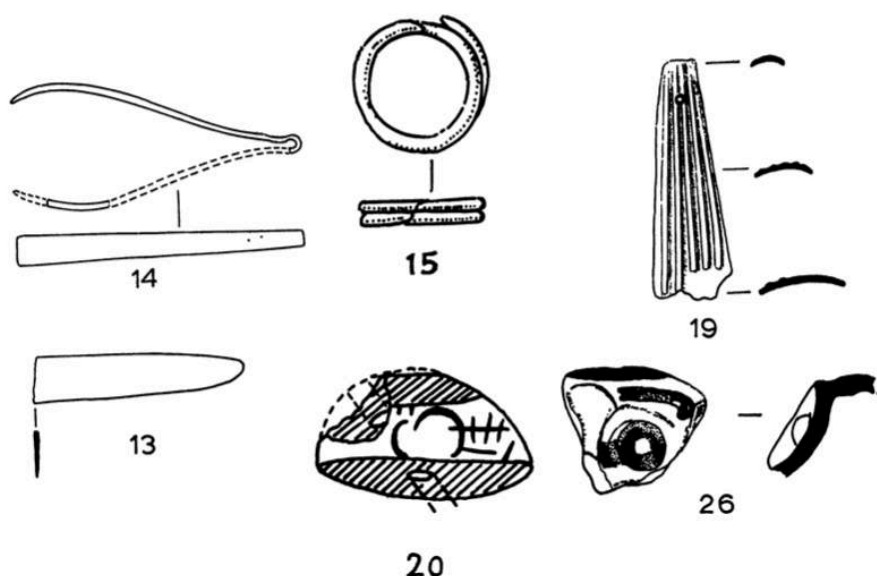


Figura 33

Tale rinvenimento non è stato studiato, questo a giudicare dalla forma della punta dell'arma e dal contesto, è possibile quindi che si trattasse appunto di una spada Naue.

Come detto nel capitolo 3, infatti, le spade Naue II a Creta erano molto diffuse.

<sup>587</sup> Sackett et al., 1965.

<sup>588</sup> MacGillivray, Sackett, 2010.

<sup>589</sup> Jung, Mehofer, 2008.

<sup>590</sup> Suchowska-Ducke, 2015.

A giudicare dalla forma della punta, adatta più a tagliare che ad infilzare, è probabile che si trattasse della seguente tipologia d'arma, arrivata a Creta nel 13 secolo a.C. e che ha presto soppiantato le armi e le tecniche di combattimento precedenti.<sup>591</sup>

Il commercio delle spade Naue II, insieme ad altre armi di tipo italico, continuò durante il periodo post-palaziale, a cavallo tra l'età del bronzo e l'età del ferro, ovvero il periodo di vita di Palaikastro Kastri.<sup>592</sup>

Elementi signature pirateria:

Palaikastro Kastri è un sito che presenta moltissime signature che mostrano un'occupazione di popolazioni coinvolte in attività di tipo marittima, probabilmente mirata alle robberie, quindi popolazione pirata.

Palaikastro Kastri, pur mostrando numerose signature della presenza di pirateria, non soddisfa tutti i punti di identificazione, rilevante è il fatto che non presenta una fortificazione particolarmente sicura, è invece visibile dalla costa.

L'assenza di questa signature, in particolare, non comporta difficoltà nell'identificare Palaikastro Kastri come un possibile sito pirata. Nella fattispecie Nowicki<sup>593</sup> pone l'accento sul fatto che Kastri non necessitava di una difesa particolarmente elaborata perché esso stesso era la fonte di minaccia.<sup>594</sup>

Il sito posto nei pressi di una zona portuale, generalmente poco abitata, non sarebbe sopravvissuto a lungo se non fosse stato soggetto a minacce e, in questo caso, la minaccia sembra essere proprio il sito stesso.

Riguardo lo strato di distruzione nel Floor II nell'area KA, e l'assenza di elementi riconducibili ad invasioni straniere e per il fatto che lo strato di cenere sia limitato all'area KA, è importante precisare che in questo caso si tratti come detto precedentemente, di un incendio locale non riconducibile ad attacchi alla cittadella.<sup>595</sup>

La posizione di Kastrà, posta inoltre tra due porti, favorirebbe eventuali atti di robbieria sulle navi che transitavano in rotte commerciali conosciute. Il porto di Palaikastro, inoltre, era uno dei principali poli commerciali del Mediterraneo fin dalla sua primissima fondazione nel AM.<sup>596</sup>

---

<sup>591</sup> Molloy, 2010.

<sup>592</sup> Luraghi, 2006.

<sup>593</sup> Nowicki, 2011d.

<sup>594</sup> Nowicki, 2011.

<sup>595</sup> Sackett et al., 1965.

<sup>596</sup> MacGillivray, Sackett, 2010.

Nonostante i porti non fossero più in uso, Palaikastro Kastri avrebbe mantenuto comunque una posizione di vantaggio nel tracciare rotte commerciali e, eventualmente, nell'organizzare attacchi via mare.

Il sito è situato vicino ad una baia il che avrebbe permesso di mettere a secco le navi durante la notte, la vicinanza con i porti in disuso garantiva inoltre il fatto che si prestava alla funzione di rifugio sicuro.

La costa attorno risulta desolata; non c'è apparente correlazione tra la fine di Paleokastro e la fondazione di Palaikastro Kastri ma il fatto che Kastri risulta l'unico sito della zona, per di più non sufficientemente fortificato, permette la sua identificazione come covo.

La ceramica e i materiali rinvenuti, inoltre, non mostrano continuità con i materiali precedenti, piuttosto sono indicatori, pare infatti che il sito fosse stato abitato da popolazioni "esterne" e per questo ritenuta probabile causa della desolazione delle coste.

Si può quindi affermare che Palaikastro Kastri fosse un sito occupato da popolazioni coinvolte in attività ostili, probabilmente di tipo piratesco.

## 4.6 Monastiraki-Katalimata:

Collocazione geografica:

Monastiraki-Katalimata è un sito situato nel distretto di Kavousi nel lato ovest delle montagne di Siteia. Monastiraki si colloca a nord della gola di Ha a circa due km a est del sito di Vasiliki.<sup>597</sup>

Il sito prende il nome dal vicino villaggio moderno di Monastiraki e la città di Rethymnon nella valle di Amari.<sup>598</sup>



Figura 34

Storia degli Studi:

Il sito venne nominato per la prima volta dall'americana Harriet Boyd che, nel 1904, investigando l'area dell'Istmo di Ierapetra nel 1904, vide Monastiraki Katalimata da distante, grazie all'ausilio di un telescopio.<sup>599</sup>

Nel 1939 Pendlebury nominò il sito ma, neanch'esso, tentò la scalata per un'investigazione in loco.<sup>600</sup>

Il sito venne per la prima volta esplorato durante la Seconda guerra mondiale da archeologi tedeschi e, nuovamente, a partire dal 1980 sotto la guida di Athanasia Kanta.<sup>601</sup>

Dal 2002 è scavato grazie alla collaborazione tra l'Università di Napoli e l'"Archeological Institute of Cretological Studies" grazie ai quali è stato possibile applicare nuove

<sup>597</sup> Haggis, Nowicki, 1993.

<sup>598</sup> Como et al., 2013.

<sup>599</sup> Nowicki, 2008a.

<sup>600</sup> Nowicki, 2008a.

<sup>601</sup> Como et al., 2013.



tecnologie allo studio del sito. Quest'ultimo progetto si è rivolto maggiormente allo studio del sito di età protopalaziale.<sup>602</sup>

Occupazione:

Monastiraki Katalimata rivela sei fasi di occupazione che spaziano in un periodo compreso tra il Neolitico Finale e il tardo periodo veneziano (tra il XVI e il XVII secolo d.C.) non continuato.<sup>603</sup>

Dopo una fase di occupazione neolitica e una fase di occupazione Medio Minoica il sito venne nuovamente occupato nel Tardo Minoico in un periodo compreso tra il TM IB e il TM IIIA1 (circa tra il 1450 e il 1400 a.C.) periodo in cui, grazie alla predisposizione naturale del sito, funge, probabilmente, da rifugio.<sup>604</sup>

La ceramica datata a questo periodo, coprendo tutti gli orizzonti cronologici, mostra una popolazione sufficientemente vasta da coprire un periodo compreso in 50-70 anni.

Di particolare interesse risulta uno spesso strato di carbone contenente diverse coppe coniche; riguardo a questo rinvenimento è stato ipotizzato che si trattasse o di uno strato di distruzione o che avesse funzione di deposito rituale.

L'occupazione del sito in periodo TM IIIC è datata a circa 1200-1190 a.C. quindi a circa un secolo abbondante dalla sua ultima fase di occupazione.

Il sito:

Monastiraki-Katalimata è un sito di spiccata funzione militare e difensiva; sorge su un'altura dalla quale era possibile vedere l'intero Istmo di Ierapetra.<sup>605</sup> (Fig. 35, 36)

Il luogo di fondazione rendeva difficili le comunicazioni con i campi coltivabili e i pascoli.<sup>606</sup>

L'unico accesso al sito, attraverso un ingresso ricavato da una fenditura naturale, incorporata nella strategia difensiva, conduce ad una piccola terrazza nel lato ovest del sito, la "terrazza N", dove sono situati i resti di una struttura non preservata che, probabilmente, fungeva da edificio di guardia.<sup>607</sup>

---

<sup>602</sup> Nowicki, 2008a.

<sup>603</sup> Haggis, Nowicki, 1993.

<sup>604</sup> Sono presenti tracce di elementi violenti che attaccano siti vicino a Monastiraki. (Nowicki, 2008a)

<sup>605</sup> Nowicki, 2011d.

<sup>606</sup> Nowicki, 2008a.

<sup>607</sup> Nowicki, 2008a.

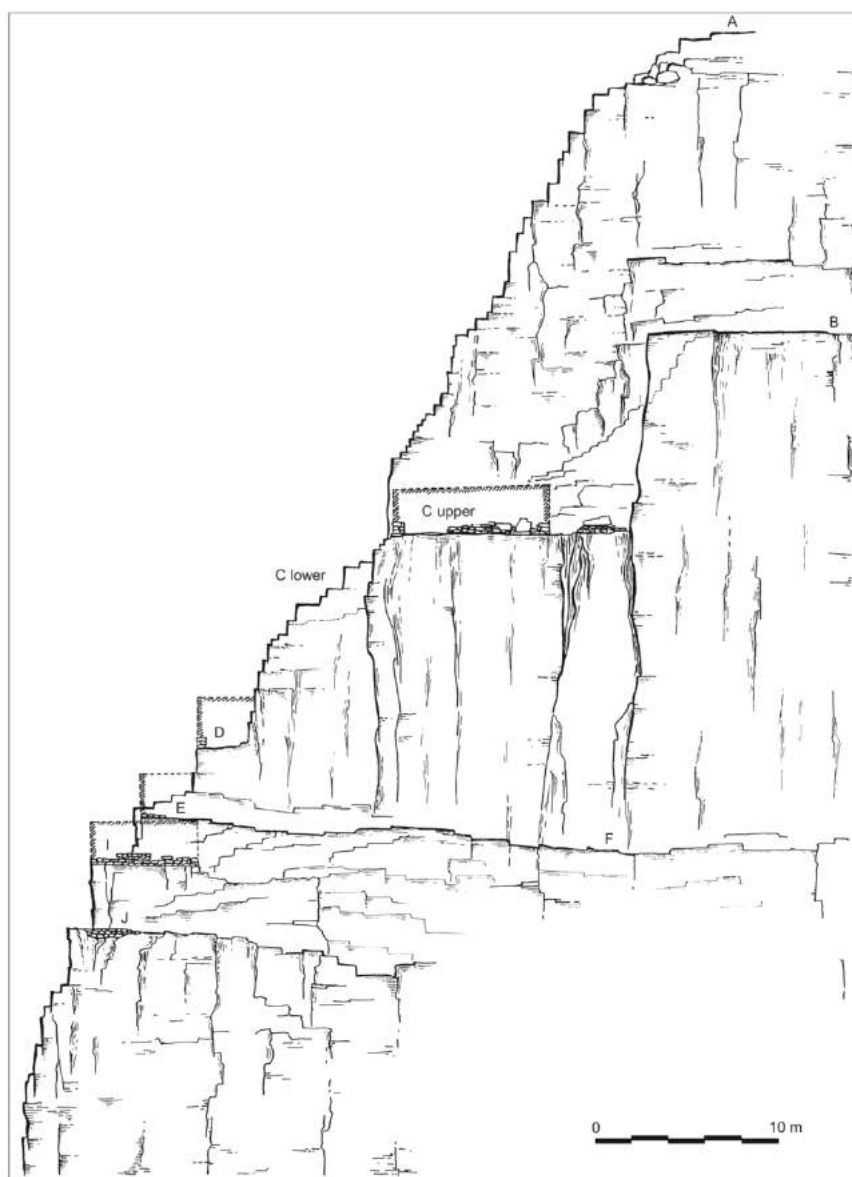


Figura 35

L'edificio, situato al di sotto di una parete rocciosa dissestata, è stato più volte distrutto da rocce franate.<sup>608</sup>

Tali strati di distruzione si possono rinvenire anche nell'edificio M, diversi metri a sudovest della terrazza N.<sup>609</sup>

---

<sup>608</sup> Haggis, Nowicki, 1993.

<sup>609</sup> Haggis, Nowicki, 1993.

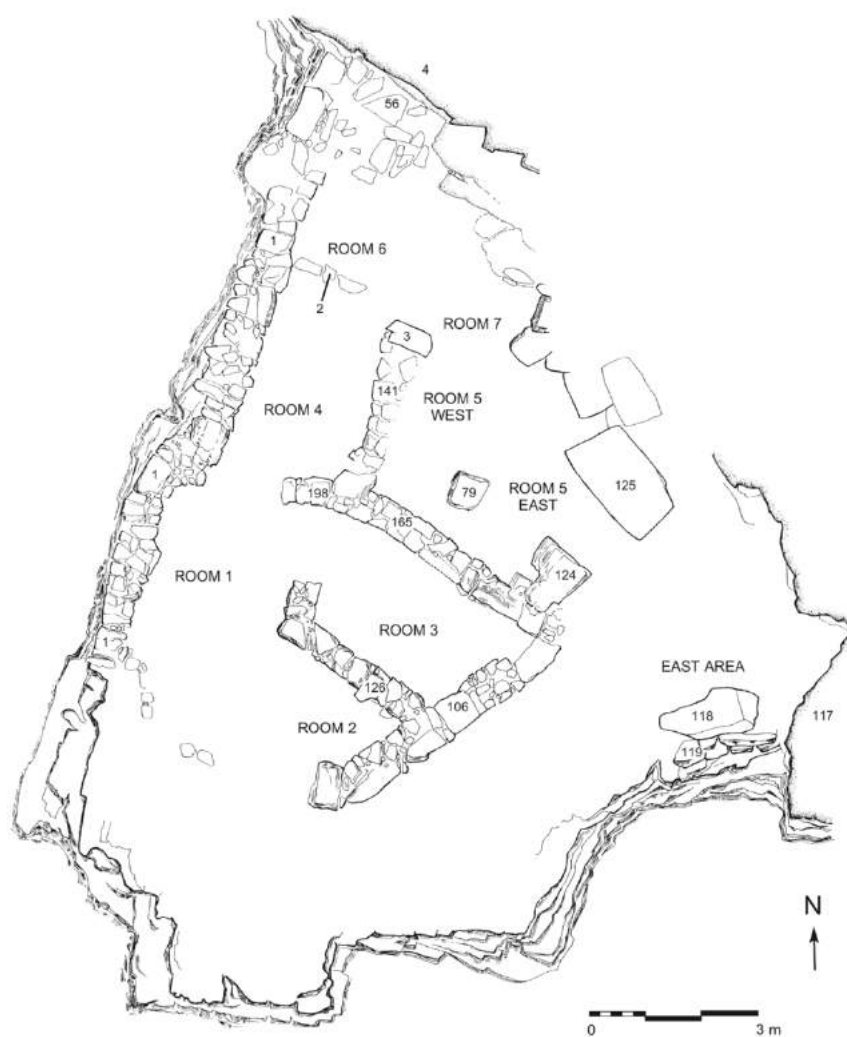


Figura 36

Un ulteriore ingresso, accessibile da un vialetto che biforca poco prima della fenditura d'entrata, conduce ad un terrazzamento più alto.<sup>610</sup>

Il viale d'ingresso, inoltre, continua fino alla terrazza E che garantiva l'accesso alle aree dell'insediamento più basse.<sup>611</sup>

Tre metri sopra il viale d'ingresso una ulteriore terrazza, la terrazza D di formazione naturale, occupata una *longhouse* (Edificio D).<sup>612</sup>

<sup>610</sup> Haggis, Nowicki, 1993.

<sup>611</sup> Haggis, Nowicki, 1993.

<sup>612</sup> Haggis, Nowicki, 1993.

Inoltre, con una scalata di 15 metri, era possibile raggiungere una ulteriore terrazza, la terrazza C bassa, sopra alla quale sorgeva un ulteriore terrazzamento (terrazza C alta) sulla quale sorgeva un edificio (Edificio C).<sup>613</sup>

L'edificio C era composto da sette camere e l'unica entrata dell'edificio era situata nell'angolo sud-ovest, poco più a sud del sentiero che conduceva alla terrazza più bassa. Il sentiero che conduceva alla terrazza C alta continua e, 9 metri sopra, è presente una ulteriore terrazza (terrazza B) dove sono presenti evidenze di costruzione di ulteriori edifici.<sup>614</sup>

A circa 20 m sopra la terrazza C alta è presente una ulteriore terrazza, la terrazza A, dove vi sono i resti di un edificio (edificio A) che doveva fungere come edificio di avvistamento.<sup>615</sup>

A nord della terrazza A sono individuabili due ulteriori terrazze maggiormente occupate durante il periodo MM II ma visitate anche durante gli altri periodi di occupazione.

Gran parte dell'area abitativa era concentrata a sud dell'edificio D nella terrazza E, unico punto di accesso per le terrazze più basse.<sup>616</sup>

A est dell'edificio E è presente una grande terrazza naturale dove sono state rinvenute tre costruzioni (edifici F, G e H).

Un ulteriore edificio che risulta ben conservato è l'edificio I, collocato sulla terrazza omonima, direttamente connessa alla terrazza più bassa, la terrazza J.<sup>617</sup>

La terrazza J presenta una muratura nel lato sudovest.

A est della terrazza J è presente la terrazza K dove, probabilmente, dovevano sorgere delle case.

La terrazza più bassa risulta essere la terrazza L, collocata circa 20 m sotto la terrazza K; non sono state rinvenute tracce in muratura ma la presenza di mattoni e altri resti ha reso possibile ipotizzare che si trattasse di un'area abitativa.<sup>618</sup>

Tale struttura del sito, pur subendo modifiche nel corso delle varie fasi di occupazione, deve essere rimasta la stessa tra il periodo MM II e il periodo TM IIIC.<sup>619</sup>

---

<sup>613</sup> Haggis, Nowicki, 1993.

<sup>614</sup> Nowicki, 2008a.

<sup>615</sup> Haggis, Nowicki, 1993.

<sup>616</sup> Haggis, Nowicki, 1993.

<sup>617</sup> Haggis, Nowicki, 1993.

<sup>618</sup> Haggis, Nowicki, 1993.

<sup>619</sup> Nowicki, 2008a.

Durante la fase TM, inoltre, devono essere state costruite almeno dieci unità abitative o strutture più temporanee.<sup>620</sup>

L'edificio più importante sembra essere stato l'edificio C.

Evidenze ceramiche e materiali:

Le tipologie di ceramica rinvenute a Monastiraki-Katalimata, grazie anche allo strato incontaminato, offrono una varietà di frammenti tale da poter datare con facilità questa fase di occupazione.<sup>621</sup>

Seppur vi siano ancora dibattiti riguardanti la datazione di specifiche tipologie ceramiche al tardo TM IIIB o al primo TM IIIC, recenti studi si sono orientati a rendere il passaggio tra le due fasi graduale.<sup>622</sup>

Considerato quindi che il passaggio tra TM IIIB e TM IIIC durò diversi anni, è normale che vi siano elementi di infiltrazione tra le tipologie ceramiche appartenenti a quei periodi.<sup>623</sup>

Gran parte della ceramica appartenente al periodo TM IIIC è stata rinvenuta nella terrazza C, in frammenti.<sup>624</sup>

La decorazione è semplice e monocromatica, a bande, generalmente nera ma sono state rinvenute decorazioni anche in rosso e in bianco.<sup>625</sup>

Il numero di forme, inusualmente vasto per un sito del periodo comprende<sup>626</sup>:

- Kylix;
- Anfore minoiche;
- Calici;
- Pyxis;
- Rhyton;
- Calderoni tripodi;
- Pithoi;

---

<sup>620</sup> Nowicki, 2008a.

<sup>621</sup> Nowicki, 2008a.

<sup>622</sup> Nowicki, Mazarakis Ainian, 2011.

<sup>623</sup> Dickinson, 2006.

<sup>624</sup> Nowicki, 2008a.

<sup>625</sup> Nowicki, 2008a.

<sup>626</sup> Nowicki, 2008a.

Sono stati rinvenuti anche tre forme quasi interamente preservate: una tazza (rinvenuta nella camera 6), una piccola anfora (rinvenuta nella camera 5) e una ciotola (rinvenuta nella camera 7).<sup>627</sup>

La ceramica rinvenuta presenta tre tipologie decorative: “*open style*”, “monocroma” e “a bande semplici”.

Gran parte della ceramica è datata al periodo TM IIIC.<sup>628</sup>

Tra gli altri elementi rinvenuti vi sono oggetti in pietra, probabilmente utensili da cucina, e due oggetti in bronzo, un frammento di spilla, rinvenuta nella camera 7, e un frammento di un coltello (*bent knife*), nella camera 5.<sup>629</sup> (Fig. 37)

---

<sup>627</sup> Nowicki, 2008a.

<sup>628</sup> Nowicki, 2011d.

<sup>629</sup> Nowicki, 2008a.

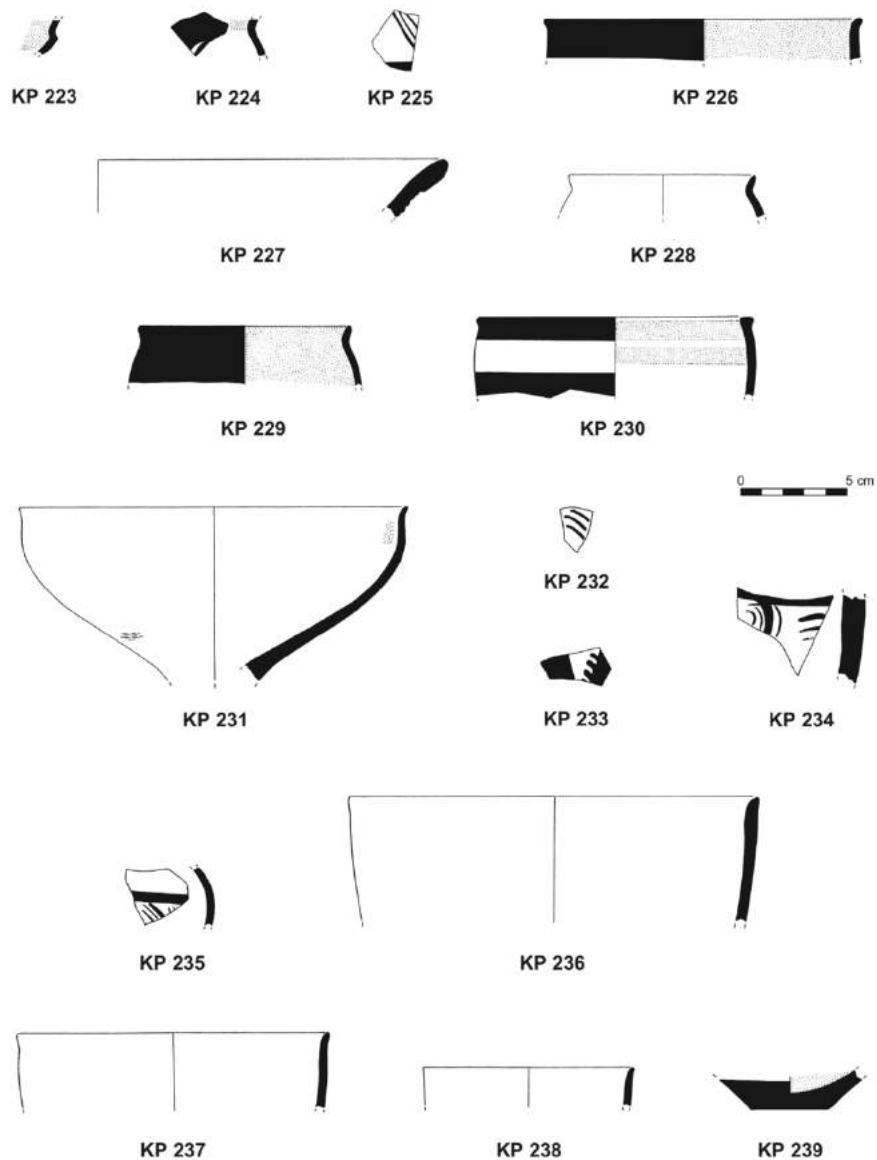


Figura 37

Evidenze presenza pirati:

Monastiraki Katalimata presenza diverse evidenze collegabili a probabili attività di pirateria, gran parte di esse collegate al suo aspetto geomorfologico.

La sua funzione difensiva è, come detto precedentemente, enfatizzata dal luogo in cui sorge, che lo rende difficilmente attaccabile.

Le signature di pirateria presenti sono quindi:

- Il sito è situato su un'altura difficilmente raggiungibile;
- La posizione del sito rende difficoltoso praticare agricoltura e allevamento su larga scala;

Tali evidenze non sono sufficienti per provare che Monastiraki Katalimata fosse un sito e non un rifugio, l'assenza di signature quali la presenza di multiculturalismo, il fatto che fosse un sito fisso e non stagionale e non sono presenti evidenze di apporti di popolazioni esterne rende difficoltosa tale definizione.

Detto questo è opportuno soffermarsi sulla questione riguardante l'impenetrabilità del sito e la difficoltà di spostamento all'interno.

Nowicki<sup>630</sup> considera l'impatto sociale che vivere in un sito come Monastiraki Katalimata poteva portare e alla difficoltà che determinate fasce di popolazioni dovevano avere nello spostarsi, in particolare vecchi e bambini.

Questa considerazione porta inevitabilmente alla domanda: perché vivevano a Monastiraki? Altri siti tipicamente militari ospitavano solo soldati, Monastiraki Katalimata ospitava invece una fascia di popolazione varia?

A tal proposito Nowicki<sup>631</sup> continua ipotizzando che l'occupazione del sito sia partita come rimedio temporaneo, provato anche dalla costruzione di edifici non permanenti e che necessità ha voluto che si fermassero per un periodo più lungo, forse per difendersi da eventuali minacce.

Prendendo questo per vero rimane comunque la questione legata al perché questo sito è stato occupato mentre altri siti vicini sono stati abbandonati.

Forse per rimanere vicini al sito di partenza sperando di tornarci il prima possibile.

Lasciando quindi temporaneamente da parte l'identificazione di Monastiraki Katalimata come covo pirata, pur presentandone alcune caratteristiche, è senza ombra di dubbio certa la sua interpretazione come possibile rifugio.<sup>632</sup>

Se si considera quindi il fenomeno di abbandono delle coste in favore di siti più interni e su alture e il fatto che erano necessarie posizioni di avvistamento, prova che, comunque una minaccia dalla costa c'era, indicato dal fatto che se gli spostamenti avvenivano verso l'interno, certo la minaccia non arrivava da lì.<sup>633</sup>

Le minacce dalla costa, vista la quasi desolazione ad eccezione di pochi siti, non poteva che arrivare dal mare, pertanto, anche se Monastiraki Katalimata non era un covo pirata,

---

<sup>630</sup> Nowicki, 2008a.

<sup>631</sup> Nowicki, 2008a.

<sup>632</sup> Nowicki, 2000; Nowicki 2011d.

<sup>633</sup> Rauh, 2019.



è comunque legato alla difesa da parte di gruppi di predoni provenienti dalle coste, quindi potenziali pirati.<sup>634</sup>

---

<sup>634</sup> Stando alla definizione di pirata di cui si è parlato nel capitolo 3 si può quindi equiparare il termine pirata con il concetto di predoneria.

#### 4.7 Cosa è possibile dedurre dall'analisi di possibili covi?

Dai siti presi in esame è possibile individuare signature più o meno presenti ed è possibile evidenziare quali di esse sono maggiormente indicative rispetto alle altre.

Gran parte dei siti mostra quindi caratteristiche geografiche adatte ad ospitare un covo pirata. Tali caratteristiche, tuttavia, non sono sufficienti a determinare la natura di un covo anche perché, molte di queste assumono le caratteristiche dei rifugi.

La presenza di altri signature quali la desolazione delle coste<sup>635</sup> e il fenomeno del multiculturalismo<sup>636</sup> sono forse più indicative.

Il fenomeno di desolazione delle coste, di cui si è precedentemente parlato, è particolarmente presente tra la fine dell'età del bronzo e l'inizio dell'età del ferro. La presenza di un unico sito, a contatto con il mare, in una zona altrimenti abbandonata, sicuramente pone la domanda sul perché tale sito sia in piedi mentre altri sono stati inevitabilmente abbandonati o addirittura, distrutti.

Tra i siti presi in esame è interessante il caso di Palaikastro Kastri<sup>637</sup> e il caso di Rogdia Kastrokefala<sup>638</sup>, entrambi situati vicino ad ex aree portuali, abitati da genti che praticano attività connesse con l'attività di pirateria.

Palaikastro Kastri, in particolare, nonostante la sua apparente facilità di raggiungimento, mostra come non necessitasse di mura, in quanto unico sito e probabile funzione di minaccia.<sup>639</sup>

Gli altri siti sono stati presi in esame per la presenza di mura difensive e perché potrebbero aver avuto la funzione di rifugio.

Non è, ovviamente, il caso di P. Kastri proprio perché non possedeva le caratteristiche tipiche del rifugio<sup>640</sup>.

Monastiraki Katalimata, al contrario, pur mostrando caratteristiche tipiche del covo, come la posizione in altura e la difficile raggiungibilità del sito, era probabilmente un rifugio, in quanto sembra maggiormente improntato alla difesa piuttosto che sull'attacco, nonostante presenti problematiche dovute all'accessibilità, per membri meno prestanti della società come bambini, anziani o malati.<sup>641</sup>

---

<sup>635</sup> Nowicki, 2001.

<sup>636</sup> Franković, 2018.

<sup>637</sup> Sackett et al., 1965.

<sup>638</sup> Kanta, 2003a.

<sup>639</sup> Nowicki, 2011d.

<sup>640</sup> Nowicki, 2008a.

<sup>641</sup> Nowicki, 2011.

Analoga considerazione va fatta per Monastiraki Katalimata e per siti come Rocca e Vrynias che, seppur mostrino diverse caratteristiche attribuibili al covo, sono situati troppo lontani dalla costa per permettere un facile accesso al mare.<sup>642</sup>

Siti come Sellia Kastri, che nonostante l'orizzonte cronologico appartenente al periodo di transizione e nonostante sia il meno studiato del periodo Neolitico, con posizione in altura e vicinanza ad un precedente sito portuale, ha invece le caratteristiche che lo identificano come un possibile covo.<sup>643</sup>

Il considerare la collocazione geografica è fondamentale anche per siti come Kato Kastellas e Rogdia Kastrokefala i quali mostrano la caratteristica di non essere visibili dalla costa e dall'entroterra.<sup>644</sup>

Un fattore determinante dei siti considerati, è quello di avere un'occupazione probabilmente stagionale, questo rappresenta un ulteriore punto a favore nella loro ipotetica definizione, in quanto possibili siti occupati da persone impegnate in attività di pirateria.

Come visto precedentemente, mantenere la segretezza della collocazione geografica del covo era fondamentale.

Analizzando la cultura materiale presente nei vari siti, considerati i collegamenti tra i rinvenimenti presenti, la presenza di spade Naue II<sup>645</sup>, nonostante, come detto nel capitolo 3, non siano sufficienti per provare la presenza di pirateria insieme ad altre signature, questi possono comunque essere considerate indicatore fondamentale per l'identificazione. Se consideriamo che le spade Naue II pare siano state portate in giro per l'Europa e per il Mediterraneo da mercenari, si determina una possibile e non trascurabile connessione con i popoli del mare.<sup>646</sup>

Se la pirateria, stando ai rilievi di Medinet Habu<sup>647</sup>, potesse appartenere ai mercenari (sono infatti presenti tra i soldati egizi con addosso l'elmo attribuito ai popoli del mare<sup>648</sup>), renderebbe l'identificazione delle spade come possibile signature ancora più evidente.

---

<sup>642</sup> Hatzimichael, Whitley, 2012.

<sup>643</sup> Nowicki, 2011b.

<sup>644</sup> Nowicki, 2000.

<sup>645</sup> Suchowska-Ducke, 2015.

<sup>646</sup> Luraghi, 2006.

<sup>647</sup> Emanuel, 2017.

<sup>648</sup> Emanuel, 2017.

Con questi presupposti i siti presentati, rivelano caratteristiche fondamentali per essere identificati come covi pirati, ad eccezione di Monastiraki Katalimata, identificabile invece come rifugio.<sup>649</sup>

---

<sup>649</sup> Nowicki, 2008a.

## 5. Conclusioni:

Lo studio, come si è visto, abbraccia un argomento largamente controverso, come già detto precedentemente, per affrontare al meglio lo studio è stato necessario porsi determinati obiettivi.

Gli obiettivi, posti nell'introduzione, sono stati i seguenti:

- Determinare la presenza o meno di pirateria nel Mediterraneo nell'era delle grandi trasformazioni;
- Determinare chi potesse essere considerato un pirata e secondo quali azioni;
- Individuare possibili siti di occupazione pirata;

Il presente studio ha permesso di rispondere a gran parte di queste domande ma non ha permesso di individuare la presenza di pirati nel Levante della prima età del ferro; è stato invece possibile determinarne la presenza nel Mediterraneo dell'età di transizione, dal 1200 al 1100 a.C. circa, in particolare, vista la predominanza di possibili covi, presso Creta.

Altre aree geografiche, come Cipro e la Costa Levantina, sembrerebbero essere state maggiormente collocazioni di possibili siti che sono risultati essere stati attaccati da pirati piuttosto che sede di covi, mentre Creta, unendo il fenomeno dell'incastellamento e della desolazione delle coste e della sua posizione strategica nel Mediterraneo sembra essere stata il luogo ideale dove fondare o occupare covi, specialmente nel Tardo Minoico IIC. Pur premettendo il fatto che l'argomento era e rimane piuttosto controverso, non è da escludere comunque la presenza di pirateria nel Mediterraneo nell'età delle grandi trasformazioni.

Determinare la presenza di pirati è una questione interamente basata sul fatto che alcune azioni avvenute, possano o meno definirsi o meno "azione di pirateria".<sup>650</sup>

Lo studio è quindi iniziato dal definire chi potesse essere considerato un pirata e chi no. Vista la presenza documentata in forma scritta<sup>651</sup> di gente che si spostava nel Mediterraneo compiendo razzie via mare, la questione riguardante "l'impronta" o meno di pirateria risulta una "questione" di scelta linguistica.

La principale obiezione deriva dal fatto che la pirateria rientra nella sfera dell'illegalità: un pirata è infatti identificato come colui che compie azioni illegali senza la supervisione

---

<sup>650</sup> Knapp, 2020.

<sup>651</sup> Beckmann et al., 2012.

dello stato.<sup>652</sup> Questo è stato riportato in epoca storica, in particolare durante l'età dell'oro, dove figure di corsari erano molto diffuse e di certo non era facile tracciare una linea esatta di divisione tra le azioni e l'identificazione dei personaggi.<sup>653</sup>

La difficoltà è stata quella di riuscire a distinguere gli atti di guerra dagli atti di pirateria<sup>654</sup>, questione che, come è stato visto, è stata affrontata da Emanuel che analizza quindi la difficoltà nello scindere con esattezza gli atti di pirateria dagli atti di guerra anche se all'epoca, una distinzione c'era come dimostrato dalle lettere di Amarna<sup>655</sup>.

L'assenza di un termine specifico per identificare i pirati e la mancanza di una volontà nel farlo, pone le basi per un'analisi delle azioni compiute da essi, azioni che spesso combaciano sull'identificazione di tali figure

Vengono quindi identificati come pirati coloro che portavano scompiglio nel Mediterraneo causando l'abbandono dei siti, causavano la distruzione di altri e un generale abbandono dei luoghi costieri.

Il fatto che non si possa però distinguere l'azione di guerra da quella di pirateria non significa che tutti le azioni dovessero essere uguali.

La pirateria di cui parla Louise Hitchcock<sup>656</sup> e quella di cui parla Emanuel<sup>657</sup> presentano differenze, a tale proposito è stato quindi possibile ipotizzare tre diverse categorie:

- Azioni di piraterie commesse da uno stato contro un altro;
- Azioni di pirateria commesse da mercanti;
- Azioni di pirateria commesse da “*renegades*”;

Analizzando il terzo punto, l'individuazione di siti possibilmente occupati da pirati risulta quindi una questione complessa.

Il presente studio è iniziato nel considerare alcune “signature” precedentemente individuate per poi procedere con analisi delle stesse e infine alla delicata fase di associazione di queste ultime con siti di possibile occupazione pirata.

Le signature studiate hanno quindi permesso di stillare una lista di siti di possibile occupazione pirata.

Il fatto che il tutto sia una possibilità e non una certezza, non è tanto dovuto a elementi a sfavore, eccetto il caso di Monastiraki Katalimata<sup>658</sup> che, probabilmente, aveva la

---

<sup>652</sup> Dickinson, 2006.

<sup>653</sup> Dawdy, Bonni, 2012.

<sup>654</sup> Evans, De Marre, 2019.

<sup>655</sup> Emanuel, 2017; 2020.

<sup>656</sup> Hitchcock, Maeir, 2014; 2016; 2018a; 2018b.

<sup>657</sup> Emanuel 2014; 2016; 2017; 2020.

<sup>658</sup> Nowicki, 2008a.

funzione di rifugio, quanto piuttosto al fatto che non essendo possibile individuare una cultura pirata non si possa escludere comunque la possibilità di una loro esistenza.<sup>659</sup>

Le signature, per individuare ed identificare le loro azioni, sono state studiate dai lavori di Louise Hitchcock<sup>660</sup> e di Ormerod<sup>661</sup> tramite la comparazione di siti soggetti alla presenza di pirateria durante l'età dell'oro.

Vista la difficoltà che lo studio della pirateria presenta (che mancano evidenze letterarie e che lo studio archeologico di un'epoca in cui la presenza di pirateria è ben nota, è scarso) gran parte della signature è stato possibile ottenerle tramite la comparazione con covi noti.<sup>662</sup>

Ciò che si ottiene è infatti uno “spettro” entro il quale, non è facile determinare se un sito potesse essere o meno considerato un covo.

Nel fare questo è risultata determinante porre la distinzione tra covo e rifugio che, seppur non sempre immediata, come nel caso di Monastiraki<sup>663</sup>, può elargire un risultato importante valutando la collocazione geografica del sito e la tipologia di rinvenimenti.

Le signature, indici della presenza o meno di pirateria non rappresentano come detto una regola ferrea, nel caso di Palaikastro Kastri<sup>664</sup>, ad esempio, il sito che ha maggiori probabilità di essere un covo, non mostra caratteristiche quali la stagionalità e la collocazione “nascosta” per essere definito tale.

Considerate tuttavia altre signature, come la desolazione delle coste e la posizione geografica, la probabilità che il sito fosse stato abitato da popolazioni connesse con attività piratesca è piuttosto alta.

La questione legata alla desolazione delle coste e alla presenza di altri centri vicini risulta basilare nella determinazione o meno della presenza di covi.<sup>665</sup>

Tali fattori escludono così aree geografiche inizialmente ipotizzate come possibili siti di covi pirati, come ad esempio Cipro, sito escluso già da Luraghi<sup>666</sup>, seppur presente nei lavori di Louise Hitchcock<sup>667</sup>.

---

<sup>659</sup> Skowronek, Ewen, 2007.

<sup>660</sup> Hitchcock, Maeir, 2016; 2018a.

<sup>661</sup> Ormerod, 1997.

<sup>662</sup> Un esempio è sicuramente Port Royal in Giamaica. Skowronek, Ewen, 2007.

<sup>663</sup> Nowicki, 2008a.

<sup>664</sup> Sackett et al., 1965.

<sup>665</sup> Rauh, 2019.

<sup>666</sup> Luraghi, 2006.

<sup>667</sup> Hitchcock, Maeir, 2016.

Pyla-Kokkinokremos<sup>668</sup>, infatti, pur essendo stato inizialmente identificato come possibile covo, non mostra le caratteristiche necessarie per definirlo tale. Visto che i commerci regolari con Cipro continuano nel periodo TC IIC, difficilmente essa avrebbe assunto la caratteristica di covo, piuttosto conosciuta rispetto ai covi che erano generalmente situati in posizione nascosta.

L'unica eccezione a questo risulta essere Palaikastro Kastri<sup>669</sup> che, come già detto, non rischiava il pericolo di attacchi perché ne rappresentava invece la principale minaccia, il fatto poi che fosse situato tra due porti noti, rappresentava invece una posizione ideale per attacchi alle navi.

L'area geografica di riferimento, per la presenza di pirateria, sembra essere Creta anche se rimane in dubbio la presenza di pirateria nella costa levantina presso Tell Kazel<sup>670</sup>, nella Grecia Continentale e nelle Isole rispettivamente a Pylos<sup>671</sup> e Kos<sup>672</sup>.

Seppur si tratta di rifugi e non di covi, la loro sola presenza in una collocazione interna e la posizione in luoghi d'altura, sono chiara indicazione del fatto che la minaccia non proveniva dall'entroterra ma piuttosto dalle coste, questo spiegherebbe come il commercio abbia subito un brusco rallentamento.

La sola presenza di rifugi risulta un chiaro segno della presenza di una minaccia dal mare. Riguardo la cultura materiale per quanto non ascrivibile solo alla cultura pirata, tra gli elementi che sembrano presenti nella maggior parte dei siti, escludendo la ceramica che tipica del periodo, risultano essere importanti le spade Naue II<sup>673</sup> ma, come ripetuto più volte, non è possibile definire una chiara cultura pirata.

Riassumendo è quindi possibile determinare la presenza di pirateria nel Mediterraneo nell'epoca delle grandi trasformazioni, non è invece al momento possibile identificare con certezza elementi riferibili ad una cultura pirata.

---

<sup>668</sup> Georgiou, 2012.

<sup>669</sup> Boyd et al., 2006.

<sup>670</sup> Badre, 2006.

<sup>671</sup> Hogue, 2016.

<sup>672</sup> Nani, 2020.

<sup>673</sup> Hitchcock, Maeir, 2016.



## 6. Indice delle Immagini:

1. In figura collocazione di Karfi presso Creta. (Nowicki, 2002a);
2. Categorie di pirati presenti nell'Oceano Atlantico durante l'età dell'oro. (Dawdy, Bonni, 2012);
3. Imbarcazione dei popoli del mare dai rilievi di Medinet Habu. (Emanuel, 2017);
4. Imbarcazione di tipo "Kynos A" da Pyrgos Livanaton, TE IIIC, periodo intermedio. (Emanuel, 2017);
5. Battaglia terrestre tra il Faraone Ramesse III e i popoli del mare, rilievo presso Medinet Habu. (Emanuel, 2017);
6. Battaglia marittima tra il Faraone Ramesse III e i popoli del mare, rilievo presso Medinet Habu. (Emanuel, 2017);
7. Particolare di guerrieri con elmi "feathered" dalla battaglia terrestre raffigurata nei rilievi di Medinet Habu. (Emanuel, 2017);
8. Mappa del Mediterraneo con possibili regioni occupate da pirati. Adattamento di una mappa mostrante le regioni colpite da pirati nel XVIII secolo d.C.. (Hitchcock, 2018b);
9. Rinvenimenti di elmi simili a quelli dei rilievi di Medinet Habu. (Jung, 2009);
10. Spade Naue II e Cetona, nel dettaglio (Jung, 2009):
  - a. 1, 2 – Spade Naue II, tipologia A da Enkomi;
  - b. 3, 4 – Frammenti di spade dall'Acropoli di Lipari;
  - c. 5 - Spada Naue II da Micene;
  - d. 6 - Spada Cetona da Olmo di Nogara;
11. Pianta di Troia VI, rinvenimenti fino al 2001. (Kolb, 2004);
12. Figurina placcata in oro rinvenuta nel relitto di Uluburun. (Pulak, 1998);
13. Raffigurazione di battaglia marittima da Pyrgos Livanaton, TE IIIC. (Hitchcock, Maeir, 2016);
14. Kalavassos-Ayos, pianta della tarda età del bronzo. (Urban et al., 2014);
15. Tell Tweini nella tarda età del bronzo. (Bretschneider et al., 2014);
16. Pianta di Enkomi, livello datato al TC IIIC. (Mountjoy, 2005);
17. Pianta di Karfi. (Wallace, 2005);
18. Pianta generale del sito di Tell Kazel. (Chiti, Pedrazzi, 2015);
19. Collocazione geografica di Kato Kastellas. (Nowicki, 2002a);

20. Collocazione geografica di Rogdia Kastrokefala. (Nowicki, 2002a);
21. Pianta del sito. (Kanta, 2010);
22. Pianta degli edifici I (sopra) e III (sotto). (Kanta, 2010);
23. Esempi di rinvenimenti ceramici da Rogdia Kastrokefala. (Kanta, 2010);
24. Spade Naue II. (Kanta, 2010);
25. Rasoio fenestrato di foggia italica. (Kanta, 2010);
26. Collocazione geografica di Sellia Kastri. (Nowicki, 2002a);
27. Collocazione geografica di Palaikastro Kastri. (Nowicki, 2002a);
28. Pianta di Palaikastro Kastri. (Sackett et al., 1965);
29. Area K. (Sackett et al., 1965);
30. Area KA. (Sackett et al., 1965);
31. Rinvenimenti ceramici dall'area KA. (Sackett et al., 1965);
32. Rinvenimenti ceramici dall'area K e KA. (Sackett et al., 1965);
33. Rinvenimenti non ceramici dall'area K e KA, in particolare spada in bronzo, 13.  
(Sackett et al., 1965);
34. Collocazione geografica di Monastiraki Katalimata. (Sackett et al., 1965);
35. Sezione di Monastiraki Katalimata vista dal lato sud. (Nowicki, 2008a);
36. Casa C. (Nowicki, 2008a);
37. Rinvenimenti ceramici risalenti al TM IIIC. (Nowicki, 2008a);

## 7. Bibliografia:

- Anthony, D. W. (1992). The bath refilled: Migration in archeology again. *American Anthropologist*, 94(1), 174-176.
- Artzy, M. (2006). The Carmel Coast during the second part of the Late Bronze Age: a center for Eastern Mediterranean transshipping. *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, 343(1), 45-64.
- Avidov, A. (1997). Were the Cilicians a nation of pirates?. *Mediterranean Historical Review*, 12(1), 5-55.
- Aykurt, A., & Erkanal, H. (2017). A Late Bronze Age Ship from Liman Tepe with Reference to the Late Bronze Age Ships from İZMIR/Bademgediği Tepesi and Kos/Seraglio. *Oxford Journal of Archaeology*, 36(1), 61-70.
- Badre L. & E. Gubel, Tell Kazel (Syria), Excavations of the AUB Museum, 1993-1998, Third Preliminary Report, in: *Berytus* 44, 1999-2000, 123-204.
- Badre, L. (2006). Tell Kazel-Simyra: a contribution to a relative chronological history in the Eastern Mediterranean during the Late Bronze Age. *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, 343(1), 65-95.
- Beaudry, N. (2014). Ras el Bassit and the Late Antique Archaeological Landscape of Coastal North Syria. In *The Levant: Crossroads of Late Antiquity/Le Levant: Carrefour de l'Antiquité tardive* (pp. 255-272). Brill.
- Beckman, G., Bryce, T., & Cline, E. (2012). *The Ahhiyawa Texts*. Brill.
- Bell, C. (2006). The evolution of long distance trading relationships across the LBA/Iron Age transition on the northern Levantine Coast: crisis, continuity and change; a study based on imported ceramics, bronze and its constituent metals. *Archaeopress*.
- Boyd, M. J., Whitbread, I. K., & MacGillivray, J. A. (2006). Geophysical investigations at Palaikastro. *The Annual of the British School at Athens*, 89-134.
- Bretschneider, J., & Van Lerberghe, K. (2008). Tell Tweini, ancient Gibala, between 2600 BCE and 333 BCE. In *Search of Gibala: An Archaeological and Historical Study Based on Eight Seasons of Excavations at Tell Tweini (Syria) in the A and C Fields (1999-2007)*. Barcelona: Editorial Ausa, 11-68.
- Bretschneider, J., Jans, G., & Van Vyve, A. S. (2014). Once upon a tell in the east: tell Tweini through the ages. *Ugarit-Forschungen*, 45, 347-371.

- Bretschneider, J., Kanta, A., & Driessen, J. (2015). Pyla Kokkinokremos: preliminary report on the 2014 excavations. *Ugarit-Forschungen*, 46, 1-37.
- Bürge, T. (2017). Ritual depositions versus garbage pits: a re-evaluation of pottery deposits and offering pits at the Late Bronze Age city of Hala Sultan Tekke, Cyprus. *Ägypten und Levante/Egypt and the Levant*, 27, 133-150.
- Catling, H. W. (1992). *Palaepaphos*.
- CHITI, B., & PEDRAZZI, T. (2015). Tell Kazel (Syria), Area II. New Evidence from a Late Bronze/Iron Age Quarter. In *The Mediterranean Mirror: Cultural Contacts in the Mediterranean Sea between 1200 and 750 BC International Post-Doc and Young Researcher Conference Heidelberg, 6th–8th October 2012* (pp. 67-84).
- Cicerone, M. T. (2013). *La repubblica*. Bur.
- Cline, E. H. (2015). *1177 BC: The year civilization collapsed*. Princeton University Press.
- Como, M. T., Di Tonto, S., Ferraro, A., & Festuccia, S. (2013). The Contribution of GIS Technology to Archaeological Research: the Case of the Protopalatial Site of Monastiraki (Crete). In *SOMA 2012-Proceedings of the 16th Symposium on Mediterranean Archaeology* (Vol. 1, pp. 389-396). BAR, International series.
- Coulson, W. D. (2011). The "dark ages" revisited: acts of an international symposium in memory of William DE Coulson, University of Thessaly, Volos, 14-17 June 2007.
- Crewe, L. (2007). Sophistication in Simplicity: The First Production of Wheelmade Pottery on Late Bronze Age Cyprus. *Journal of Mediterranean Archaeology*, 20(2).
- Crewe, L., & Georgiou, A. (2018). Settlement nucleation at the beginning of the Late Bronze Age in Cyprus: the evidence from Palaepaphos. *Structures of Inequality on Bronze Age Cyprus. Studies in Honour of Alison K. South*, 53-70.
- Crouwel, J. H., & Morris, C. E. (1995). Pictorial pottery of late Minoan II-III A2 early from Knossos. *The Annual of the British School at Athens*, 157-182.
- Crouwel, J. H., & Morris, C. E. (2015). The minoan amphoroid krater: From production to consumption. *Annual of the British School at Athens*, 147-201.
- Cutler, J., & Whitelaw, T. (2019). Neopalatial and Mycenaean Knossos: urban expansion and collapse. In *Proceedings of the 12th International Cretological Congress*(Vol. 12). Society of Cretan Historical Studies.
- Dalton, M. N. (2007). The Egkomi mapping project. *Report of the Department of Antiquities, Cyprus*, 157-173.

- D'amato, R., & Salimbeti, A. (2015). *Sea Peoples of the Bronze Age Mediterranean c. 1400 BC–1000 BC*. Bloomsbury Publishing.
- Dawdy, S. L., & Bonni, J. (2012). Towards a general theory of piracy. *Anthropological Quarterly*, 673-699.
- De Souza, P. (2002). *Piracy in the Graeco-Roman world*. Cambridge University Press.
- Dickinson, O. (2006). *The Aegean from Bronze Age to Iron Age: Continuity and change between the twelfth and eighth centuries BC*. Routledge.
- Dickinson, O. (2010). *The collapse at the end of the Bronze Age*. na.
- Dothan, T., & Zukerman, A. (2004). A preliminary study of the Mycenaean IIIc: 1 pottery assemblages from Tel Mique-Ekron and Ashdod. *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, 333(1), 1-54.
- Dothan, M., & Ben-Shlomo, D. (2005). *Ashdod VI*. Israel Antiquities Authority.
- Driessen, J. (2015). A power building at Maroni-Vournes. *The Great Islands. Studies of Crete and Cyprus presented to Gerald Cadogan*, 179-192.
- du Piêd, L. (2015). The Early Iron Age in the northern Levant: continuity and change in the pottery assemblages from Ras el-Bassit and Ras Ibn Hani. *Scripta Mediterranea*, 28.
- Easton, D. F., Hawkins, J. D., Sherratt, A. G., & Sherratt, E. S. (2002). Troy in recent perspective. *Anatolian Studies*, 52, 75-109.
- Emanuel, J. P. (2013). "Sherden from the Sea": The Arrival, Integration, and Acculturation of a 'Sea People'. *Journal of Ancient Egyptian Interconnections*, 5(1).
- Emanuel, J. P. (2014). Sea Peoples, Egypt, and the Aegean: the transference of maritime technology in the Late Bronze–Early Iron transition (LH IIIB–C). *Aegean Studies*.
- Emanuel, J. P., Lee, G., Whittaker, H., & Wrightson, G. (2015). *The Late Bronze–Early Iron Transition: Changes in Warriors and Warfare and the Earliest Recorded Naval Battles*.
- Emanuel, J. P. (2016). Maritime worlds collide: agents of transference and the metastasis of seaborne threats at the end of the Bronze Age. *Palestine Exploration Quarterly*, 148(4), 265-280.
- Emanuel, J. P. (2017). *Black Ships and Sea Raiders: The Late Bronze and Early Iron Age Context of Odysseus' Second Cretan Lie*. Lexington Books.
- Emanuel, J. P. (2018). Differentiating Naval Warfare and Piracy in the Late Bronze–Early Iron Age Mediterranean: Possibility or Pipe Dream. *Change, Continuity, and*

Connectivity: North-Eastern Mediterranean at the Turn of the Bronze Age and in the Early Iron Age (Contributions to the Study of Ancient World Cultures 118), Wiesbaden, 241, 255.

- Emanuel, J. P. (2020a). *Naval Warfare and Maritime Conflict in the Late Bronze and Early Iron Age Mediterranean: Ancient Warfare Series Volume 2*. Brill.
- Emanuel, J. P. (2020b). *The Amarna Letters: Maritime Conflict on the Levantine Coast*. In *Naval Warfare and Maritime Conflict in the Late Bronze and Early Iron Age Mediterranean* (pp. 66-89). Brill.
- Evans, R., & De Marre, M. (Eds.). (2019). *Piracy, Pillage and Plunder in Antiquity: Appropriation and the Ancient World* (1st ed.). Routledge.
- Finkelstein, I., & Singer-Avitz, L. (2001). Ashdod revisited. *Tel Aviv*, 28(2), 231-259.
- Finné, M., Holmgren, K., Shen, C. C., Hu, H. M., Boyd, M., & Stocker, S. (2017). Late Bronze Age climate change and the destruction of the Mycenaean Palace of Nestor at Pylos. *PloS one*, 12(12), e0189447.
- Fischer, P. M., Bürge, T., & Al-Shalabi, M. A. (2015). The “Ivory Tomb” at Tell Irbid, Jordan: Intercultural Relations at the End of the Late Bronze Age and the Beginning of the Iron Age. *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, 374(1), 209-232.
- Fischer, P. M., & Bürge, T. (2017). Tombs and Offering Pits at the Late Bronze Age Metropolis of Hala Sultan Tekke, Cyprus. *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, 377(1), 161-218.
- Fischer, P. M., & Bürge, T. (2018). Two Late Cypriot City Quarters at Hala Sultan Tekke: The Söderberg Expedition 2010-2017 (pp. 142-152). Uppsala: Astrom Editions.
- Fischer, P. M. (2019a). Hala Sultan Tekke, Cyprus: A Late Bronze Age Trade Metropolis. *Near Eastern Archaeology*, 82(4), 236-247.
- Fisher, K. D., Manning, S. W., & Urban, T. M. (2019b). New Approaches to Late Bronze Age Urban Landscapes on Cyprus: Investigations at Kalavassos-Ayios Dhimitrios, 2012–2016. *American Journal of Archaeology*, 123(3), 473-507.
- Forsdyke, E. J. (1911). Minoan Pottery from Cyprus, and the Origin of the Mycenaean style. *The Journal of Hellenic Studies*, 31, 110-118.
- Franković, F. (2018). Something old, something new and something borrowed—appropriating foreign material culture in the Late Bronze Age Aegean. *Studia Hercynia*, 22(1), 7-30.

- Georgiou, A. (2012). Pyla-Kokkinokremos, Maa-Palaeokastro and the settlement histories of Cyprus in the twelfth century BC.
- Gilbert, A. S. (2017). Why Alashiya is Still a Problem. In *Overturning Certainties in Near Eastern Archaeology* (pp. 211-221). Brill.
- Gonzalez, R. A. (2012). Sardinian bronze figurines in their Mediterranean setting. *Praehistorische Zeitschrift*, 87(1), 83-109.
- Haggis, D. C., Nowicki, K. (1993). Khalasmeno and Katalimata: two early iron age settlements in Monastiraki, east Crete. *Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens*, 62(3), 303-337.
- Hakenbeck, S. (2008). Migration in archaeology: Are we nearly there yet. *Archaeological Review from Cambridge*, 23(2), 9-26.
- Hallager, E. (2010). Crete. In *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*.
- Hamilton, D. L. (2008). Port Royal, Jamaica: Archaeological Past, Present, and Future. *Underwater and Maritime Underwater Archaeology in Latin America and the Caribbean*, 259-269.
- Hatzimichael, C., & Whitley, J. (2012). Differential complexities: political evolution, devolution and re-evolution in Crete 3000—300 BC. *British School at Athens Studies*, 331-343.
- Hayden, B. J. (1983). New plans of the Early Iron Age settlement of Vrokastro. *Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens*, 52(4), 367-387.
- Hartnett, A., & Dawdy, S. L. (2013). The archaeology of illegal and illicit economies. *Annual Review of Anthropology*, 42, 37-51.
- Hitchcock, L. A. (2009). Building Identities: Fluid Borders and an ‘International Style’ of Monumental Architecture in the Bronze Age. In *Crossing Cultures: Conflict, Migration, and Convergence. The Proceedings of the 32nd International Conference of the History of Art (CIHA), University of Melbourne, 13–18 January 2008* (pp. 165-171).
- Hitchcock, L. A. (2010). Mycenaean Architecture. In *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*.
- Hitchcock, L. A., & Maeir, A. M. (2014). Yo-ho, yo-ho, a seren’s life for me!. *World Archaeology*, 46(4), 624-640.
- Hitchcock, L. A., & Maeir, A. M. (2016). A pirate's life for me: the maritime culture of the Sea Peoples. *Palestine Exploration Quarterly*, 148(4), 245-264.

- Hitchcock, L. A., & Maeir, A. M. (2018a). Fifteen Men on a Dead Seren's Chest: Yo Ho Ho and a Krater of Wine.
- Hitchcock, L. A., & Maeir, A. (2018b). Pirates of the Crete-Aegean: migration, mobility, and Post-Palatial realities at the end of the Bronze Age.
- Hitchcock, L. A., & Maeir, A. M. (2018c). New Insights into the Philistines in Light of Excavations at Tell eṣ-Ṣâfi/Gath. *Near Eastern Archaeology*, 81(1), 6-14.
- Hitchcock, L. A., Chapin, A. P., & Reynolds, J. H. (2020). The Maritime and Riverine Networks of the Eurotas River Valley in Lakonia. *Journal of Eastern Mediterranean Archaeology & Heritage Studies*, 8(3-4), 328-344.
- Hogue, S. L. (2016). New Evidence of Post-Destruction Reuse in the Main Building of the Palace of Nestor at Pylos. *American Journal of Archaeology*, 120(1), 151-157.
- Hood, S., & Warren, P. (1966). Ancient Sites in the Province of Ayios Vasilios, Crete. *The Annual of the British School at Athens*, 61, 163-191.
- Hnila, P. (2012). Pottery of Troy VIIb. Chronology, classification, context and implications of Trojan ceramic assemblages in the Late Bronze Age/Early Iron Age transition (Doctoral dissertation, Universität Tübingen).
- Iacovou, M. (2008). The Palaepaphos urban landscape project: Theoretical background and preliminary report 2006-2007. Report of the Department of Antiquities, Cyprus, 263-289.
- Jablonka, P. (2010). Troy. In *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*.
- Johnston 2016: C.L. Johnston, "Networks and Intermediaries: Ceramic Exchange Systems in the Late Bronze Age Mediterranean." PhD diss., UCLA.
- Jung, R., & Mehofer, M. (2008). A Sword of Naue II Type from Ugarit and the Historical Significance of Italian-type Weaponry in the Eastern Mediterranean. *Aegean Archaeology*, 8, 111-136.
- Jung, R. (2009). Pirates of the Aegean. Italy–East Aegean–Cyprus at the End of the Second Millennium BCE. In *Cyprus and the East Aegean: Intercultural Contacts from 3000 to 500 BC. An International Archaeological Symposium held at Pythagoreion, Samos, October 17th–18th 2008* (pp. 72-93).
- Kanta, A. (2003a). The Akropolis of Kastrokephala and its Pottery. LH III C Chronology and Synchronisms. *Proceedings of the International Workshop Held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna, May 7-8 2001*, S. Deger Jalkotzy and M. Zavadil Eds.



- Kanta, A. (2003b). The Citadel of Kastrokephala and the Date of the Minoan Refuge Citadels. S. Deger- Jalkotzy & M. Zavadil (Eds.), *LH IIIC Chronology and Synchronisms. Proceedings of the International Workshop Held at the Austrian Academy of Sciences at Vienna, May 7-8 2001, Vienna*, 107- 118.
- Kanta, A., & Kontopodi, D. Z. (2010). Kastrokephala (Crete): strangers or locals in a fortified acropolis of the 12th century BC. In *On Cooking Pots, Drinking Cups, Loom Weights and Ethnicity in Bronze Age Cyprus and Neighbouring Regions. An International Archaeological Symposium Held in Nicosia* (pp. 129-42).
- Karageorghis, V. (2000). Cultural Innovations in Cyprus Relating to the ‘Sea Peoples,’. *The Sea Peoples and Their World: A Reassessment*, 108, 255.
- Karageorghis, V. (2012). DETECTING CYPRO-CRETAN RELATIONS IN THE BRONZE AGE. *British School at Athens Studies*, 7-10.
- Keswani, P. (2004). *Mortuary ritual and society in Bronze Age Cyprus* (Vol. 9). Equinox Publishing Ltd..
- Killebrew, A. E. (Ed.). (2013). *The Philistines and Other Sea Peoples in Text and Archaeology*. Society of Biblical Lit.
- Knapp, A. B., & Manning, S. W. (2016). Crisis in context: The end of the Late Bronze Age in the eastern Mediterranean. *American Journal of Archaeology*, 120(1), 99-149.
- Knapp, A. B. (2020). "Chapter 8 Piracy in the Late Bronze Age Eastern Mediterranean? A Cautionary Tale". In *Nomads of the Mediterranean: Trade and Contact in the Bronze and Iron Ages*. Leiden, The Netherlands: Brill.
- Kolb, F. (2004). Forum Article: Troy VI: A Trading Center and Commercial City?. *American Journal of Archaeology*, 577-613.
- Konstam, A. (2008). *Piracy: The complete history*.
- Kotsonas, A. (2018). Early Iron Age Knossos and the development of the city of the historical period. In *12th International Congress of Cretan Studies*.
- Kouka, O. (2013). “Minding the gap”: against the gaps. The Early Bronze Age and the transition to the Middle Bronze Age in the Northern and Eastern Aegean/Western Anatolia. *American Journal of Archaeology*, 117(4), 569-580.
- Kramer-Hajos, M. (2009). Sailor-warriors and the end of the Bronze Age along the Euboean Gulf. *Archaologiko ergo Thessalias kai Stereas Helladas*, 3, 811-21.
- Larsson, S. (2015). *The Sea Peoples: The Creators of History: a Study of Influence*.
- Leeson, P. T. (2009). *The invisible hook: The hidden economics of pirates*. Princeton University Press.

- Lehr, P. (2019). *Pirates: A New History, from Vikings to Somali Raiders*. Yale University Press.
- Little, B. (2010). *Pirate Hunting: The Fight Against Pirates, Privateers, and Sea Raiders from Antiquity to the Present*. Potomac Books, Inc..
- Luraghi, N. (2006). Traders, pirates, warriors: the proto-history of Greek mercenary soldiers in the Eastern Mediterranean. *Phoenix*, 21-47.
- Mabee, B. (2009). Pirates, privateers and the political economy of private violence. *Global Change, Peace & Security*, 21(2), 139-152.
- MacGillivray, J. A., & Sackett, L. H. (2010). Palaikastro. In *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*.
- Maeir, A. M., Hitchcock, L. A., & Horwitz, L. K. (2013). On the Constitution and Transformation of Philistine Identity. *Oxford Journal of Archaeology*, 32(1), 1-38.
- Manning, S. W., & Hulin, L. (2005). Maritime commerce and geographies of mobility in the Late Bronze Age of the Eastern Mediterranean: problematizations. *The Archaeology of Mediterranean Prehistory*, 270, 302.
- Manning, S. W. (2006). Why radiocarbon dating 1200 BC is difficult: a sidelight on dating the end of the Late Bronze Age and the contrarian contribution. *Scripta Mediterranea*, 27(28), 53-80.
- Manning, S. W., & Cline, E. H. (2010). Chronology and terminology. *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*, 11-28.
- Marazzi, M. (2018). The 'Administered' System of Trans-Mediterranean Maritime Relations at the End of the 2nd Millennium BC: Apogee and Collapse. *The Administered System of Trans-Mediterranean Maritime Relations at the End of the 2nd Millennium BC: Apogee and Collapse*, 95-109.
- Marriner, N., Goiran, J. P., Geyer, B., Matoïan, V., al-Maqdissi, M., Leconte, M., & Carbonel, P. (2012). Ancient harbors and Holocene morphogenesis of the Ras Ibn Hani peninsula (Syria). *Quaternary Research*, 78(1), 35-49.
- Maspero, P., & Mazzoni, G. (1908). *L'Odissea*. GC Sansoni.
- McKernan-Dawson, A. (2020). Moving in Silence and Violence: Some Thoughts on the Archaeology of Piracy.
- Molloy, B. (2010). Swords and swordsmanship in the Aegean Bronze Age. *American Journal of Archaeology*, 403-428.

- Mountjoy, P. A., & Gowland, R. (2005). The end of the Bronze Age at Enkomi, Cyprus: the problem of Level III B. *ANNUAL-BRITISH SCHOOL AT ATHENS*, 100, 125.
- Muhly, J. D. (2010). History of research. In *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean* (p. 1). Oxford University Press.
- Murphy, J. M., Stocker, S. R., Davis, J. L., & Schepartz, L. A. (2019). Late Bronze Age Tombs at the Palace of Nestor, Pylos. *Death in Late Bronze Age Greece: Variations on a Theme*, 26.
- Murray, S. C. (2017). *The Collapse of the Mycenaean Economy*. Cambridge University Press.
- Nani, F. (2020). Building Identities: Continuity and Change in Construction Practices at the Late Bronze Age Settlement of the “Serraglio” on Kos.
- Nowicki, K. (1999). Economy of refugees: life in the Cretan mountains at the turn of the Bronze and Iron Ages. *From Minoan Farmers to Roman Traders: Sidelights on the Economy of Ancient Crete*, 29, 145.
- Nowicki, K. (2000). Defensible Sites in Crete. 1200–800 bc (LM IIIB/C Through Early Geometric).(*Aegaeum*, 21).
- Nowicki, K. (2001). Sea-raiders and refugees: problems of defensible sites in Crete c. 1200 BC. na.
- Nowicki, K. (2002a). From Late Minoan IIIC Refuge Settlements to Geometric Acropoleis : Architecture and Social Organization of Dark Age Villages and Towns in Crete. *Pallas*, (58), 149-174.
- Nowicki, K. (2002b). The end of the Neolithic in Crete. *Aegean Archaeology*, 6, 7-72.
- Nowicki, K. (2004). Report on Investigations in Greece. XI. Studies in 1995-2003. *Archeologia*, (55), 75-100.
- Nowicki, K. (2008a). Monastiraki Katalimata: Excavation of a Cretan refuge site, 1993-2000 (Vol. 24). INSTAP Academic Press (Institute for Aegean Prehistory).
- Nowicki, K. (2008b). The Final Neolithic (Late Chalcolithic) to Early Bronze Age transition in Crete and the southeast Aegean islands: Changes in settlement patterns and pottery. *Escaping the labyrinth: The Cretan Neolithic in context*, 8, 201.
- Nowicki, K. (2011a). Diachronic changes in settlement locations in Neolithic through Early Iron Age Crete: some south coast cases. In *Proceedings of 10th International Cretological Congress* (Vol. 2, pp. 37-52).

- Nowicki, K. (2011b). Report on Investigations in Greece. XII. Studies in 2004–2010. *Archeologia*, 60(2009), 81-101.
- Nowicki, K., & Mazarakis Ainian, A. (2011c). Settlement in crisis: The end of the LM/LH IIIB and early IIIC in Crete and other South Aegean islands. In *The “Dark Age” Revisited: Acts of an International Symposium in Memory of William DE Coulson* (pp. 435-450). Volos, University of Thessaly Press.
- Nowicki, K. (2011d). When the house becomes a fortress. *Hesperia Supplements*, 44, 349-365.
- Ormerod, H. A. (1997). *Piracy in the ancient world*. JHU Press.
- Panagiotopoulos, D. (2011). *The Stirring Sea. Conceptualising Transculturality in the Late Bronze Age Eastern Mediterranean*. na.
- Platon, L. (2010). Kato Zakros. In *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*.
- Pratt, C. E. (2016). The rise and fall of the transport stirrup jar in the Late Bronze Age Aegean. *American Journal of Archaeology*, 120(1), 27-66.
- Rauh, N. K. (1997). Who were the Cilician pirates. *Res Maritimae: Cyprus and the Eastern Mediterranean from Prehistory to Late Antiquity*, American Schools of Oriental Research, *Archaeological Reports*, 4, 263-283.
- Rauh, N. K. (2019). Coastal highlands, the sea and dissident behaviour on the margins of society. *Archaeological Dialogues*, 26(1), 45-50.
- Rehak, P. (1995). Preface" and" Enthroned Figures in Aegean Art and the Function of the Mycenaean Megaron.
- Rogers, M., Leon, J. F., Fisher, K. D., Manning, S. W., & Sewell, D. (2012). Comparing similar ground-penetrating radar surveys under different moistureconditions at Kalavassos-Ayios Dhimitrios, Cyprus. *Archaeological Prospection*, 19(4), 297-305.
- Ruppenstein, F. (2013). Cremation burials in Greece from the Late Bronze Age to the Early Iron Age: continuity or change?. na.
- Sackett, L. H., Popham, M. R., Warren, P. M., & Engstrand, L. (1965). Excavations at Palaikastro VI. *The Annual of the British School at Athens*, 60, 248-315.
- Sanders, N. K., Sandars, N. K., & Sandars, N. K. (1985). *Sea Peoples: Warriors of the Ancient Mediterranean*.
- Sarris, A., Stamatis, G., KOKKINOY, N. P. E., TOPOUZI, S., KOKKINAKI, E., & STYLIANIDIS, E. (2005). Palaepaphos, Cyprus: the contribution of Geographical

Information Systems and geophysical prospection in the study of archaeological topography and settlement patterns. *The World in Your Eyes—CAA*, 199-204.

- Sherratt, S. (2010). The Trojan War: history or bricolage?. *Bulletin of the Institute of Classical Studies*, 1-18.
- Sherratt, E. S. (2016). From 'institutional' to 'private': traders, routes and commerce from the Late Bronze Age to the Iron Age.
- Skowronek, R. K., & Ewen, C. R. (Eds.). (2007). *X marks the spot: the archaeology of piracy*. Gainesville, FL: University Press of Florida.
- Smpnonias, K., 2006. Ορεινά περάσματα και όρη και η πολιτική και συμβολική σημασία τους στη μινωική Κρήτη, paper given to the 10th International Cretological Congress, Khandia, 1-8 October 2006.
- Soles, J. S., & Davaras, C. (1996). Excavations at Mochlos, 1992-1993. *Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens*, 65(2), 175-230.
- Starr, L. (2018). *The Sea Peoples: The warriors behind the infamy* (Doctoral dissertation, Flinders University, College of Humanities, Arts and Social Sciences.).
- Steel, L. (2004). A goodly feast... a cup of mellow wine: feasting in Bronze Age Cyprus. *Hesperia*, 281-300.
- Stern, E. (1995). EXCAVATIONS AT DOR, FINAL REPORT: VOLUME IB—AREAS A AND C: THE FINDS. *Qedem Reports*, 1-503.
- Suchowska-Ducke, P. (2015). The dissemination of Naue II swords—a case study on long-distance mobility. *Forging Identities. The Mobility of Culture in Bronze Age Europe*. Oxford: Archaeopress, 257-265.
- Toffolo, M. B., Martin, M. A., Master, D. M., & Boaretto, E. (2018). Microarchaeology of a grain silo: Insights into stratigraphy, chronology and food storage at Late Bronze Age Ashkelon, Israel. *Journal of Archaeological Science: Reports*, 19, 177-188.
- Triantaphyllou, S. (1998). An Early Iron Age Cemetery in Ancient Pydna, Pieria: What Do the Bones Tell Us?. *The Annual of the British School at Athens*, 353-364.
- Van Ginkel, R. (2013). *The cultural seascape, cosmology and the magic of liminality*. Amsterdam: UvA-DARE University of Amsterdam.
- Vansteenhuyse, K. (2010). The Bronze to Iron Age Transition at Tell Tweini (Syria). *Societies in Transition. Evolutionary Processes in the Northern Levant Between Late Bronze Age II and Early Iron Age.*, 39-42.

- Vermeule, Wolsky, 1978: E. Vermeule, F. Wolsky, *New Aegean Relations with Cyprus: The Minoan and Mycenaean Pottery from Toumba tou Skourou, Morphou*. *Proceedings of the American Philosophical Society*. 1978 Oct 19;122(5):294-317.
- Von Rūden, C. (2015). *Making the Way through the Sea Experiencing Mediterranean Seascapes in the Second Millennium BCE*. In *Multiple Mediterranean Realities* (pp. 31-65). Verlag Ferdinand Schöningh.
- Ulbrich, A. (2012). *Cult and iconography: The votive sculpture from the Archaic to early Hellenistic sanctuary at Maroni-Vournes*.
- Urban, T. M., Leon, J. F., Manning, S. W., Fisher, K. D., Kearns, C. M., & Gerard-Little, P. A. (2013). *Ground-penetrating radar investigations at Kalavassos Ayios-Dhimitrios offer a new look at Late Bronze Age Cyprus*. *Antiquity*, 87, 338.
- Urban, T. M., Leon, J. F., Manning, S. W., & Fisher, K. D. (2014). *High resolution GPR mapping of late bronze age architecture at Kalavassos-Ayios Dhimitrios, Cyprus*. *Journal of Applied Geophysics*, 107, 129-136.
- Vaessen, R. (2016). *Cosmopolitanism, communality and the appropriation of Mycenaean pottery in western Anatolia*. *Anatolian Studies*, 43-65.
- Vansteenhuyse, K. (2010). *The Bronze to Iron Age Transition at Tell Tweini (Syria). Societies in Transition. Evolutionary Processes in the Northern Levant Between Late Bronze Age II and Early Iron Age.*, 39-42.
- Vansteenhuyse, K., & Bretschneider, J. (2011). *Handmade Cooking Pots from the Early Bronze Age in Tell Tweini (Syria)*. In *Proceedings of the International Archaeological Symposium: On Cooking Pots, Drinking Cups, Loom Weights and Ethnicity in Bronze Age Cyprus and Neighbouring Regions* (pp. 187-194). Leventis Foundation.
- Vokotopoulos, L. (1997). Βοκοτόπουλος, Λ. 1997-1998. Κάτω Κάστελλας, Λενικά. Δύο οχυρές θέσεις στο φαράγγι της Ζάκρου. *Κρητική Εστία* 6, 237-270. *Κρητική Εστία* 6.
- Wallace, S. A. (2003). *The changing role of herding in the Early Iron Age of Crete: some implications of settlement shift for economy*. *American journal of archaeology*, 601-627.
- Wallace, S. (2005). *Last chance to see? Karfi (Crete) in the twenty-first century: presentation of new architectural data and their analysis in the current context of research*. *The Annual of the British School at Athens*, 215-274.

- Wachsmann, S. (2009). *Seagoing ships & seamanship in the Bronze Age Levant*. Texas A&M University Press.
- Weiss, B. (1982). The decline of Late Bronze Age civilization as a possible response to climatic change. *Climatic Change*, 4(2), 173-198.
- Wiener, M. H. (2015). The Mycenaean Conquest of Minoan Crete. *The Great Islands: Studies of Crete and Cyprus Presented to Gerald Cadogan*, 131-142.
- Wild, E. M., Fischer, P. M., Steier, P., & Bürge, T. (2019). 14 C-Dating of the Late Bronze Age City of Hala Sultan Tekke, Cyprus: Status Report. *Radiocarbon*, 61(5), 1253-1264.
- Woudhuizen, F. C. (2006). *The ethnicity of the Sea Peoples*.